F381

# LEONARDO DA VINCI

# DISEGNI

DI

# LEONARDO DA VINCI

# DISEGNI

DI

# LEONARDO DA VINCI

INCISI SUGLI ORIGINALI

DA

## CARLO GIUSEPPE GERLI

RIPRODOTTI

CON NOTE ILLUSTRATIVE

DA

## GIUSEPPE VALLARDI

MILANO

PRESSO GLI EDITORI PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI

*Negozianti di Stampe e Libri in Contrada di Santa Margherita N.* 1101.

M.DCCC.XXX.

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALLA MEMORIA

DI GIUSEPPE BOSSI MILANESE

DELLE INSIGNI OPERE DI LEONARDO DA VINCI

RICERCATORE, ILLUSTRATORE, IMITATORE

STUDIOSISSIMO, ECCELLENTISSIMO

QUESTA NUOVA EDIZIONE

DI ALCUNE PROVE DI QUEL MIRABILE INGEGNO

GIUSEPPE VALLARDI

A TESTIMONIO DI PATRIA CARITÀ

D. D. D.

La presente Edizione è posta sotto la tutela delle Leggi.

# AGLI AMATORI
## DELLE BELLE ARTI DEL DISEGNO

*GIUSEPPE VALLARDI.*

*Sono ora scorsi dieci anni da che io divenni fortunatamente possessore di tutte le Tavole in Rame, intagliate da* Carlo Giuseppe Gerli *Milanese sopra i Disegni originali di* Leonardo da Vinci, *e dallo stesso pubblicate nell' anno* 1784 *in un Volume in foglio coi tipi di* Giuseppe Galeazzi: *opera in oggi divenuta rara in commercio e ricercata dagli studiosi, come scriveva fino dal principio di questo secolo l'* Amoretti, *il quale osserva (Memorie Storiche di* Leonardo da Vinci *Milano* 1804, *pag.* 47.) *che « in quell' epoca più non esistevano i codici di* Leonardo, *e dispersi eransi i rami dal* Gerli *intagliati ». E difatti i Codici nel* 1796 *furono tutti trasportati a Parigi, e le Tavole in Rame conservavansi presso i signori* Storck *e* Maino *in Milano, delle quali io ne feci l' acquisto nel* 1819.

*Era pertanto mio disegno di subito ripubblicare una tal Opera, ed il motivo che mi trattenne finora dall' eseguirlo fu l' idea da me concepita di unire alla stessa tutti que' Disegni di* Leonardo *che avessi potuto rinvenire sparsi per l' Italia. Varj difatti ne trovai ne' frequenti miei viaggi ; ma di molti avvenne che, appena li aveva io scoperti , andavano venduti agli stranieri e sgraziatamente perduti per l' Italia, senza che aver potessi neppure il tempo di trarne i* fac-simile: *per la qual cosa convinto dell' impossibilità di riuscire nel mio scopo, vi rinunciai e mi risolsi a riprodurre l' Opera del* Gerli, *quale fu dal medesimo pubblicata; ommettendo però il Monogramma* VL, *che non rinvenni mai ne' Disegni originali di* Leonardo.

*Nel presentare adunque al Pubblico una nuova edizione delle Tavole del* Gerli, *non solo mi adoperai onde fossero più accuratamente impresse; ma al Ragionamento del citato* Amoretti, *ed alla Spiegazione delle Tavole, aggiunsi, ove ne riconobbi il bisogno, qualche Nota illustrativa, che giudicai opportuna a fine di far meglio co-*

*noscere i cangiamenti avvenuti da che fu dal* Gerli *pubblicato quel Volume, non che le nuove scoperte fattesi dopo quell' epoca nella Storia pittorica: le quali Note ho collocate a piè di pagina distinte con* asterischi *ed in carattere corsivo, e chiusa ciascuna coll' iniziale* V. (Vallardi), *affinchè l' amatore possa scorrerle regolarmente, e non confonderle con quelle esistenti nell' Originale, contrassegnate con* lettere, *o* numeri, *ed in carattere tondo.*

*Avrei amato di poter unire a questo Volume anche i* fac-simile *di varj Disegni di* Leonardo *che io posseggo, i quali per buona sorte ho potuto raccogliere negli accennati miei viaggi. Alcuni li ho rivendicati all' Italia ed alla mia patria, e la maggior parte di essi li rinvenni fortunatamente nell' antico soggiorno di nobilissima famiglia, cui per eredità pervenuti erano da illustri antenati che raccolti gli avevano in epoca non lontana da quella in cui* Leonardo *compiuto avea la sua mortale carriera. Trecento settanta in circa sono i Disegni di* Leonardo *che io posseggo, eseguiti parte a matita, parte a penna o all' acquerella, o in diverse altre materie; e questa è la serie più copiosa dei Disegni di quel sommo pittore che si conosca in Italia: per lo che porto fiducia che, qualora avversa fortuna non si opponga al mio divisamento, rimarranno essi qual glorioso monumento alla Città che accordò per lungo tempo al* Vinci *cortese e generoso albergo. Oltre i quali Disegni del* Vinci *posso altresì con ragione vantarmi che una sorte avventurosa mi ha conceduto poter riunire nel corso di quindici anni incirca una collezione di Disegni originali di tutte le scuole, tra i quali primeggiano i venerati nomi di* Michel-Angiolo, *di* Raffaello, *di* Tiziano *e del* Correggio.

*Ommetto di dar qui l' elenco dei Disegni di* Leonardo *che io posseggo: mi lusingo però che fra qualche tempo avrò agio di trarre il* fac-simile *dei più interessanti e pubblicarli colle stampe; onde così meglio appagar le mie brame, non che quelle di molti ragguardevoli amatori, dei quali godo l' affezione, mentre loro professo la più distinta stima e riconoscenza.*

# RAGIONAMENTO

## INTORNO AI DISEGNI

# DI LEONARDO DA VINCI

### COMPRESI IN QUESTO VOLUME (*).

I. L'amor dello studio e il desiderio d'istruirsi, hanno fatta intraprendere quest'Opera al sig. *Carlo Giuseppe Gerli*. Egli abile nel disegno, come pure versato negli altri rami dell'arte che da questo prende il nome, tendendo a vieppiù perfezionarsi, considerò che cosa utilissima era il seguire le tracce de' gran maestri, e vedere per quali vie, e ben anche per quali sviamenti, giunsero essi a sì ben imitare il vero e 'l bello della natura, e abbellirla eziandio, o allontanandone i difetti, o le più belle parti a formare un tutto in simmetrico modo avvicinando.

Quindi, sapendo che fra i molti tesori, non meno di belle arti che di scienze e lettere, esistenti in questa ricchissima Biblioteca Ambrosiana, copiosa raccolta eravi di Disegni originali dell'immortale Leonardo, su quelli a studiare s'accinse: al che davangli opportunità e comodo l'essere Biblioteca ad ogni studioso aperta, e la gentilezza, cortesia e propensione alle belle arti del chiarissimo Prefetto della medesima, il sig. Dott. *Baldassare Oltrocchi*, in ogni maniera di sapere versato, il quale co' lumi suoi pur grandemente giovollo; e allora il fece maggiormente che vide nato in lui il desiderio di copiare i più pregevoli fra que' Disegni, d'inciderli e di pubblicarli.

Tal desiderio in lui eccitò l'udire frequentemente i cólti cittadini, e più ancora gli stranieri, lagnarsi, che mentre tante cose di niun valore e utilità coll'intaglio e colla stampa si moltiplicavano, si lasciasser colà veduti da pochi gl'insigni monumenti di quel gran genio, che, ove fossero pubblicati, tanta istruzione somministrar potevano all'arte del disegno, tanta luce apportare alla storia dello spirito umano, e tanta gloria a Leonardo e alla città di Milano ove conservansi. E non piccola parte di gloria ben vide che a lui pure derivata ne sarebbe, ov'egli solo, e diligentemente copiati, e artistamente incisi, e colla dovuta nitidezza e pompa tipografica pubblicati gli avesse.

Non mancaron amici che a ciò lo confortarono, e generosi amatori che lo incoraggirono; ma quello cui più che ad altri egli debbe, fu il nobile sig. *Don Venanzio de Pagave*, Reg. Segretario di S. M. I. R. A. presso il Real Governo della Lombardia Austriaca, il quale, possedendo una collezione di Disegni di Leonardo (**), non per la quantità ma pel merito impareggiabili, offrilla perchè venisse pubblicata, e somministrò per questo Ragionamento de' lumi, onde rilevare il pregio de' Disegni medesimi e del loro immortale Autore.

Giovogli pur molto a questo oggetto il sig. *Don Carlo de' Marchesi Trivulzi* (la cui profonda erudizione nell'Antiquaria, e in ciò che risguarda le arti del disegno, corrisponde alla ricchissima collezione ch'egli possiede relativamente a quella e a queste) giovogli, dissi, e disegni rari e scritti inediti di Leonardo mostrandogli, e somministrandogli importanti notizie intorno alla di lui vita e alle di lui opere (***).

(*) *Questo Ragionamento fu scritto per la prima edizione dall'Ab. Dott. Carlo Amoretti.* V.

(**) *Dagli eredi di questo zelante e chiarissimo amatore furono venduti al sig. cavaliere* Giuseppe Bossi, *illustre professore di pittura, ed autore dell'opera intitolata:* Cenacolo di Leonardo da Vinci descritto in libri quattro, *opera piena di erudizione e fino criterio. All'epoca della morte immatura di quel dotto artista passarono que' Disegni in mano del sig. abate* Celotti *di Venezia; indi per Sovrana munificenza furono acquistati a corredo dall'I. R. Accademia delle Belle Arti di Venezia.* V.

(***) *Mancato essendo di vita già da molt'anni il Marchese* Don Carlo, *ora non possiede questa Illustre famiglia se non che un piccolo Codicetto di memorie di* Leonardo, *ed una miniatura rappresentante il Salvatore, della quale si parlerà in appresso.* V.

Di queste notizie, or tratte dai rari libri che egli possiede, or dedotte da ingegnose osservazioni su i lavori di Leonardo ch' egli più d' ogn' altro è in istato di fare, molte ne ha pur fornite il coltissimo sig. *Abate Don Carlo Bianconi*, Segret. perp. della R. Accademia delle Belle Arti.

Prima idea del *Gerli* era di copiare soltanto que' Disegni, che l' umana figura e le parti di essa risguardano, e niuno di essi tralasciarne: ma al consiglio poi s' arrese di savj uomini, i quali comprender gli fecero che, mentre ometter poteva una parte delle *Caricature*, giacchè oltre modo numerose esse sono, cosa grata a tutti gli amatori fatta avrebbe pubblicando alcuni Disegni relativi ad altri oggetti, onde meglio far conoscere l' estensione di quel gran genio; e principalmente alcune delle molte macchine da lui immaginate, e quelle sopra tutto che provano doversi a lui alcuni ritrovati, de' quali altri in appresso si attribuirono la gloria. Vero è che su questo punto avrebbe potuto molto più estendersi, e far una migliore e più copiosa scelta; ma la brevità del tempo, la pubblica premura, il non poter a suo agio trattar gli originali per la giusta gelosia con cui sono custoditi, non gli hanno permesso di far di più, bastandogli altronde di darne un saggio ond' eccitar altri a far cosa più perfetta e più utile.

Della pazienza sua, esattezza e diligenza somma nel lucidare e incidere, non solo può ad evidenza accertarsene chi, presso di noi trovandosi, le copie cogli originali confronti; ma giudicarne può eziandio chi il solo libro attentamente consideri: e 'l vedrà talora anche soverchiamente minuto imitatore del suo originale, di cui ci rappresenta gli stessi difetti e le mancanze; o dalla mano del grande artista, come avvenir suole nei primi tratti, o dalle ingiurie del tempo provengano esse: del che nel parlare partitamente delle varie Tavole sen vedranno le prove.

Resta ora a dir qualche cosa de' Disegni, della genuinità e del pregio loro; e, per trattarne con chiarezza e precisione, premetter giova un breve ragguaglio della vita di Leonardo.

II. Nacque egli circa l' anno 1445 (*a*) (*) nel castello di Vinci presso Firenze; e in lui da giovinetto svilupparonsi tutte le doti dell' animo e tutti i pregi del corpo. Aveva a molta bellezza congiunta la maggior grazia, a una forza sorprendente una mirabil destrezza. Fornito era d' un talento vivo, perspicace, intraprendente; quindi, instabile, a tutto applicar si voleva, ma a nulla s' applicava colla necessaria costanza per farvi una riuscita proporzionata all' ingegno che avea dalla natura sortito; e studiò a mano a mano l' Aritmetica, la Geometria, varj rami della Fisica, la Musica e 'l Disegno; mostrando però in quest' ultimo assiduità e genio più che negli altri studj: onde ser *Piero* suo padre all' industre pittore *Andrea da Verocchio* diello a discepolo. Non tardò Leonardo a superare il maestro, e a divenir maestro egli stesso, non meno valente nelle arti tutte del disegno (poichè all' Architettura e alla Plastica, come alla Pittura erasi applicato), che versato nella Meccanica, nella Statica, nella Idrostatica (scienze che allora non avevan ancor nome), e specialmente nella Musica, in cui, oltre l' abilità di ben suonare e cantare, verseggiando anche all' improvviso, aveva acquistata una certa celebrità per un nuovo stromento, da lui immaginato ed eseguito.

Quattro anni studiò sotto il *Verocchio:* fu per qualche tempo a Roma, e nel 1487 venne invitato in Milano (*b*) da *Lodovico Sforza*, detto il *Moro*, il quale, senza aver titolo di Duca, comandava interamente a nome del Duca *Galeazzo Maria* suo nipote, che indi a poco morì, forse non senza colpa dell' ambizioso zio.

Vuolsi che, non perchè in pregio si tenesse il suo esteso sapere o la sua abilità nelle arti del disegno ciò avvenisse, ma che il suo suono e canto, e più ancora il suo nuovo stromento gli meritassero quest' invito e trattamento onorevole e comodo; ne ciò sarebbe nuovo nella storia dello spirito umano, ove vedesi che in ogni tempo l' ignoranza preferì

(*a*) *Il P. Resta* (Lett. Pitt. Tom. III. pag. 351), che molti Disegni di Leonardo ha raccolti e molte notizie intorno alla di lui vita, ponendo per certo che egli abbia proferito il suo parere intorno al famoso *Giudizio di Michelangelo*, il quale solo si scoprì nel 1542, e ritenendo altronde ch' egli sia vissuto 75 anni, lo dice nato nel 1467. Ma l' opinione del *P. Resta*, oltrecchè non è appoggiata che all' asserzione dell' *Armenini*, fondata sul detto d' un pittore assai posteriore a Leonardo, non è combinabile col resto della vita di questo grand' uomo, come vedremo.

(*) Leonardo *nacque in Vinci, piccolo castello in Valdarno, non lontano dal lago di Fucecchio presso i confini del Pistojese, non già nel* 1445, *come generalmente leggesi presso gli scrittori della sua vita, ma nell' anno* 1452, *come il* Dei *riconobbe esaminando i registri originali di quel tempo e di quel luogo.* V.

(*b*) Fissano molti scrittori a quest' anno la sua venuta in Milano, ma non ne adducono il fondamento. Da un Sonetto del *Bellincioni* rileviamo che Leonardo lavorò in Pavia una Macchina nel 1489.

i talenti frivoli agli utili. Più probabil cosa è però che *Lodovico*, il quale emendava in parte il suo tirannico e crudel dispotismo colla protezione generosa accordata alle belle arti, qui lo chiamasse per metterlo alla testa dell' Accademia che istituir voleva, e per valersi di lui nella Tattica e nella Balistica.

III. Certo egli è che a dilettar colla musica il Sovrano non si limitò Leonardo; ma di lui si valse utilmente il Duca: del che monumenti abbiamo gloriosi e impareggiabili. Non dirò già, come molti scrissero, che suo disegno sia il nostro canale navigabile, detto *Naviglio della Martesana;* poichè questo lavoro, intrapreso ai tempi di *Francesco I. Sforza* nel 1457, era già formato quando venne a Milano Leonardo (*a*); ma è certo almeno ch' egli molto contribuì a continuare la navigazione sin dentro la città, come vedremo parlando della Tavola XXXIX.

Non esistono in Milano, ch' io sappia, monumenti di sua architettura, sebbene in essa pur fosse versato (*b*) (*), ma v' abbiamo delle pitture pregevolissime (*c*), e fra queste la celebratissima Cena dipinta (*d*) sul muro nel Refettorio di S. Maria delle

(*a*) Vicende di Milano, pag. 135 e seg.

(*b*) Ved. la Tav. XV*.

(*) *Noto è tuttavia ch' egli operò per la fabbrica del Duomo di Milano, e principalmente ne' finestroni, dei quali si conservano alcuni disegni nella mia raccolta.* V.

(*c*) Eccone una breve nota.

I. La Cena nel Refettorio delle Grazie. Altre pitture di Leonardo ivi erano, rammentate in una lettera ms. del P. M. *Monti* domenic. bibliotecario di quel convento, ma si sono smarrite.

II. Il quadro detto della Concezione (*) (titolo della cappella in cui stava presso i PP. di S. Francesco) rappresentante M. V. col Bambino, San Giovanni, ed un Angiolo.

(*) *Ora nella Galleria del Louvre a Parigi, e non in Inghilterra come scrisse* Amoretti, *Memorie Storiche pag.* 164. V.

III. La Madonna di S. Celso (**), intorno a cui vedi la spiegazione delle Tav. XI., XII.

(**) *Nella Galleria del Principe di Leuchtenberg a Monaco, quadro dipinto dal* Salaino.

*A Parigi nel Museo del* Louvres, *sotto il N.* 1068, *conservasi la Tavola attribuita a* Leonardo, *come di fatti in questa ravvisai il suo ultimo stile; e prova ne sono il passaggio del chiaro-scuro con dolcissime mezze tinte ben condotte; il colore più florido delle altre due sue prime maniere, perchè più trasparente nelle ombre e nelle parti luminose alquanto* lacchigne. V.

IV. Un ritratto di mezza figura di grandezza naturale, presso le signore Sitoni.

V. Tavola non finita nella galleria dell' Arcivescovato (***).

(***) *Ora nella Pinacoteca del Palazzo di Brera.* V.

VI. Quadretto in casa Belgiojoso. Amendue questi quadri rappresentano la B. V. col Bambino (****).

(****) *Questo secondo prezioso quadro, passato per legato a S. E. il sig. Conte* Alberto Litta, *fu ultimamente intagliato in rame dal sig.* Bernardi. *Per riguardo alle carni di questo dipinto, esse sono di una tinta cinereo-argentina, e quindi alquanto fredda; sembrano perciò della prima maniera che quel grande maestro tenne in Lombardia.*

*Un abbozzo dello stesso quadro, però in piccola dimensione, trovasi nella mia collezione di quadri. Veggasi il* Catalogo de' quadri *di Giuseppe Vallardi, pubblicato nel* 1830 *in* 8. *pag.* 5. V.

VII. Il ritratto del cancelliere Moroni in casa Scotti. Alcuni, a motivo della cronologia, dubitano se ivi sia veramente rappresentato quel celebre ministro: altri dubitano se veramente sia lavoro di Leonardo (*****). Questo dubbio nasce vieppiù intorno ai quadri seguenti.

(*****) *Le memorie conservate presso la famiglia* Scotti, *che indicano questo quadro come il ritratto del cancelliere* Morone, *debbono certamente essere scritte qualche tempo dopo l' esecuzione del quadro, giacchè è cosa naturale che gli inventarj degli oggetti, massime di belle Arti, si fanno rare volte all' atto ch' essi entrano nelle famiglie. Altra difficoltà s' incontra ad ammettere quella indicazione, ed è che il* Morone *ottenne la carica di Cancelliere dopo la partenza di* Leonardo *da Milano. A questo potrebbe forse opporsi la soprascritta della lettera, che vedesi nelle mani della persona ritratta, e che è del carattere di que' tempi: ma non si potrà mai assicurare che questa sia autografa del pittore, perchè si ravvisa di forme troppo regolari e belle, nè mai si sono rinvenuti simili caratteri ne' codici di* Leonardo. *Si osserva però che quella scrittura è molto ben conservata, mentre in tutte le altre parti del quadro si riconoscono i danni cagionati dal tempo, e quel dipinto fu in gran parte restaurato.*

*Tra gli antichi ritratti molti se ne trovano con carte dipinte nelle mani, sulle quali non avvi alcuna scrittura: può dunque essere avvenuto che, essendosi lasciata quella soprascritta in bianco secondo il costume, di là a qualche tempo, a fine di dare certa notizia di quell' opera ai posteri, si sia fatto scrivere il nome del personaggio rappresentato. Se dunque lo scritto del succennato dipinto è di que' tempi, questo può fornire una prova incontrastabile che quello sia il vero ritratto del* Morone, *come parimente potrebbe ammettersi senza difficoltà che quel ritratto fosse stato finito da* Leonardo *anche di là ad alcuni anni in Firenze, ove recato erasi partendo da Milano.*

*Venendo però al merito di quel dipinto, che è nel suo genere finitissimo, esso è di gran lunga superiore a molt' altri che vantansi come opere di questo caposcuola; e non è neppure inferiore al quadro della* Lucrezia Crivelli (*così creduta*), *che si ammira nella Galleria del* Louvre, *nè al ritratto, detto* della Monaca, *che conservasi nella Galleria del Palazzo* Pitti *sotto il num.* 11 (Vedi Inghirami *descrizione del Palazzo* Pitti, *pag.* 36), *nè all' altro notato sotto il num.* 8 *pag.* 4 *come il ritratto di un Orefice; opere da tutti reputate di* Leonardo. *Non potrebbe però dirsi quel quadro superiore a quello di* Monna Lisa Gioconda, *tanto decantato dal* Vasari, *nè ancora al sorprendente ritratto di* Beatrice d' Este, *moglie di* Lodovico il Moro, *che si ammirano l' uno e l' altro nella Biblioteca Ambrosiana.* V.

VIII. La Leda, posseduta dinanzi dal fu Conte di Firmian, di cui vedi ciò che sen dice nel *Gabinetto Firmiano.*

IX. Quadro non terminato, rappresentante Adamo ed Eva presso il sig. Ab. Bianconi. Sembra che l' Eva sia poi stata copiata dal *Luino* nel suo bel quadro della chiesa maggiore di Lugano. Su questo suggetto Leonardo ha pur fatto un cartone rammentato dal *Vasari.*

X. San Giovanni nel deserto, in casa Litta; e una mezza figura del medesimo nella Biblioteca Ambrosiana.

(*d*) Se la Cena di Leonardo sia dipinta a olio, o a fresco, si è più volte disputato (******). I viaggiatori, copiandosi l' un l' altro generalmente, la dicono dipinta a fresco. *Vasari* e *Armenini* la dicono dipinta a olio, e alcuni valenti osservatori che l' hanno esaminata, sono del parer loro. Il sig. Ab. *Requeno*, che ultimamente scrisse sul ristabilimento dell' antica arte di dipingere, opina che Leonardo sempre usasse pingere a tempra, adoprando gomma per macinare e impastare i colori, e coll' olio inverniciasse soltanto i suoi quadri; e che in tal modo fosse stata dipinta la Cena, opinò *Agostino* il maggiore de' fratelli *Gerli*, il quale ha sovente avuta occasione di vedere gli effetti de' diversi impasti ne' molti tentativi da lui fatti per imitare l' encaustico degli Antichi: tentativi non inutili, come può vedersi nel primo saggio in grande che ne fa in una camera che all' encaustico egli e i fratelli suoi stan dipingendo, mentre io scrivo, nel palazzo della deliziosa Villa di Desio del sig. March. *Ferdinando Cusani.*

(******) *Non si può più ora dubitare che il cenacolo di* Leonardo *non sia stato dipinto a olio. S' ingannò dunque in questo luogo il* Gerli, *benchè uomo intelligente ed artista, opinando diversamente; ma il* Bossi, *Pittore eruditissimo, giudicò sanamente e fece conoscere chiaramente la verità, come già prima fatto lo avevano il* Vasari *e l'* Armenini.

*Nell' opera intitolata:* Vita e Pontificato di Leone X. *del sig.* Roscoe, *tradotta in Italiano con copiose aggiunte del conte* Bossi, *si accenna che la ragione per cui* Leonardo *non eseguì in Roma le opere che gli erano state commesse, fu soltanto perchè egli non si accinse tosto alle medesime, perdendo*

Grazie, a niuno ignota. Ommetto per ora di parlare de' suoi Disegni. E' parrà forse strano a taluno, che qui sì poco abbia egli dipinto; ma no 'l parrà a chi rifletta di quante diverse cose occupavasi al tempo stesso quel genio illimitato: quale studio indefesso e profondo egli facesse su i principj della sua arte, del che fanno fede le opere sue e stampate e inedite; e con qual diligenza, avido più di piacere ai dotti che di allettare i curiosi, egli finisse le sue cose nelle più minute parti.

Fra i monumenti del suo sapere e del suo ingegno abbiamo perduto il più pregevole, cioè quella colossale statua equestre di bronzo, ch' egli per ordine di *Lodovico* eresse a *Francesco I. Sforza*, della quale più diffusamente parleremo nella spiegazione della Tavola XL.

Ne' tredici anni ch' egli passò in Milano visse in molto stretta amicizia con *Frate Luca Paciolo* da Borgo San Sepolcro, profondo Geometra per que' tempi, e artista ingegnoso. Molti disegni delineò, e fors' anche intagliò Leonardo per lui, che inserilli nel suo libro *Della Divina Proporzione*, sì riguardo al disegno della figura umana, che relativamente alle moltiplici figure geometriche. Un codice manoscritto in pergamena di quest' opera, coi disegni originali di Leonardo a varj colori, conservasi nell' Ambrosiana, donatole dal Conte *Galeazzo Arconato* (*), di cui più sotto parleremo; e parecchi di questi Disegni s' incontrano pure nel mentovato gran Codice.

IV. Qui Leonardo immaginò eziandio molte macchine per far prova d' ingegno, per giovare agli uomini, e per servire al Sovrano che lo beneficava, come ne fanno fede tutti quelli che di lui scrissero. Chi, avendo più ozio e più comodità, e fornito dei lumi opportuni per indovinare il senso de' Disegni, mancanti generalmente di ogni spiegazione, svolgerà attentamente il Codice più volte mentovato, e gli altri scritti di Leonardo, che sono nella Biblioteca medesima, e presso il sig. *Don Carlo de' Marchesi Trivulzi*, vi scorgerà dei ritrovati che il sorprenderanno. Ne riferiremo qui alcuni che abbiamo osservati nello sfogliare in fretta quel volume.

Par che di due oggetti, più che degli altri, siasi egli occupato: cioè delle Acque e degli Stromenti militari. Quindi troviamo in questo libro una buona carta in cui indica il corso di un canale (*a*) che doveva attraversare la Toscana: e una carta topografica di Milano, fatta forse mentre meditava di circondarlo col canal navigabile (*b*). Vi veggiamo delle fontane (*c*), e varie trombe (*d*) per tirar acqua, or co' soffietti (*e*), or co' vapori (*f*), or colle secchie attaccate a una fune perpetua (*g*), or a sacchi e a lampioni. Parleremo alla Tavola XXXIX. delle Conche del nostro *Naviglio*, pel quale forse immaginò le barche a ruota che andassero contr' acqua (*h*), e nell' acqua medesima pensò a formar un ponte, senza che i costruttori s' abbiano a bagnare, comunque sprovveduti di barca. Pensò altresì a sostituire alle Conche una discesa dell' acqua a *zig-zag*, e a far correre un canale attraverso d' una palude.

Uno spirito sì sublime occupavasi con una specie di predilezione di ciò che superar parea l' umana forza. Quindi, dice *Vasari*, meditava or di spianar montagne, or di trasportare grandi edifizj; e delle macchine a ciò opportune i disegni faceva e i modelli. Pensò perciò al modo d' andar sott' acqua senza che cessasse la respirazione (*i*), di camminare sopra l' acqua senza bagnarsi (*k*), e moversi dentro di essa senza potere affondarsi (*l*). Di ciò non contento, tentò le vie dell' aria, per le quali soltanto a' nostri giorni son corsi gli uomini; e, dopo d' avere studiato il volo degli uccelli (*m*), immaginò non solo artificiosissimi congegni d' ale (*n*), atte a sostenere un uomo come sostengono gli uccelli, ma eziandio delle barche volanti (*o*).

*molto tempo in preparazioni chimiche, e specialmente nello stillare olj ed altre materie, con che stancò il Pontefice, impaziente di vedere intrapresi i suoi lavori. Forse egli voleva usare in Roma i metodi diversi che adoperò in Milano nel Cenacolo delle Grazie.*

*Forse pieno, com' egli era, di dottrina e d' erudizione, poneva mente al ripristinamento del metodo di dipingere* all' encausto, *praticato dagli Antichi, trascurato ne' tempi successivi, conosciuto tuttavia e adoperato da alcuni Moderni dopo il risorgimento delle scienze e dell' arti. Se ne ha la prova in due piccoli quadri presso di me esistenti, l' uno di* Andrea Mantegna, *rappresentante* S. Simone, *detto* il piccolo *di Trento, al quale il Pittore appose il proprio nome; l' altro rappresentante* Amore dormiente, *eseguito sopra un mattone dal nostro* cav. Andrea Appiani. *Vedi* Catalogo dei Quadri *di Giuseppe Vallardi, pag.* 25, 37. V.

*Quanto poi alla Villa di Desio, che a' tempi in cui scriveva l' autore di questo Ragionamento, era di proprietà Cusani, ora invece è del sig. Avv. Traversi.* V.

(*) *Questo Codice è rimasto a Parigi insieme ad altri undici, dei quali si troverà fatta menzione in appresso.* V.

(*a*) Pag. 45.
(*b*) Pag. 72.
(*c*) Pag. 215.
(*d*) Pag. 146.
(*e*) Pag. 7. 58. 386.
(*f*) Pag. 300.
(*g*) Pag. 377.
(*h*) Pag. 253.
(*i*) Pag. 377. Tav. XXVII.
(*k*) Vedi Tav. XXXII.
(*l*) Vedi Tav. XXVII.
(*m*) Pag. 211.
(*n*) Pag. 21. 141. 302. Tav. XL. XLI. XLII.
(*o*) Pag. 373. Tav. XLI.

Vedesi da que' congegni quanto fosse egli versato nella Meccanica: ma di questa ha lasciati molti altri chiarissimi saggi ne' suoi disegni, applicandola principalmente alla Balistica e alla Tattica, siccome scorgesi nelle moltissime macchine per tirare o alzare pesi, per gittar sassi, formar o stendere ponti; e nelle armi che ha immaginate sì per offendere, che per difendersi, fra le prime delle quali sono da annoverarsi i carri falcati, e fra le seconde varj disegni d' Architettura militare.

Pare che fra l' armi abbia maggiormente studiato su quelle che più da lontano agiscono: quindi dopo d' aver disegnate varie ingegnose e grandissime balestre, molto si è occupato de' cannoni, della costruzione loro e maniera di usarne; e ciò che più sorprende si è ch' egli abbia disegnate le bombe (*a*) un secolo prima che gli Storici ne facciano menzione; anzi abbia pur immaginato l' artifizio di mandare con esse una pioggia di fuoco nella città assediata. Probabilmente di tutti questi ritrovati si occupò egli per servire alle viste bellicose del Duca *Lodovico* suo Signore.

Non solo però attese alle arti distruggitrici, ma pensò anche alle utili; e veggonsi suoi disegni d' un telaro da far nastri (*b*), d' una grande cesoja (*c*), d' un congegno da torcer fili (*d*), d' un girarrosto a fumo (*e*), di una macchina da purgare porti (*f*), di una da formar lime (*g*), e d' altri utili ritrovati.

Vedonsi pure alcune figure che sembrano destinate a spiegare l' Acustica, i fenomeni dell' eco, e l' Ottica, intorno alla quale moltissimo ha disegnato e scritto; e un disegno pur v' è che direbbesi un cannocchiale.

V. Sembra però che per genio abbia sempre preferite le arti piacevoli alle utili. Non parlerò qui della Musica, di cui non restaci, ch' io sappia, altro monumento fuorchè un disegno d' un manico di stromento musicale (forse della mentovata sua lira), e una figura in miniatura, che in volto assai somiglia a Leonardo, e tiene in mano una chitarra, inserita fra gli ornati del frontispizio d' un bellissimo codice in pergamena, che è un Trattato di musica di certo Prete *Fiorenzo*, dedicato al Cardinale *Ascanio Sforza*, posseduto ora dal *sig. Don Carlo Trivulzi* (*).

Delle arti tutte del disegno fece uno studio profondo e seguito. Riguardo all' Architettura, molti suoi disegni abbiamo, or di monumenti presso di noi esistenti, come della cupola del Duomo (*h*), or di fabbriche ideali (*i*). L' introdurre la buona Architettura Vitruviana, ed escluderne la Gotica, che avea qui molti fautori, era certamente uno degli oggetti pe' quali era stata istituita l' Accademia al Vinci affidata, siccome rileviamo dal mentovato *Frate Luca Paciolo*. Ch' egli abbia scolpiti de' sassi non oso dirlo: certo è però ch' egli modellava superiormente in terra e in cera, e che sapeva gittare metalli in maniera da sorprendere (*k*). Vedi la spiegazione alla Tavola XL.

(*a*) Vedi Tav. XXXVIII. pag. 205.
(*b*) Pag. 350.
(*c*) Pag. 389.
(*d*) Pag. 369.
(*e*) Tav. XL.
(*f*) Pag. 303.
(*g*) Pag. 247.
(***) *Questa però non è opera di* Leonardo. V.
(*h*) Pag. 303.
(*i*) Tav. XV. pag. 44.
(*k*) Dice il mentovato *Frate Luca*, che le figure del suo libro — *De divina Proportione* — sono *Leonardi manibus scalpta.* Queste parole prese nel loro senso letterale verrebbono a provare che Leonardo intagliava in legno per la stampa. Da alcuni fregi di suo disegno incisi in rame col motto *Academia Leonardi Vinci*, possiamo argomentare ch' egli pure incidesse, o almeno introducesse in Milano quest' arte (*).

(*) *Può ammettersi che* Leonardo *abbia disegnate per* Frate Luca Paciolo *le figure del suo libro* de Divina Proportione *stampato nel* 1509, *ma non si potrà mai provare ch' egli abbia intagliate in legno le Tavole inserite in quel libro; giacchè queste veggonsi eseguite da artisti che esercitavano e professavano l' arte parziale d' intagliare in legno. Così pure non può dirsi opera del* Vinci *il ritratto del* Bellincioni *posto in fronte all' edizione delle sue Rime del* 1493; *meno ancora quello apposto al Trattato di Musica del* Gafurio, *citati come lavori* Vinciani dall' Amoretti. *S' ingannò dunque egli su questo particolare nelle sue* Memorie Storiche di Leonardo *pag.* 39, 52 *e* 53, *asserendo che que' lavori possano reputarsi intagli del nostro insigne pittore.*

*Piuttosto potrebbe provarsi che* Leonardo *fosse stato alcuna volta intagliatore in rame, di che si conserva una prova nella mia raccolta. Fra le numerose stampe antiche della collezione* Storck *e* Maino *di Milano, della quale fortunatamente acquistai nel* 1819 *la maggior parte, trovai una stampa alta otto pollici, e larga cinque e linee dieci, alquanto mutilata, perchè tagliata in tre pezzi e quindi raccomodata, rappresentante quattro pensieri di cavalli posti sopra un piedestallo, ciascuno col suo cavaliere armato di mazza, o di bastone ferrato, nell' atto di combattere in differenti atteggiamenti, dei quali due hanno sotto i piedi davanti del cavallo un combattente atterrato che tenta di porsi in salvo. Questo è un pensiere giudizioso, praticato dai più celebri statuarii, onde sottrarsi al bisogno di apporvi a sostegno un tronco d' albero inconcludente all' azione: negli altri due difatti si vede apposto quel tronco per sorreggere la parte anteriore dei cavalli. Tanto nelle forme dei cavalieri, quanto in quelle de' cavalli, chiaro si vede il carattere che indica essere quella opera di* Leonardo: *le teste e le estremità sono tutte conformi a quelle dei disegni di cavalli che trovansi in questo volume, come pure a molti disegni* Vinciani *della mia collezione.*

*Que' cavalli co' loro cavalieri sono intagliati a semplici contorni con pochissimi ombreggiamenti, senza alcuna incrociatura di tagli; nel che si riconosce lo stile dei primi tempi dell' incisione, e specialmente dei Fiorentini, dai quali pigliata aveva forse* Leonardo *la maniera, allorchè trovavasi in Firenze.*

*Mentre si scorge in quella stampa che l' artista fu grande nell' inventare sì belle mosse di cavalli e di cavalieri, e nel delinearli con verità e vivacità di espressione, essendo le figure vibrate al sommo grado; si ravvisa però qualche trascuratezza nel meccanismo dell' arte d' intagliare in rame, e in qualche parte si veggono i contorni eseguiti da uomo non accostumato al maneggio del bulino, scorgendosi ancora qualche contorno ripetuto per timidezza della mano esecutrice.*

*Forse que' pensieri potrebbono essere stati eseguiti da* Leonardo *in rame, onde meglio far conoscere al Pubblico quanto*

VI. Restandomi a parlare della Pittura, dovrei in essa trattenermi lungamente; ma lusingomi di far conoscere la sublimità del suo genio a pochi tratti luminosi. Il suo primo maestro *Andrea da Verocchio*, al vedere un Angelo fatto da Leonardo in un suo quadro, che ogni altra figura ne vinceva in bellezza, sì ne fu sorpreso, che, vedendosi di tanto superato dallo scolare, più non osò trattar pennello. Spaventò Leonardo ancor giovanetto gli spettatori colla testa di Medusa da lui dipinta su un desco di legno, attorniata da quanto immaginar seppe di più schifoso e feroce fra i rettili. Il primo egli fu, dice il *P. Resta*, che trasse la pittura dalle seccaggini: al vedere i suoi quadri in Firenze abbandonò l' arida maniera di *Pietro Perugino* il gran *Raffaelle*, da lui apprese l' inimitabil *Correggio* a dipinger le grazie su i volti, e nelle mosse degli Angioli e delle donne: e da lui *Michelangelo* stesso imparò la robustezza, e la forte musculatura. Seppe Leonardo copiar la natura: seppe, seguendone le tracce, superarla ancora, imitandone non solo le spiritose difformità, come veggiamo nelle caricature (nel che fu tanto superiore, dice *Sulzer*, a quelli che poscia vollero imitarlo, quanto lo è una buona commedia di Moliere a un'insulsa farsa d' arlecchino), ma eziandio copiandola in tutto il suo bello. Fu egli il primo, dice *Winckelmann*, che insegnò a pinger bello il Salvatore, alla cui immagine dianzi credeasi accrescere venerazione col rappresentarla in certo modo schifosa e atroce. Seppe di più: seppe su i volti non solo pingere le tracce del bello e del difforme, ma le idee, gli affetti, l' anima stessa esprimervi, del che indefessamente occupavasi, sino a chiamar a convito i contadini per osservarne la sincera giovialità, e seguire i condannati al patibolo per esaminare le tracce dell' angoscia, e della disperazione segnate loro sul viso. Molto difatti intorno all' espressione degli affetti lasciò scritto nel suo *Trattato della Pittura;* e vuolsi che persuaso egli, siccome lo è oggidì lo svizzero *Lavater*, essere le inclinazioni, i vizj, le virtù espresse sempre ne' volti, abbia scritto un libro di *Fisiognomonica*, a cui forse erano destinate molte delle teste qui pubblicate. Non lasciò egli mai d' inculcare colla voce, cogli scritti, e più coll' esempio, che un buon pittore non dee studiare che la natura, e non mai gli altrui lavori, se agguagliar vuole la verità, la grandezza e la varietà che regnano nella natura medesima. A questo suo principio deggiamo gli innumerevoli disegni che di lui ci restano, e l' assiduità sua in copiare tutto ciò che vedeva degno d' attenzione; portando a tal fine sempre a cintola un librettino di carta *imprimita*, e lo stilo d' argento per disegnare: costume ch' egli raccomandò a' giovani pittori.

VII. Non tardò egli colla sublimità del suo genio, e colla sua somma attività (giacchè le moltissime cose di vario genere da lui immaginate ed eseguite in breve giro d' anni, mostrano come a torto sia stato accusato di lentezza), non tardò, dissi, ad acquistarsi fama per l' Italia tutta e per l' Europa. Ricercatissime erano le opere sue, e sin 4000 scudi ebbe per un solo ritratto. Comunque però fosse egli altrove desiderato, finchè potè non abbandonò mai Milano, ove col favore e colla munificenza di *Lodovico* (che assegnato aveagli 500 scudi annui, somma grossissima per que' tempi), menava vita tranquilla e comoda, passandone una parte a Vaprio nella villa del suo scolare ed amico *Francesco Melzi*, ove vedesi tuttavia quasi l' intiero busto d' una figura gigantesca della B. V. col Bambino da lui dipinta sul muro (*). Fra quelle amene colline immaginò, e delineò la maggior parte de' disegni che ci restano.

VIII. Quando il destino del *Duca Lodovico*, sul finire del 1499, sforzollo a fuggir Milano, ei non abbandonollo affatto, poichè e una ben istituita Accademia di belle arti, e molti valentissimi scolari lasciovvi, e quel che più importa al nostro caso, infiniti disegni e monumenti impareggiabili del suo sapere. Tornossene a Firenze coll' amico *Frate Luca*, e ivi fu richiesto a dipingere il salone del gran Consiglio, il che egli non eseguì, sebbene ne facesse i cartoni (*a*), e ne intonacasse di certa vernice il muro per dipingervi sopra. Passò per breve tempo a Roma, ritornò in Firenze, e quindi andò in Francia. Già il Re Lodovico XII., che avea vedute le opere sue in Milano, avea desiderato un quadro di S. Anna, e Leonardo per ben due volte aveane fatti i cartoni, sul secondo de' quali dipinse poi la Tavola esistente ora in S. Celso il migliore de' suoi scolari, il *Salaino*. Il Re *Francesco I.*, cui le sventure presso di noi in séguito sofferte hanno ren-

*disponevasi ad operare per il gran cavallo di bronzo da erigersi ad onore del Duca* Francesco Sforza, *e rilevare dalla pluralità degli intelligenti quale di que' pensieri fosse il più opportuno e il più acclamato. Esempio che degno sarebbe di essere sempre imitato da chi assume la esecuzione di grandi opere di pubblica ragione, con che si risparmierebbono sovente censure, o anche cangiamenti ed alterazioni delle opere stesse.* V.

(*) *Vedi* Scuola di Leonardo da Vinci in Lombardia, d' Ignazio Fumagalli, *opera che sarebbe desiderabile di vedere continuata ad onore della Scuola Milanese di pittura che tanto fiorì, ed a gloria di tutta l' Italia.* V.

(*a*) V. Spieg. alla Tav. XXXVII.

duto sì celebre, a sè chiamollo nel 1515, e 'l ritenne seco sino a che, pieno d' anni e di gloria, nell' anno 1518 cessò di vivere a Saint Cloud. Leggesi presso molti Scrittori, ch' egli spirasse a Fontainebleau nelle braccia del Re ito colà a visitarlo. Ciò però rendono molto improbabile e il testamento di Leonardo fatto a Saint Cloud, ultimamente pubblicatosi, e l' essere stato *Francesco I.* allora occupato in lontane guerre, e 'l silenzio di *Francesco Melzi,* e di altri autori contemporanei o poco lontani. Checchè ne sia però, non v' è bisogno di questa accidentale dimostrazione per conoscere in quanto pregio lo tenesse quel gran Monarca.

IX. Pochi monumenti lasciò Leonardo in Francia, sebbene alcuni anni abbiavi soggiornato. Vero è però che i Francesi amatori e conoscitori, più che altri sinora occuparonsi a dar in luce le singolari produzioni di Leonardo, cercandone ovunque le più pregevoli cose. Il sig. *Dufresne* fu il primo che pubblicò il *Trattato della Pittura*, e *Poussin* ne disegnò le figure destinate a spiegarne i precetti, i cui originali possiede ora in Roma il sig. Principe *Albani.* Molte teste di caricature incise il celebre sig. Conte di *Caylus.* Raccolsero quanti disegni poterono di Leonardo i signori *Crozat*, *Mariette,* ed altri, e molti difatti se ne conservano tuttora nella Biblioteca del Re. Non furono però soli i Francesi a procacciarsi le produzioni di Leonardo. Niuno degli stranieri ne raccolse maggior copia che l' illustre Conte d' *Arundel*, e dal suo gabinetto furono certamente tratte le 100 Tavole di disegni del Vinci intagliate dall' *Hollar*, il quale era al suo servigio.

X. Poca cosa però son questi in paragone di quelli che posseggono in Milano, e la Biblioteca Ambrosiana, e 'l sig. *Don Venanzio de Pagave*, e 'l sig. *Don Carlo de' Marchesi Trivulzi.* La Biblioteca ne ha 13 volumi, parte de' quali sono Manoscritti che trattano dell' arte, e delle scienze ad essa relative. Uno tra questi supera gli altri tutti in mole, come in pregio, e in separato loco, quale a prezioso tesoro conviensi, è custodito (*).

I disegni posseduti dal sig. *Don Venanzio de Pagave* dánnosi tutti incisi in questa collezione dalla Tavola I.* alla XVI.* (**); tranne un bel disegno di ciriegie colorite al naturale. Pochi disegni possiede il sig. *Don Carlo Trivulzi.* Son essi compresi in un libro scritto da Leonardo alla sua maniera, ove di varie cose si tratta, e buona parte n' è occupata da una specie di Dizionario, di cui non sapremmo indovinar l' oggetto. Possiede egli però due pregevolissimi lavori di Leonardo, che potremmo dir unici, in due miniature allumate d' oro inserite nel Codicetto dell' *Abbicidi*, fatto pel Principino *Massimiliano* figlio del Duca *Lodovico.* Rappresenta la prima gli ossequj prestati da questo fanciullo a *Massimiliano* Imperatore; e vedesi nell' altra il fanciullo stesso, accompagnato dal suo ajo *Gio. Antonio Secco*, Conte di Borella e di Vicomercate, prendendosi solazzo a guardare il volo degli uccelli. Non v' ha dubbio che in tali miniature scorgasi il fare di Leonardo, e altronde, siccome osserva l' eruditissimo possessore, nel 1496 (tempo in cui questo grand' uomo era alla Corte di *Lodovico il Moro* nella fanciullezza di *Massimiliano*) sappiamo dal *Corio* e da altri, che il Duca colla moglie andò nel mese di Luglio sino a Bormio in Valtellina, e indi sino a Malsio incontro all' Imperatore. È verosimile pertanto che il figlio pure vi conducessero; tanto più che nel mentovato Codice v' è in Tedesco e in Italiano il complimento che questo Principino fece all' Imperatore, e la risposta che n' ebbe. Presso il medesimo illustre possessore di questo Codice v' è una testa del Salvatore che vuolsi miniata da Leonardo, e ben ha tutto il merito per esser sua (***).

Un disegno, che pur credesi di Leonardo su carta *imprimita,* fatto con stilo d' argento, rappresentante una bella testa di vecchio e una Madonna col Bambino, possiede il mentovato sig. *Ab. Bianconi.* Vedesi pure una bellissima testa del Salvatore disegnata da Leonardo a colore in grandezza naturale presso il sig. *Ab. Muzzi* della Congregazione degli Oblati (****).

Altre ricerche si sono fatte per indagare se altri Disegni o Manoscritti di quel grande artista presso di noi esistessero; ma indarno. Del disegno della Cena, pubblicato ultimamente dal sig. *Aspar*, parleremo nella spiegazione della Tavola II. Scrive il *Fonta-*

(*) *Veggasi quanto si disse nelle rispettive note alle pag.* 1 *e* 4. V.

(**) *Si è già veduto nella nota* (**) *pag.* 1 *che i disegni, posseduti altre volte da* D. Venanzio de Pagave, *trovansi ora presso l' I. R. Accademia delle Belle Arti di Venezia; e sono tutti quelli contrassegnati coll' asterisco* *. *Egli è pure opportuno a sapersi che il defunto* Cav. Giuseppe Bossi *fece incidere varj* fac-simile *di que' disegni, che dagli eredi suoi furono venduti all' Abate* Celotti *unitamente agli originali. Questo Abate pubblicò al principio del corrente anno in un volume i soli* fac-simile *dei disegni di* Raffaello, *che erano anch' essi del compendio dell' eredità* Bossi *suddetta, ora passati alla stessa I. R. Accademia, promettendo al tempo stesso di far incidere anche quelli di* Leonardo, *che già egli avrebbe potuto pubblicare in parte, essendo, come dissi, già stati fatti eseguire dal* Bossi. V.

(***) *Mi riporto a quanto dissi nella nota* (***) *pag.* 1. *Nella mia Raccolta di disegni trovasi il disegno originale di questo Salvatore, eseguito a penna, alcun poco più grande della miniatura Trivulziana.* V.

(****) *Ora nella I. R. Pinacoteca di Brera.* V.

*nini* esservi nella casa *Pertusati* qualche volume di Disegni originali del Vinci; e ivi difatti (sebbene gli altri libri sieno ora passati alla R. Biblioteca di Brera) sono due Codici, l'uno della Religione degli Antichi, e l'altro della Castrametazione, con disegni a chiaroscuro, che direbbonsi di Leonardo; se non che la dedica de' libri scritti in francese dal sig. *de Choul* è d' una data d' alquanti anni a lui posteriore.

XI. Per giudicare della genuinità de' nostri Disegni, due mezzi abbiamo; o ravvisandoli alla maniera e allo stile, o per una non interrotta tradizione, indicando come dalle mani dell' autore a quelle de' possessori attuali sieno pervenuti.

Riguardo al primo non può muoversi dubbio. Chi ha l' occhio avvezzo a vedere disegni fatti di mano di Leonardo, vi scorge la sua maniera; e, ove pur rimanesse dubbiezza, collo scritto che qualche volta accompagna e talora spiega i disegni, v' ha, a così dire, apposto egli stesso il sigillo della genuinità (*).

Non con uguale certezza possiamo indicare le mani per cui ci furono trasmessi. Quei del sig. *de Pagave* erano inseriti, per quanto dicesi, in una Raccolta di disegni fatta dal Cardinal *Monti*.

De' Codici della Biblioteca Ambrosiana ecco ciò che ne scrive il sig. *Mariette* in una nota alla sua lettera diretta al sig. *Conte di Caylus*, che è la LXXXIV. fra le *Lettere pittoriche* (Tom. II. pag. 171, Ediz. di Roma), e con lui concorda il *Bosca* nella *Storia della Biblioteca Ambrosiana*. = Lasciò Leonardo i suoi disegni a *Francesco Melzi*, dopo la cui morte furono così trascurati, che *Lelio Gavardi* d' Asola, parente stretto d' *Aldo Manuzio*, maestro in quella casa, ebbe tutto l' agio di prenderseli. S' impadronì di 13. Vol. parte in fogl. e parte in 4., e portolli a Firenze con isperanza di venderli cari al Gran-Duca *Francesco de' Medici;* ma essendo questi inaspettatamente morto, *Lelio* si vide deluso, e compreso dal rimorso, pensò a farne la restituzione, pregando a tale oggetto *Gio. Ambrogio Mazzenta*, gentiluomo Milanese ch' ei trovò in Pisa, a volere riportare que' libri ai signori *Melzi*. Così fu fatto; ma tenendone questi poco conto, abbenchè avvisati del pregio loro da *Pompeo Leone* celebre Scultore, sei ne lasciarono in dono al *Mazzenta*. Di questi uno ne fu donato a *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja: un altro n' ebbe il pittore *Ambrogio Figini*, i cui disegni furono poi tutti venduti al sig. *Giuseppe Smith;* ed uno ne ottenne il Card. *Federico Borromeo*, che ne arricchì la Biblioteca Ambrosiana da lui instituita. È questo un Tomo in foglio, coperto di velluto rosso che vi si vede tuttora (*a*). Leonardo vi tratta de' lumi e delle ombre da matematico e da pittore. I tre altri Volumi, che erano in mano del *Mazzenta*, passarono a *Pompeo Leone* summentovato, il quale ne compose un sol volume ben grosso, che conteneva, per quel che si dice, 1750 disegni. Di questo pregevol Volume fece acquisto il *Conte Galeazzo Arconati*, che nel 1637 ne fè dono alla mentovata Biblioteca Ambrosiana con tutto quello che avea potuto raccogliere del medesimo maestro, consistente in 12 Vol., mostrando il più generoso disinteresse; poichè ricusò di venderli per 3000 doppie al Re d' Inghilterra, siccome appare dalla marmorea epigrafe a lui posta in un Salone della Biblioteca medesima =.

Quanto poi ai sette Volumi, che si riserbarono i *Melzi*, si crede che fossero mandati in Ispagna a Filippo II. che si piccava d' esserne intendente.

A quanto dice il *Mariette* noi non abbiamo che aggiugnere, se non che, oltre i mentovati Codici dati alla Biblioteca dall' *Arconati* e dal *Mazzenta*, uno ve n' è in 16, donatole dal *Conte Orazio Archinto* nel 1674 (**).

(*) *Il mezzo più sicuro per giudicare della originalità dei disegni è quello di formarsi da prima una grande pratica sopra quelli già conosciuti, e da tutti gl' intelligenti ritenuti per originali: una simile pratica però non si ottiene se non se coll' esperienza continua, colla osservazione e col confronto dei differenti stili e delle diverse maniere corrispondenti alle diverse epoche dell' artista, a cui i disegni appartengono. Educato in questo modo l' occhio a vedere il buono anche nelle sue parti diverse; osservando attentamente i tratti caratteristici ed anche i minimi accessorj, troverà l' amatore la vera strada di potere da sè solo e senza immediato confronto giudicare della originalità de' disegni; e questa è certamente la via più sicura.*

*Quanto al rinvenire disegni con qualche scritto, nome o cifra, autografi dell' artista, la cosa è tanto difficile che si potrebbe quasi dissuadere l' amatore dal ricercare e raccogliere que' soli disegni. Giova talvolta il conoscere la loro provenienza; ma questa non serve sempre a provarne l' originalità, massime se un disegno in realtà è cattivo. Molte volte mi ha servito di criterio dell' originalità anche la qualità della carta, sulla quale i disegni furono eseguiti dagli artisti.*

*S' imitano con facilità lo stile e la maniera di un artista; ma non mai vi si trova quel brio e quel tocco franco, proprj soltanto dell' originale, che non mai raggiunti furono nè dai seguaci della scuola ne' tempi in cui essa fioriva, nè dai posteriori imitatori, benchè tra questi vi avessero valenti professori; giacchè sempre ne' disegni loro si ravvisa qualche tratto del loro proprio stile. Io potrei addurre molti esempj in conferma di questa asserzione; ma mi riserbo ad esporre questi e molt' altri avvertimenti, allorchè sarò in grado di pubblicare i* fac-simile *dei copiosi disegni ch' io posseggo; e colla scorta delle mie osservazioni spero che l' amatore potrà arricchirsi di nuove cognizioni, da me acquistate colla sola pratica e coll' esercizio continuo di vedere e confrontare.* V.

(*a*) Vi si legge al difuori = *Vidi Mazentae Patritii Mediolanensis Liberalitate. Anno MDCIII.* = Non è però coperto di velluto rosso, ma di pelle.

(**) *Intorno a questi Codici veggasi quello che si è detto nella nota* (*) *pag.* 4. V.

# SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

Rappresenta la I. Tavola la testa di Leonardo, disegnata da lui stesso: l' originale fatto con matita rossa vedesi nella Galleria della Biblioteca Ambrosiana. Dubitano alcuni se sia veramente opera sua questo disegno per alcuni difettucci che in esso trovano; ma, oltrechè abbiamo per tradizione, confermata dall' annessovi scritto, esser questo un suo lavoro, e sappiamo che egli usava disegnare con matita rossa, scorgiamo altresì che somiglia al ritratto di lui che trovasi nella Galleria Medicea, che è opera del suo pennello; ed ha difatti quella barba prolissa, que' capelli incolti, e quell' aria di beltà robusta, che gli attribuiscono gli scrittori contemporanei.

Le due teste della Tavola II. scorgonsi in molta parte somiglianti alle teste di Giuda e di San Pietro, dipinte nella famosa *Cena*. Che per la testa di Giuda Leonardo scegliesse l' importuno P. Priore, molti l' hanno scritto; ma non esser vero lo dimostra il *P. Monti* Domenic. in una lettera MS. comunicatami dal sig. *Ab. Bianconi*. Priore di questo convento a que' dì, dic' egli, era il P. M. *Bandelli*, carissimo a *Lodovico* che due volte la settimana il volea commensale, e uom di bello e giocondo aspetto, come scrisse *Leandro Alberti* suo contemporaneo. Altronde Leonardo, prima di far quella pittura, si disegnò partitamente tutte le figure degli Apostoli: e queste dal Conte *Giuseppe Arconati* furono date al March. *Casnedi*, che le vendè al sig. *Odni* Ministro residente d' Inghilterra a Venezia, il quale, soggiunge egli, ciò mi confermò nell' anno 1763. Di più: come potè mai sdegnarsi il Priore della lentezza di Leonardo, se la pittura, terminata nel 1497, come abbiamo da *Frate Luca*, non fu cominciata che due o tre anni prima? Prova di ciò è la pittura a fresco fatta da *Donato Montorfano* nel 1495, come ivi leggesi, nella parte più degna, cioè rimpetto alla porta, ove certamente avrebbe dipinto il Vinci, se il campo fosse stato ancor libero. È egli altronde verosimile che Leonardo, il quale mirava alla gloria di ben caratterizzare ne' volti le passioni, volesse sacrificarla ad una meschina vendetta? Aggiungasi che nelle Tavole VIII. *a*, e VI.* veggonsi due altre teste, che verosimilmente erano pur esse abbozzi per quella di Giuda, e certamente alla prima non somigliano: onde v' è apparenza che tutte siano ideali.

Somigliano alquanto a queste due teste quelle di San Pietro e di Giuda del disegno del Cenacolo pubblicato dal sig. *Domenico Aspar*, Professore di disegno nella R. Accademia, il cui originale, riputato opera di Leonardo, trovasi presso il nobile sig. *Don Giuseppe Casati*.

Nella III. Tavola la testa superiore è di carattere, e pare che esprima l' attenzione d' un uomo che guarda cose lontane, almeno per la sua vista; il che argomentasi dal socchiudere in certo modo l' occhio. La testa di sotto ha l' aria d' essere un ritratto, anzichè una testa ideale; e alla berretta potrebbe credersi ritratto d' un Duca di Milano.

La IV. Tavola presenta un disegno nel quale pare che Leonardo meditasse la testa d' un Angelo: o forse è questo il ritratto del mentovato *Francesco Melzi*, bellissimo giovanetto, cui sappiamo aver il Vinci sovente copiato per farne una testa d' Angelo (*).

(*) *Tutti i bibliografi di belle arti parlarono del* P. Resta. *Io soggiugnerò in questo luogo alcuna cosa in proposito del medesimo. Fra i molti disegni che acquistai dagli eredi del sig.* Stefano Pezzoni, *dilettante di belle arti e mio amico, trovai un ritratto di giovine bello e gentile, eseguito con somma diligenza a penna ed acquerello, e lumeggiato colla biacca. Dal modo franco con cui è toccato quel disegno lo giudicai opera di* Leonardo, *e vi ravvisai lo stile della bella testa, che il* Gerli *indica come una B. V. nella spiegazione della Tavola V. Il detto ritratto potrebbe a buona ragione credersi quello dell' amico e discepolo di* Leonardo, Francesco Melzi, *al quale il citato* P. Resta, *che n' era antico possessore, lo aveva anch' egli attribuito. Esso presenta difatti qualche somiglianza con quello inciso dal* Gerli, *e descritto sotto la Tavola IV., dove dicesi che* Leonardo *meditasse la formazione della testa di un Angelo in quella di* Francesco Melzi. *Molti dei disegni che acquistai dal* Pezzoni, *appartenevano alle raccolte del Cardinal* Monti, *del succennato* P. Resta, *e del Conte* Anguissola, *i di cui nomi bastano ad accreditare gli oggetti d' arte che erano da essi posseduti. Quanto alla iscrizione che il* P. Resta *appose alla fodera del suddetto Ritratto, io qui la trascriverò tal quale la rinvenni; ma non mi oppongo tuttavia al sentimento del celebre* Bossi, *il quale nella nota 5 del libro IV. del suo* Cenacolo *così lasciò scritto: « Questa iscrizione sente alquanto dello stile del* P. Resta, *il quale sulle stampe e su i disegni faceva sovente note e postille. Se è sua, non è maraviglia che si al-*

Rappresenta la V. Tavola una bella testa della B. V., che vedesi in un quadretto sotto il vetro nella Galleria della Biblioteca. Potrebb' essere uno studio pel mentovato quadro della Concezione.

Le Tavole VI. e VII. rappresentano altre teste di bambini; de' quali il secondo però dimostra avere qualche anno di più, e pare un ritratto: il che argomentasi pure dal vestito.

Cinque teste rappresenta la Tavola VIII. Di quella ch' è segnata *a* già parlammo. Vedesi che sono studj diretti a qualche quadro. In quella di Donna, ch' è la più alta, scorgesi dalle linee che tagliano la faccia con qual arte facesse Leonardo lo scomparto del volto. Nelle due teste, da bambino l' una, e l' altra da giovanetto, sembra che egli abbia voluto rappresentare lo stesso soggetto in due età diverse, lasciandogli l' aria di fisonomia, ma rendendone i tratti più marcati e decisi nel giovanetto.

Le Tavole IX., X., ed XI. sono abbozzi di teste nelle quali è rimarchevole come poche linee messe a luogo formino una testa bella e significante. L' undecima pare uno studio per la Madonna di S. Celso. Nella decima la testa è terminata, e n' è degna d' osservazione l' acconciatura. L' esattezza del sig. *Gerli* ha voluto esprimervi la mancanza esistente nell' originale.

Per l' esattezza medesima si è indicata nella testa della Tavola XII. segnata *a* la corrosione della carta sotto l' occhio sinistro. Queste due teste, disegnate da Leonardo l' una collo stilo d' argento su carta azzurra imprimita da lui, l' altra con matita rossa, rappresentano la stessa persona in profilo, e di faccia. Vi si legge sotto (non però scritto di mano di Leonardo): *Ritratto di M. Artus maestro di camera del Re Francesco I. nella Giunta con Pp. L. X., il quale, negandogli l' unione con le sue arme che aveva impegnate col Re di Napoli per molti anni, lo compiacque di fargli subito il fratello Cardinale.* Vero è che Leon X. non fu assunto al Pontificato che nel 1513, molto tempo dopo la partenza di Leonardo da Milano; ma il disegno poteva esser fatto prima del Congresso, ovvero mentre Leonardo era a Firenze, o anche in Francia, da dove abbialo qui trasportato *Francesco Melzi.*

Qui cominciano le Caricature, che continuano per quindici Tavole. Quelle della Tavola XIII. s' allontanano poco dal naturale, e par che in esse Leonardo ricercasse più l' espressione dell' attenzione, che il caricato.

Le quattro teste incise nella Tavola XIV. rappresentano persone ridenti. Sarebbono esse per avventura di quelle teste ridenti, che, al dire del *Lomazzo*, Leonardo facea sì al naturale, che forza era ridere qualora si guardavano? Tale è pure una testa della Tavola XXIV. Leggesi presso le teste di profilo, che sono alla destra — *Ritratto di Merlino Cocalio* —, ma lo scritto non è di mano di Leonardo; nè queste teste ai ritratti pubblicati di quel faceto poeta somigliano.

Da questa Tavola XV. sino alla XXVII. veggonsi tratti sommamente caricati. Sembrano a prima vista teste ideali, e quasi non umane; ma attentamente esaminandole, e ricorrendo nella memoria le teste caricate che si sono vedute ne' vecchi contadini principalmente,

*lontani dal vero, poichè, come si è notato altrove, il* Resta *confondeva grossamente le epoche, e confuse in ispecie quelle della Storia del* Vinci ». *Ecco pertanto ciò che il* P. Resta *scrisse dietro all' indicato Ritratto ora da me posseduto.*

« *Di* Leonardo da Vinci, *pietra angolare della Pittura, che terminò le antiche secchezze, e mostrò a' moderni le prime morbidezze, e le regole de' lumi ed ombre, e tutte le squisitezze dell' Arte, onde merita lode di* Capo della Pittura del Secolo d' Oro *sempre seguitato da chi anelò la perfezione, come tra gli altri fece principalmente Raffaele d' Urbino.* = *Il ritratto è del sig.* Francesco Melzo, *Gentiluomo Milanese, che si dilettava di miniare ed anco dipingere qualche poco sotto la disciplina di* Leonardo, *che sommamente l' amava, ed aveva la confidenza di ritirarsi alle volte, non solo per diporto ma per raccogliersi agli studj principali, nella di lui Villa di Vavero, come fece quando ebbe a partorire i primi concetti della famosissima Cena degli Apostoli nelle Grazie. L' ornò della corona Civica, che anticamente davasi* ob servatum Civem (*qui* ob servatum Magistrum), *nella sua Villa di Vavero, quando l' anno* 1500 *partito il Re di Francia Lodovico XII. da Milano con gli Sforzeschi prigioni Padroni di* Leonardo, *il Popolo nuovamente tumultuò, ed intanto che* Leonardo *pigliò la strada di Firenze sua patria, ivi si rifugiò* ». V.

vi si trovano de' rapporti ben marcati. Si sa che Leonardo, vedendo una testa caricata, correale dietro, nè abbandonavala finchè non ne avea preso il disegno, ch' ei pure caricava, onde meglio tener presenti quelle parti dalle quali risultava la caricatura.

Non contento della stravaganza delle teste, cercava talora d' accrescere il ridicolo col vestito, colle berrette principalmente, e colle acconciature adattate al carattere della faccia, come appare dalla semplice ispezione delle sue carte.

In mezzo alla Tavola XXI., oltre le Caricature, v' è un gruppo di due figure intrecciate, che sembrano essere quasi due Cariatidi sostenenti una porzione di colonna: del che difficilmente s' indovinerà il significato, se pure Leonardo alcun atto, fuorchè quello di sostenere, volle con esse esprimere.

I tratti grossolani, imitanti i tratti di penna mal temperata, nella figura che sta abbasso alla destra nella Tavola XXV., mostrano l' esattezza e l' abilità di chi copiò e incise que' disegni.

Nella Tavola XXVI., oltre varie Caricature, vi sono alcuni abbozzi di teste regolari, che probabilmente a qualche quadro erano destinate.

Sette teste di Caricatura contiene la Tavola XXVII., nelle quali, non meno che i volti, stravaganti sono le berrette. Vi sono inoltre due teste, e due figure, che meritano spiegazione. La prima segnata *g* è sott' acqua, come appare dal disegno, e più ancora dalle unitevi parole. Tiene intorno alla testa una fascia che le copre la bocca, in guisa però da formar ivi un po' di vano. A questa fascia, che naturalmente vorrà essere di cuojo, sta attaccato un tubo flessile, il quale va forse in dentro sin alle labbra, ed all' altro capo un disco di sughero, per cui trapassa, terminando in un cannello. È qui chiara la mente dell' ingegnoso Leonardo, e per chiarezza maggiore egli ha scritto presso alla testa — *dandar sotto acqua* —: sotto al disco ha scritto — *sughero* —; e sotto al cannello ha scritto — *channa.* In tal guisa egli ha immaginato che un uomo possa andare sott' acqua, camminarvi e fermarvisi senza che gli manchi il respiro.

Lo stesso oggetto egli ebbe nel disegnare la testa *l,* e credè di semplificare l' apparato per mezzo d' una maschera ampia che contenesse una quantità d' aria. Egli non sapea forse allora che l' aria respirata presto si vizia, e perde la respirabilità: o forse a questa maschera pensava d' adattare il medesimo tubo, come può inferirsi da una specie di forellino che è nella parte più lontana della bocca. Qui ha voluto riparare anche gli occhi dal contatto dell' acqua con una specie d' occhiali.

Nella figura segnata *h* vedesi un uomo che galleggia sull' acqua, sostenutovi da una specie di *scafandro.* O questo sia un budello pieno d' aria, come può argomentarsi dalla figura tondeggiante, ossia un inviluppo contenente sughero, canne o altre sostanze specificamente più leggiere dell' acqua, egli è chiaro che Leonardo ha lasciato presso di noi i disegni di quegli artifizj, che da pochi anni in qua ci sono stati come cose nuove portati dall' Inghilterra e dalla Francia. La maniera con cui è mossa la figura, mostra ch' egli ha pur pensato al modo di servirsene. In altri disegni ha applicato lo *scafandro* a cammelli, e a cavalli carichi.

La figura segnata *i* sembra essere un uomo che vola. Questa idea ha molto occupato Leonardo, come vedremo parlando delle Tavole XL. XLI. XLII.

Egli è mirabile il vedere anche in questi semplici Schizzi una franchezza di tratteggiare con esattezza, propria soltanto de' più grandi maestri.

Le due Tavole seguenti XXVIII. XXIX. rappresentano due intere figure vestite con lusso di panneggiamento. Vedasi come questo convenga ai precetti ch' egli dà nel capo 358 e seguenti del suo *Trattato della Pittura.* Son tratte queste figure dalla *Galleria Portatile del P. Sebastiano Resta,* il quale nota essere uno *studio di* Leonardo *ancor giovinetto fatto sopra qualche opera di Masaccio.* Sappiamo che quando fu provetto, non istudiò mai le opere altrui, nè gli antichi, ma la sola natura, al che deesi l' immensa varietà che scorgesi in tutte le sue cose (*).

(*) *Sembrano essersi allontanati dal vero coloro che asserirono non avere* Leonardo *studiato l' antico nell' età provetta. La tavola XXXV. non presenta essa forse lo studio di uno de' Cavalli del Quirinale eseguito nel suo miglior stile, e quando forse intraprese la grand' opera del Cavallo in Milano? Io potrei ancora citare molti disegni da me veduti, tutti tratti da maestri anteriori a* Leonardo, *e delineati nella sua età migliore. Nè la cosa potea camminare diversamente, perchè se egli non avesse studiato e consultato gli antichi maestri anche nell' età più provetta, non avrebbe potuto a quelle fonti attingere la filosofia dell' arte, di cui diede prova nelle sue opere, tanto in Pittura come in Plastica ed in Idraulica.* V.

Nella Tavola XXX. la figura che sta di sotto alla destra sembra uno studio del Salvatore, o di qualche Apostolo.

Il nudo che ivi si vede, ha molta analogia con quello che vedesi alla pagina 54 del *Trattato della Pittura;* e vi si scorgono osservate le regole ch' egli ivi dà dei piegamenti, del che pensava fare un particolare Trattato. Forse questa figura a quello apparteneva. È probabile che il *Poussin*, se avesse potuto esaminare tutti i disegni di Leonardo, v' avrebbe trovate tutte o quasi tutte le figure, ch' egli poi immaginò e disegnò a idea pel *Trattato della Pittura.* Il putto e la testa di donna, sono uno studio pel quadro della Concezione più volte mentovato.

Se nella Tavola XXXI. Leonardo abbia voluto rappresentare un S. Girolamo, che si percote il petto con un sasso, (giacchè sappiamo aver egli fatto un S. Girolamo in plastica, mirabile per la musculatura); o piuttosto una figura destinata a spiegare i precetti che egli dà nel mentovato suo Libro intorno ai piegamenti del corpo, e alla musculatura, io nol saprei ben definire.

Molti disegni veggonsi nella Tavola XXXII. Nulla v' è a dire delle teste 1, 3, 5, 9. La testa *u* soffia in una macchina, di cui non saprei indovinar l' uso.

Le due teste in *x*, colle linee che formano angoli, erano probabilmente destinate per esempio de' precetti d' ottica dati da Leonardo nel mentovato suo Libro.

Le figure *m*, *n*, *o*, sono studj, come ognun vede, di figure in ginocchio: *n* è una donna vestita da guerriero, come rilevasi principalmente dalle trecce. Questo allude forse a qualche fatto de' suoi tempi.

Un Cane, o altro consimile animale in iscorcio, vedesi in *p*.

Degno d' osservazione è lo studio sulle proporzioni della testa del Cane mastino. Ivi le parti sono indicate colle lettere *o*, *r*, *s*, *t*, e vi è scritto sotto — *o*, *o*, *sono eguali* — *s*, *r*, *sono eguali* — *o*, *r*, *simili* — *t*, *t*, *son simili* —.

La figura segnata 1, rappresentante un uomo che alza una mazza per battere, potrebbe sostituirsi a quella d' Ercole, disegnata per ispiegare quanto dicesi nel capo 233 del mentovato *Trattato della Pittura.* Il Vinci l' ha disegnata ad oggetto di rappresentare una macchina da lui immaginata per gettar sassi, poichè nell' originale si vede una leva tenuta da un perno che inegualmente la divide, e nel cui braccio più lungo sta un sasso, che, per la percossa data nel braccio più corto colla mazza, sale, facendo una curva dietro alle spalle di chi percote.

Nella figura segnata 2, v' è un uomo che alza un peso con una pertica, facendo servir la coscia per punto d' appoggio.

Ma la più mirabil figura di questa Tavola è quella che vedesi in *z*, presso cui sta scritto, *Modo de chaminar sopr' acqua.* Molto si parlò nello scorso inverno di certo Lionese che dicea di volere tragittar la Senna a piedi asciutti. Pensò a questo pure Leonardo, ed ecco in che modo. Un uomo ha due amplissime scarpe di legno leggiero, per esempio, di sughero; di simil legno ha due dischi ne' quali è fitto un bastone a cui si appoggia: egli per tal guisa, secondo Leonardo, dovea sostenersi sull' acqua. Se la cosa sia praticabile, principalmente volendo avere un moto volontario con direzione, non oserei asserirlo.

Le due Tavole XXXIII. e XXXIV. spettano principalmente alla Notomia e alla Musculatura, di cui Leonardo fece un profondo studio. Il celebre anatomico *Guglielmo Hunter*, esaminando varj disegni di Notomia del Vinci nella Biblioteca di S. M. Britannica, li trovò esattissimi; e ne inferì che profonde cognizioni egli aver dovea della notomia del corpo umano. Le figure intere, sì piccole che grandi, esprimono le mosse, gli atteggiamenti e i piegamenti per le diverse azioni, affine di non perdere l' equilibrio.

XXXV. XXXVI. XXXVII. Abbiamo dalla sua Vita ch' egli molto studiò la notomia del Cavallo, e ne esaminò i movimenti e la musculatura nelle diverse positure. Sappiamo ch' egli fece de' Cavalli di plastica: anzi v' è tutta la probabilità ch' egli pur facesse il gitto in bronzo della figura equestre gigantesca del Duca Lodovico, di cui parleremo alla Tavola XL. Certo è che ne fece un modello in grande in gesso, ed uno piccolo in cera.

Disegnò pure un libro intero d' uomini combattenti a piedi e a cavallo per *Gentile Borri* Milanese; ed il famoso Cartone pel salone del comune di Firenze, in cui esprimeasi un' arrabbiata zuffa tra i Fiorentini e i Pisani, sì ben descritta dal *Vasari*, e incisa da *Gerardo Edelinck*.

Nella Tavola XXXV. par che abbia voluto esprimere la musculatura d' uno dei Cavalli di Monte Cavallo a Roma. In tutti questi Cavalli di Leonardo vedesi grande vivacità e molto fuoco.

Ben disegnata, sebbene con pochi tratti, è la Tigre della Tavola XXXVI. che sbrana un animale, e la Capra che fa gruppo col Cavallo della Tavola XXXVII.

Rappresenta la Tavola XXXVIII. due mortaj da bomba. Se Leonardo sia veramente l' inventore di questa macchina micidiale, o se non abbia altro fatto che perfezionarla, io no 'l saprei definire. Altri vuole che le prime bombe siano state gittate a Napoli nel 1475, ma la cosa non è ben chiara. Il primo certo monumento di bombardamento l' abbiamo nell' assedio di Wachtendorch nel 1588. L' artifizio d' alzare e abbassare il mortajo per mezzo d' una vite perpetua e d' una mezza ruota dentata, è semplicissimo e comodo. In *A* sen vede l' interno congegno.

Le bombe or fatte a punte, come due se 'n vedono in alto, or tonde e ripiene di molte piccole palle che vanno scagliando, ora traforate e tramandanti fuoco, indicano alcune idee di Leonardo per rendere tale macchina più nocevole. Molti suoi disegni vi sono di mortaj e di bombe, e questo è tratto dal più finito. Taluno mosse dubbio se questo disegno sia di Leonardo, appunto perchè posteriore a lui credesi il ritrovato delle bombe, ma se non presso questo, presso altri disegni di bombe (alle pagine 9, 17, 22, 58 del Codice grande Leonardiano) v'è scritto di mano di Leonardo stesso, il che dissipar deve ogni dubbio.

XXXIX. Abbiamo parlato dello studio fatto da Leonardo intorno all' Idraulica. Ivi osservammo mal fondata essere l' opinione di coloro che gli attribuirono il disegno del nostro *Naviglio della Martesana*, sebbene siavi tutta la probabilità ch' egli, ad istanza di *Lodovico*, abbia pensato a render navigabile l' Adda, formando un canale presso *Paderno*, ove la celebre *Conca* si costruì poi sotto il dominio francese, sebbene inutilmente; essendo stata riserbata a S. A. R. l' Arciduca Ferdinando la gloria d' apportare questo vantaggio alla Lombardia Austriaca, ne' primi anni del suo felice Governo. Ma se non la direzione del Canale, gli dobbiamo la costruzione o il miglioramento almeno de' Sostegni, ossia *Conche*, che lo rendon atto alla comoda navigazione; e, ciò che delle nostre Conche fa il maggior pregio (cioè l' essere fissati i portoni su due perni), il chiudersi essi ad angolo ottuso onde meglio resistere alla corrente, e l' avere gli sportelli che apronsi agevolmente e chiudonsi, quando riempiere o vuotare si vuole la Conca. Tutto ciò vedesi nella Tavola XXXIX. La prima figura alla destra rappresenta l' alveo del canale e sopra v' è scritto = *La concha di San Marco fece di muro su pali tutto a b: al fondo di tutta la concha fu gittata giara e chalcina e così fresca: fu messi travegli* (travicelli) *verdi in traverso di* 3 *e* 4, *e la lor sommità fu riempiuta di giara e chalcina: e essi travegli furono poi fermamento dell' asse che sopra vi si inchiodorono; ma sappi che prima questi travegli sono inchiodati effermi sopra pali, chome vedi di sotto.*

La seconda rappresenta il fondo della Conca ove si chiude, e v' è scritto: *Quà sta giara chalcina poi mattoni, o asse*, e più sotto *Cõca de Stõ Marcho*, il che ne indica il luogo, ov' è tuttavia.

La terza figura mostra lo sportello che inegualmente diviso s' aggira su due perni fissati entro l' imposta, e v' è scritto sotto — *a, n, è lo sportello della concha il quale si torcie, e non ista diritto con angoli retti chol locho dove posa, perchè quella parte della porta m, c, gitta più acqua che la parte s, t, e però più s' allarga nell' ussita e gitta la punta n della porta m, n, chacanto* (ch' è accanto) *e romperà le rive.*

Di sotto vedesi l' intero portone con tutte le sue parti. Da quel tempo in qua di nulla s' è migliorato tale congegno, se non che lo sportello è in amendue le imposte, e invece di aprirsi e chiudersi con una catena, la quale dal saliscendolo arrivi alla cima dei portoni, s' apre ora con una pertica armata di rampino. V' è scritto a lato — *Questa è la catena colla quale si serra il portello col saliscendolo.*

Convien confessare però che quanto le parole provano essere di Leonardo questi disegni,

tanto esse lascerebbon dubbioso se abbia egli immaginate le Conche, o sol copiatele per rilevarne la costruzione e i difetti, ove non sapessimo altronde esser queste un suo ritrovato, o averle egli almeno molto perfezionate.

XL. Dicemmo che Leonardo pensò a far gittare una statua equestre del duca *Francesco* padre di *Lodovico* suo protettore. Non solo pensò a disegnarla e modellarla, ma anche a farne la forma; del che abbiamo un indubitato argomento nella Tavola XL. (fig. 6). Ivi non solo vedesi il Cavallo intelarato, ma vi son anche i conti fatti, non so se del peso o della misura; e vi si legge a lato — *tutti i capitelli chiavi . . . . . di* —. *Vasari* ed altri che il copiarono scrivono francamente che questa statua equestre non fu gittata; ma abbiamo un testimonio che sembrar dee maggiore d' ogni eccezione, il quale ne assicura del contrario. *Frate Luca Paciolo* del Borgo San Sepolcro, amicissimo di Leonardo, con cui comuni avea gli studj, il domicilio, e il servizio presso il Duca *Lodovico*, dedicando a questo il suo libro *Della divina proporzione* ai 9 Febbrajo 1498, così parla di lui —: *Leonardo da Vinci compatriota nostro Fiorentino qual de scultura, getto e pictura con ciascuno el cognome verifica* (cioè, tutti li vince), *como l' admiranda e stupenda equestre statua, la cui altezza dalla cervice a piana terra sono braccia dodici* (1) *cioè* 37 $^{4}/_{5}$ *tanti della presente linea a, b* (2) *a* ——————————— *b e tutta la sua ennea massa a lire circa* 200000 *ascende, che di ciascuna oncia cumana fia il duodecimo, a la felicissima invicta vostra paterna* (cioè di vostro padre *Francesco I.*) *memoria dicata, dall' invidia di quelle di Fidia e di Prassitele in Monte Cavallo al tutto aliena.* Adduce quindi il Cenacolo delle Grazie per provare quanto valga in pittura Leonardo. Avrebbe egli *Frate Paciolo* parlato e scritto in questi termini, trattandosi di cosa pubblica, di quel tempo, di quel luogo, se la statua equestre non fosse mai stata gittata? Che ne avvenne dunque? *Vasari* scrive che i Francesi, quando presero Milano, ne distrussero il modello. Non è egli più probabile, che, avidi del bronzo più che della creta o del gesso, la statua stessa spezzassero?

La figura num. 7. della Tavola medesima rappresenta una macchina oggidì comune fra noi, di cui dobbiamo a Leonardo l' invenzione, che gli fa onore per la sua semplicità. È questo un girarrosto mosso dal fumo, che nel salire batte nelle quattro ale attaccate ad un' asta impernata in mezzo alla canna del fumajuolo; e, facendo esse un po' d' angolo nell' apertura che v' è fra l' una e l' altra, son messe in moto dall' azione del fumo. Muovon esse l' asta, e questa, per mezzo d' un pignone, fa girare una ruota, che per una cordicella comunica il moto di rotazione allo spiedo. Ivi Leonardo ha scritto. — *Questo è il vero modo, imperocchè, secondo che il fuoco è temperato o forte, va adagio o presto.*

Le figure 3, 4 e 5, risguardano il volo degli uomini. Vi sono stati in tutti i tempi de' grandi ingegni che hanno avuta questa pazzia in capo; ma solo ai nostri giorni sono riusciti gli uomini a viaggiare per aria. Il *Gerli* che insieme al suo ingegnoso fratello *Agostino* ha costruita la macchina aereostatica del nobile sig. Don *Paolo Andreani*, fu insieme a questi uno de' primi tre che navigarono per aria in Italia nel giorno 25 Febbrajo di quest' anno (*). Quindi non è maraviglia se egli occupato della navigazione aerea con più fondamento di Leonardo, alcuni dei molti disegni da questo delineati per tale oggetto abbia egli qui introdotti. La figura 3 rappresenta un' ala ad imitazione di quella del pipistrello; costruzione comoda per dispiegarla nell' abbassarla premendo l' aria, e chiuderla nel sollevarla.

La figura 4 rappresenta l' intero congegno. Si mette l' uomo boccone sulla tavola su cui sta scritto — *m, in questo logo viene il core.* Vel ritengono le due correggiuole che sembrano due semicircoli. Di là a forza di leve, di corde, e di carrucole agita le ali e la coda. Presso a questa figura leggesi nell' originale — *a, torce l' ala, b, la gira colla lieva, c, la cala, d, la lieva in alto, e l' uomo che guida questo stromento tiene i piedi in f, g, e quando alza l' uno prima abbassa l' altro piede: alza l' alie; e 'l bilico dell' ali cioè m, n, si fa pendere dal capo N, acciò che l' ali nel calare calino parte in basso e parte in dietro, cioè inverso i piè dell' uomo* —.

(1) Questo numero ha probabilmente del rapporto coi numeri scritti da Leonardo accanto al disegno di cui si tratta.

(2) Questa linea equivale al braccio usato da Leonardo, di cui vedasi alla spiegazione della Tavola I.*

(*) 1784.

Come la correggia attacchi l' uomo alla tavola vedesi nella figura 5. Sotto di essa sta una cavalletta, che i Lombardi chiamano *guggella;* dal che può argomentarsi ch' egli pensasse a dar all' uomo la figura di questo insetto. Veggasi più sotto alla Tavola XLII.

XLI. Nè già solitario a guisa degli uccelli volea volare Leonardo, ma navigarvi su una gondola, e tale l' ha immaginata, che sembra aver preso da questa l' idea il *Martelli* (1) pel suo viaggio al Mondo della Luna. Vedesi nella figura num. 7 l' ossatura dell' ale presso a cui sta scritto — *questa batte in giù.* La figura num. 8 rappresenta la barca intera con due vastissime ale, e un' ampia coda. Presso alla barca grande v' è l' abbozzo d' una minore, sfornita ancor d' ali.

Nella Tavola XLII. torniamo a vedere l' uomo volante. Vedesi questo in cima nella sua macchina. Spiegate sono le ale, e perciò rannicchiate le gambe; poichè a' piedi sono attaccate le corde che tirano giù e piegano le ale, quando le gambe si stendono. Alzansi le ale per mezzo de' due bastoni che nella figura sottoposta sono indicati *a, b,* presso al manico, ove sta scritto — *a, b, si vuole talvolta potere tener con una sola mano* —. Ivi, essendo abbassate le ale, son tese le gambe, e veggonsi ai piedi i capi delle corde. V' è pur la coda, e probabilmente questa moversi dovea col moto del capo.

Superiormente alla destra v' è la snodatura d' un' ala, come rilevasi anche da queste parole — *snodatura d' ali.*

La figura segnata ✝ è un abbozzo dell' uomo che vola; egli ha in capo una punta per fender l' aria, come la fende l' uccello col becco.

Ne' disegni posti al disotto vi sono varie costruzioni d' ale. Presso una par che leggasi — *che l' apre la a . . . :* difatti *a* è una specie di molla che apre l' ala.

XLIII. Vedesi qui una macchina, di cui è più facile conoscere la diligenza nel disegnarla, che indicarne l' uso. Con essa tiransi quattordici corde ad un medesimo tempo, le quali, passando ognuna per un anello, indi aggirandosi su una carrucola, vanno a ravvolgersi sul rocchetto comune girato con un manubrio. Sarebbe mai questa una macchina fatta per torcere molte corde al medesimo tempo? Par di vedervi internamente que' piccoli rocchetti alla cui estremità sono attaccate tre o quattro cordicelle da torcersi in una.

XLIV. Sono in questa Tavola esposti tre congegni di macchine militari. Le prime due figure, 9, 9, par che presentino un lungo carro mosso da ruote, da carrucole e da argani, forse per uso della guerra.

Più chiara è la terza figura, 10, che rappresenta una specie di ponte levatojo coperto, per cui si dà la scalata ad una città. Vedesi con quanta facilità il ponte si trasporti, s' alzi e s' abbassi per mezzo delle carrucole, delle corde, e de' vetti.

XLV. Non di Leonardo ma del suo discepolo *Francesco Melzi* è questa testa, che si è qui inserita, e perchè vi si vede la maniera di Leonardo, e perchè è forse l' unico disegno che di quel valente dipintore ci rimane. Meriterebbe egli un luogo distinto nella Storia delle Belle Arti soltanto per l' amicizia ch' ebbe con Leonardo strettissima, e per la generosa ospitalità accordatagli nella sua casa di Vaprio, per averlo seguíto in Francia, e per averne raccolti i preziosi monumenti; ma ve lo merita pure indipendentemente da altri titoli per la sua abilità nel disegno, come vedesi anche da questa testa. Era altresì abile miniatore, come ne assicura il *Lomazzo,* e il sig. *Mariette* ce lo fa conoscere anche pittore a olio, dicendo che in Parigi v' era una sua *Flora* nel Palazzo del Duca San Simone (2).

(1) Poema sugli occhi di Gesù.

(2) I disegni compresi in queste quarantacinque Tavole sono tratti da originali esistenti nella Biblioteca Ambrosiana, come già s' è detto. Son essi però in diversi luoghi che gioverà indicare.

Tav. I. V. In due quadretti nel Salone de' Quadri.

Tav. V. VII. X. XI. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXV. XLV. nel libro intitolato *Galleria portatile.*

Tav. XXI. *e,* XXVI. *f,* XXVII. *g, h, i, l,* XXXII. *p, t, u, z,* 1, 2, 3, XXXIII. *a, b, c,* XXXVIII—XLIV., nel gran Codice custodito nel Salone.

Tav. XXXII. *m, n, o, q, s,* in un volume di Leonardo segnato Q r. (*).

Tav. XXXII. *r, x,* in simil volume segnato Q 3.

Tutti gli altri disegni son tratti da un Codice intitolato: *Raccolta di disegni ec.* (**).

(*) *Rimasto a Parigi.* V.

(**) *Idem.* V.

I.* Cominciano a questa Tavola i disegni di Leonardo, che possiede il sig. *Don Venanzio de Pagave* (*). La doppia figura qui espressa indica le proporzioni fra le varie parti dell' uomo, e la differenza che in esse produce lo stare colle gambe strette o aperte. Sotto questo disegno leggonsi le seguenti parole, che qui trascriviamo colla medesima ortografia: *Vitruio Architetto mete nella sua opera d' architattatura, che le misure dell' uomo sono della natura distribuite in questo modo, cioè, che quattro dita fa un palmo, e quattro palmi fa un piè, sei palmi fa un cubito, quattro cubiti fa l' uomo, quattro cubiti fa un passo, che 24 palmi fa l' uomo e queste misure sonn' i suoi edificj. Se tu appri tanto le gambe che tu cagli dal capo* $^1/_{14}$ *della tua altezza, capisce, alza tanto le braccia che colle lunghe dita tu tocchi la linea della sommità del capo, sappi che il centro della istremità delle aperte membra fia il belico, e lo spazio che si trova in fra le gambe fia triangolo equilatro — Tanto apre l' uomo nelle braccia quanto è la sua altezza. Dal nascimento dei capelli sino al di sotto del mento, è il decimo dell' altezza dell' uomo. — Dal di sotto del mento alla somità del capo è l' ottavo dell' altezza dell' uomo. Dal di sopra del petto al nascimento dei capelli fia la settima parte di tutto l' uomo. Dalle tette al di sopra del capo fia la quarta parte dell' uomo. La maggior larghezza delle spalle contiene in se la quarta parte dell' uomo. Dal gomito alla ponta della mano fia la quarta parte dell' uomo. Da esso gomito al termine della spalla fia l' ottava parte dell' uomo: tutta la mano fia la decima parte dell' uomo. Il membro virile nasce nel mezzo dell' uomo. Il piè fia la settima parte dell' uomo. Dal di sotto del ginocchio al nascimento del membro, fia la quarta parte dell' uomo. Le parti che si trovano fra il mento, il naso, il nascimento dei capelli, e quel di ciglj ciascheduno spazio per se è simile all' orecchio, el terzo del volto.*

Vedasi alla spiegazione della Tavola XL. la misura del palmo qui indicato da Leonardo.

La II.* e la III.* Tavola rappresentano le proporzioni del capo. Queste vengono espresse dalle linee, e dalle lettere alle quali corrisponde (Tavola II.*) per contro la spiegazione che qui diamo, qual leggesi collo specchio.

*h, i,* $^1/_6$ *del volto: f, c,* $^1/_3$ *del volto: g, r,* $^1/_4$ *del capo: k, l,* $^1/_2$ *volto: g, t,* $^1/_4$ *del volto: h, f,* $^1/_6$ *del volto: f, t,* $^1/_2$ *del volto.*

Sotto la testa leggesi = *Fa che il capo, cioè dalla somità dell' uomo al dissotto del mento fia l' ottava parte di tutto l' uomo: il quale capo dividerai in 5 parti, e una delle parti fa che sia dal nascimento de' capelli infino al pari della somma altezza del capo: un altra parte metti dal taglio della bocca al fine di sotto del mento: le altre di mezzo resteranno fra 'l taglio della bocca al fine del viso con capelli.*

*Dal ciglio alla congionzzione del labro col mento, e la ponta della mascella, e al fine dissopra dell' orecchio con la tempia, fia quadrato perfetto: e ciascuna faccia per se è mezza testa. E 'l cavo dell' osso della guancia si trova il mezzo fra la ponta del naso, ed il confine della mascella, che è la ponta di sotto dell' orecchio come la figurata istessa. Dal cantone dell' osso dell' occhio, è tanto spazio quanto è la lunghezza dell' orecchio, uno terzo dello testa.*

IV.* Questa è una bella testa, e non sapremmo dirne di più.

V.* Lo stesso diciamo della testa grande nella Tavola V., quando pur altri non vi scorgesse un ritratto. Ritratti di *Lodovico Sforza* e di sua moglie sono state credute le due testine postevi al basso, avendo l' uomo una berretta ducale, e la donna una cuffia e de' monili proprj di que' tempi; come appare esaminando le figure nell' opera di Fra Filippo da Bergamo *De claris selectisque mulieribus*, dell' edizione di Ferrara 1497. Certo è però che questi disegni non somigliano punto alle loro figure in marmo esistenti nella Certosa presso Pavia. Il puttino è uno studio di Leonardo per qualche quadro.

VI.* Già avvisammo essere questa testa uno studio pel Giuda della *Cena* delle Grazie (Vedi Tavola II.).

(*) *Questi disegni sono passati all' I. R. Accademia delle belle arti di Venezia, come ho avvertito nella nota* (**) pag. 1.

*Della doppia figura di cui qui si fa menzione, conservo nella mia Raccolta il* calco *diligentemente eseguito dal nostro celebre* Andrea Appiani, *che tanto onorò la patria nostra, e la di cui memoria dovrebbe servire di stimolo ai giovani iniziati nello studio della Pittura, onde imitare le sue belle forme piene di vera grazia ed eleganza.* V.

VII.* Non v' ha dubbio che questi schizzi non siano fatti pel quadro di S. Anna esistente in S. Celso, di cui parlammo nel Ragionamento. Vedesi con quanta pazienza e studio cercasse Leonardo quella mossa e piegatura di testa che più conveniva al suo soggetto; e trovatala, l' ha poi disegnata più in grande, ombreggiata, e poscia eseguita sul cartone, se non sul quadro (*).

VIII.* Uno studio pel suo San Giovanni Battista dello stesso quadro sono i puttini, la testa, la mano e 'l piede.

IX.* Rappresenta questa Tavola quattro Caricature, tratte probabilmente dal vero, poichè vi si scorge un' aria di verità.

X.* Avendo Leonardo pensato a scrivere un Trattato di Notomia dell' uomo e del cavallo, siccome s' è detto, dovea certamente preparare de' disegni; e ad essi appartengono queste due Tavole (**).

XII.* È questo, come ognun vede, un bel braccio di donna; e al par di questo meritava d' essere inciso e pubblicato un bel piede dello stesso Leonardo che vedesi nella *Galleria Portatile.*

XIII.* Riguardo a questi Cavalli, vedasi quanto dicemmo nella spiegazione della Tavola XXXVII.

XIV.* Al libro fatto per *Gentile Borri* ivi memorato potrebbono per avventura appartenere i disegni della Tavola XIV.*, ov' esprimonsi uomini a piedi combattenti coll' asta contro uomini a cavallo, portando per difesa presso la cima dell' asta uno scudo a foggia d' ombrella. V' è in questa Tavola ogni maniera d' arme da offesa, disegnate da Leonardo, ma non da lui inventate; poichè se ne veggon anche oggidì delle consimili ne' vecchi arsenali, che appartennero a guerrieri anteriori al suo secolo. I disegnatori troveranno belli gli schizzi degli uomini e de' cavalli.

Nella Tavola XV.* vedesi in alto una faretra, da cui, non saprei dire per qual giuoco, escono a un tratto molti dardi de' quali veggonsi sporger fuori le punte, e presso vi si legge *dardj*. Le due porzioni di cerchio servono alla direzione delle frecce.

V' è in mezzo un' ingegnosa macchina per iscagliare a un tempo molti sassi, come con una smisurata fionda. Stanno i sassi in un sacco, o cesto, sopra un tavolato orizzontale, ed è il sacco attaccato con due corde ad un vette posato su un alto trave. A una cima del vette è attaccato un validissimo peso, sostenuto in alto, mentre l' altra cima è tenuta presso al tavolato. Per abbassar questa e alzare il peso, s' adoperano un argano dentato agli orli e varie carrucole. La corda che tien bassa la parte più lunga del vette, è unita ad essa per mezzo d' un piccolo cuneo che ritirasi con una sottile funicella: allora il gran peso s' abbassa rapidissimamente, s' alza la parte più lunga del vette, e trae seco il sacco de' sassi, i quali, formando una tangente, partono come da una fionda.

Nell' abbozzo della Chiesa di cui qui vedesi la facciata e un poco di fianco, scorgesi che Leonardo avesse buon gusto anche in Architettura (1).

(*) *Anche nella mia Raccolta trovasi un disegno a penna del cartone di* S. Anna, *riconosciuto originale eziandio dal dotto pittore* Giuseppe Bossi, *autore del libro* sul Cenacolo di Leonardo, *di cui si è discorso più volte in queste Note.*

*Allorchè questo disegno originale apparteneva alla nobile famiglia de' Conti* Rezzonico *di Como, i di cui nomi sono illustri nella repubblica letteraria, ne trasse lo stesso* Bossi *un* fac-simile, *il quale trovasi esso pure nella mia Raccolta.* V.

(**) *Trovansi nell' accennata mia Collezione circa 40 disegni di anatomia del Cavallo, ed alcuni anche dell' Uomo, oltre un gran numero di disegni d' Animali tanto quadrupedi, quanto volatili, lavorati con somma diligenza; ed alcuni di questi sono anche coloriti e condotti con tanta finitezza, che con ragione sembrano in miniatura.*

*Nella Biblioteca Ambrosiana trovasi pure, sotto piccola cornice, un disegno a penna, colorito, rappresentante un sorcio, e là presso una rosa, sulla quale vedesi da una parte una farfalla, e dall' altra un insetto diverso; e tutti questi oggetti sono delineati con tanto sapere e tanta finezza, che sorprendono qualunque osservatore.*

*Tutto ciò prova, oltre le testimonianze degli antichi scrittori, ed altre opere da me osservate, che* Leonardo *mostrossi grande ingegno non solo nelle opere pittoriche, ma anche nei minuti lavori che esigono somma accuratezza e pazienza, come son quelli della Miniatura. Lo che dimostra che gli uomini dotati d' ingegno elevato e di vivace fantasia, possono essere capaci di lavori di minuto dettaglio nelle belle arti, e nella meccanica più sublime; e con moltissimi esempj potrebbe provarsi che il loro spirito e il loro fuoco non li trattenne talvolta dall' occuparsi in lavori di somma pazienza e lentezza. Ciò sia detto, per pura verità, a quelli altrimenti che giudicarono del* Vinci. V.

(1) Fr. *Paciolo* lo chiama grande Architetto; e molti disegni di fabbriche, e specialmente di chiese, veggonsi ne'

XVI.* Serviron forse i disegni di questi fiori per istudio del quadro della Concezione, in cui simili fiori si veggono; ovvero di qualche altro quadro, giacchè pare che Leonardo siasi compiaciuto nel pinger alberi, erbe e fiori, e sempre con somma precisione e verità. Quando no 'l sapessimo da altri suoi disegni e da' suoi scritti, potremmo abbastanza da questi fiori rilevare con quanta esattezza, e diremo anche minutezza, studiasse egli la natura (*). Veggiamo altresì da un disegno di foglia di salvia, nel gran Codice, ch' egli sapeva il modo d' improntare le erbe, annerendole prima con nero di fumo, secondo il metodo pubblicato nel secolo seguente da *Boyle*.

suoi Codici nell' Ambrosiana. Se in Milano non abbiamo alcun edifizio da lui architettato, egli è probabilmente perchè qui allor viveva in grandissima stima e ben meritata riputazione il celebre *Bramante*.

(*) *È pure fuor di dubbio che* Leonardo *disegnò e dipinse alberi, erbe e fiori, e sempre con somma precisione e verità. Varj di questo genere ne contiene la mia Raccolta di disegni, e ne fa prova anche la Tavola XVI.**

*Che* Leonardo *non avesse bisogno per simili oggetti del* Bernazzano, *come alcuni supposero, lo mostrano ad evidenza le sue opere non finite che tuttora in diversi luoghi si ammirano. Tali sono in Firenze l' Abbozzo dell'* Adorazione de' Magi: *in Parigi la Tavola di* S. Anna *colla Vergine in grembo; ed il quadro della I. R. Pinacoteca di Brera, altre volte nella Galleria dell' Arcivescovado, in cui si vede la* Beata Vergine *col Bambino entro ameno paesaggio: quadro abbozzato, ma assai prezioso, tanto per la sua composizione, quanto per la buona disposizione del colorito nelle figure e nel paesaggio stesso quasi condotto a termine.*

*Riguardo a questo quadro, non convengo nel sentimento del chiarissimo Accademico Pro-Segretario sig.* Ignazio Fumagalli, *il quale pubblicò già, come dissi in altro luogo, otto fascicoli della* Scuola di Leonardo da Vinci in Lombardia, *e pose in dubbio se quel lavoro fosse realmente opera di* Leonardo, *dicendo di « vedere sparsi nelle due figure dei difetti ». Strano sembra veramente ch' egli potesse pronunziare questo giudizio sopra un quadro, che appena potrebbe dirsi cominciato, ed in cui sono soltanto segnati i contorni con qualche passaggio di tinte, principalmente nelle teste, mentre in quasi tutto il rimanente delle figure si vede l' imprimitura della Tavola lasciata in bianco. Lo stesso scrittore artista, venendo all' esame della composizione ed anche dell' espressione, dice sembrargli le figure « parto della Scuola del* Vinci »; *quindi più sotto così si esprime: « In que' volti, quantunque non condotti a termine, si legge la tenerezza filiale e materna; il gruppo non potrebbe essere nè più vago, nè più leggiadramente composto ». Sembra pertanto che, scrivendo egli in questo modo, non si possa più dubitare che l' opera non sia di* Leonardo *medesimo; ed a me pare altresì che veruno de' suoi seguaci non avrebbe fatto altrettanto. Il* Salai e Cesare da Sesto, *celebri allievi e grandi imitatori del* Vinci, *quantunque espertissimi, e dotati di grande ingegno, non sarebbero mai riusciti a segno che quell' opera fosse ad alcuno di essi aggiudicata. Solo al divino* Raffaello *si sarebbe potuto ascrivere quel dipinto, per la sua singolare maestria nel caratterizzare la celestiale immagine della Vergine, e nell' accoppiare la sublimità colla dolcezza nell' aspetto dell' Uomo-Dio Salvatore del Mondo: ma alcuni tratti caratteristici distintivi che si scorgono in questo dipinto, i suoi contorni e le sue forme, lo mostrano opera del* Vinci.

*Riguardo pure al merito di* Leonardo *nel dipingere paesi, il suddetto sig.* Fumagalli *così si esprime: « Merita una particolare attenzione il fondo di questo quadro il quale vedesi ridotto alla maggiore finitezza, quando appena alcune parti delle figure sono adombrate di contorni e di tinte. Nè alcuna altra cosa può meglio comprovare l' uso invalso a' tempi di* Leonardo *fra gli artisti, e posto in pratica da* Leonardo *medesimo, di affidare ad altrui esperta mano la cura di dipingere per intiero il fondo de' quadri ». Come già feci osservare, il fondo non è finito, e quindi non è attendibile in questo particolare l' avviso di quello scrittore; e siccome non abbiamo antichi scrittori che servano di appoggio alla di lui opinione, così può credersi a ragione che la storia non toglierà a* Leonardo *il vanto, ch' egli fu grande anche nel dipingere paesi. Mi giova però di ritenere a favore del mio assunto quanto il sullodato sig.* Fumagalli *già aveva detto a lode di questo quadro; giacchè le sue espressioni non potrebbero essere più onorifiche, e tendenti a mostrare, contra i dubbj proposti, che quell' opera dovrebbe* ritenersi qual parto indubitabile di Leonardo.

*Anche in Mantova avvi un quadro posseduto dal sig.* Sigismondo Belluti, *rappresentante la* Beata Vergine *col Bambino in atto di benedire* S. Gio. Battista *infante; ed il fondo del quadro è una tenda aperta con paesaggio. Il possessore assicura essere stata quest' opera eseguita da* Leonardo *per una monaca Duchessa di Mantova, per la qual cosa nel fondo suddetto del quadro vedesi accennato il Mincio coll' emblema caratteristico dei* Cigni. *La composizione del quadro non può essere più bella: in tutte le sue parti si ravvisa la squisitezza del gusto di* Leonardo *de' suoi migliori tempi. Quanto al colorito, sembrami ch' esso non appartenga ad alcuno degl' imitatori di quel Sommo pittore, perchè nessuno di essi non fece uso giammai delle tinte dell' ombra che si osservano nelle carni di questo dipinto. Troviamo in questo lavoro bensì in* Leonardo *un' epoca in cui dipinse le carni assai chiare, e tendenti a quel colore che gli artisti dicono* lacchigno, *come si vede nelle figure de' Bambini e nella Vergine. Il quadro di Brera non è di questo tono, e le ombre tendono piuttosto al nero: quindi è lavoro anteriore al sopraddetto di Mantova, che troviamo originale di quel Pittore; e per appoggio di quanto asserisco mi riporto a dire che* Leonardo *non era mai contento di studiare e variar effetto anche ne' colori, siccome in queste mie Note ne ho parlato.*

*Quanto al quadro del sig.* Belluti, *ch' io ebbi campo di esaminare più volte attentamente in Milano, aggiugnerò soltanto ch' esso in qualche parte non è stato dall' artista finito; e più ancora riesce deplorabile che da imperita mano fu barbaramente lavato e ripulito in modo che le mezze tinte, unitamente alle ultime velature date dal pittore, sono in gran parte perdute, e si riconosce principalmente il guasto nel volto della Vergine.*

*Tornando ora sul mio proposito, che* Leonardo, *cioè, dipingesse paesi ne' suoi quadri, aggiungerò in conferma delle cose già esposte, che, se* Leonardo *non avesse eseguiti lavori in quel genere, i suoi quadri non sarebbero rimasti imperfetti se non che o nelle sole figure, o soltanto nel paese; essendo ben naturale che il* Bernazzano, *o chiunque altro fosse il paesista, avrebbe eseguito il lavoro fino a compierlo perfettamente, e così avrebbe pur fatto dal canto suo il figurista, impossibile sembrando che l' uno e l' altro promiscuamente lavorassero sopra una medesima Tavola. Farò altresì osservare che in tutti i quadri da me esaminati nelle diverse Gallerie, i quali furono sempre reputati opere di* Leonardo, *e nei quali trovasi anche il paesaggio, riconobbi costantemente lo stile del disegno, la maniera de' contorni, il tocco e la tavolozza di quel sommo pittore, ravvisandosi con questo assai bene il carattere in qualunque artista, di cui sia noto che* fu sempre originale nelle sue produzioni. V.

NB. Mentre stavasi per porre sotto il torchio quest' ultimo foglio, seppi dal sig. Stambuchi, pittore e conoscitore non comune, che il Quadro di Leonardo così detto *della Concezione* (di cui si è discorso alla pagina 3 Nota (*)), il quale esisteva in S. Francesco, passò verso l' anno 1796, a vilissimo prezzo nelle mani dell' Inglese Hamilton, celebre pittore e intelligente, e quindi in Inghilterra nella nobile famiglia di un Lord. Il Quadro di cui si parla non oltrepassava la misura di once 24 per 30 di Milano mentre quello di Parigi è di grande dimensione.

# CONCLUSIONE.

Chiuderò queste mie Note, facendo caldi voti perchè qualche dotto Scrittore, intelligente in materia di Belle Arti, si applichi a descrivere in una Storia concisa e veritiera tutte le Opere di questo insigne Capo-scuola. Di siffatte Storie molti per vero ne scrissero, ed alcuna pure ne pubblicarono: ma, quanto alla vera Storia pittorica e descrittiva dei lavori di Leonardo, non sono a noi pervenute se non che scarse notizie, e sovente anche confuse ed incerte; dal che deriva che molte volte viene giudicato a stento se un' Opera sia o no di Leonardo, e pigliansene talvolta per sue alcune che nè pure si accostano al carattere della sua Scuola. Così pure avviene che talora non si creda Opera di quel gran Maestro alcuno de' suoi dipinti più belli: o che per sola ignoranza si pronunziino giudizj contrarj alla pertinenza di dette Opere, anche per una specie di smania di contrastare le più vere massime, e per uno spirito di partito che nelle Belle Arti sembra in oggi prevalere, specialmente tra coloro che amano singolarizzarsi, quantunque per nulla di tali oggetti s' intendano.

Vero è bensì che ben poche sono le Opere di Leonardo che come tali possano riconoscersi anche ne' principali Musei dell' Europa: ma chi desiderasse di accertarsi della verità e dell' originalità de' lavori di sì grande Maestro, e di veder ben addentro nelle cose di lui, visitar dovrebbe la Galleria del *Louvre*, quella di Firenze, ed ancora trattenersi in Milano e nella provincia, onde osservare non meno le diverse opere eseguite dai numerosi allievi della sua Scuola. Istrutto l' amatore degli studj che avrà fatti sulle Opere reputate originali di Leonardo, su quelle de' suoi scolari, e su i documenti che ne comprovino la genuinità, potrà, sì, allora acquistare una esatta cognizione della maniera e del fare di quel sovrano Maestro, che fu sempre *originale* in sè stesso.

Difficilmente può attendersi un buon giudizio da chi non esca mai del proprio paese, quand' anche foss' egli un esperto artista, e tanto più che in materia di Belle Arti è massima costante che non si abbia mai abbastanza veduto. Nell' esaminar le opere di Pittura debbono varie cose attentamente considerarsi: principalmente l' invenzione, la composizione, il disegno, e massime quello delle estremità, e del segnare l' occhio e la bocca che è sovente caratteristico; quindi l' esecuzione, alla quale si riferiscono le varie parti del lavoro dell' artista, l' impasto dei colori, la disposizione e la degradazione delle tinte, delle ombre e dei lumi. Riguardo poi alle Opere di Leonardo e degli altri Capi-scuola, conviene farsi un' idea di tutto l' insieme e del bello naturale di ciascuno, le di cui Opere vogliano giudicarsi: anche di quell' ideale che tutti i Grandi Artisti hannosi formato da loro medesimi senza seguire le altrui pedate, e con un carattere costante di originalità.

Quanto dissi in queste mie Note, fu da me dettato per solo sentimento di amore per le Belle Arti, e colla lusinga di rendermi utile agli Amatori delle medesime, ai quali consacro ogni mia fatica, e dirigo tutti gli studj miei, benchè tenui, senz' alcuna mira di presunzione, e senz' alcun timore ond' esser tacciato di temerità.

Milano 27 Settembre 1830.

Giuseppe Vallardi.

# NOTA

## DIMOSTRANTE LA NUMERAZIONE DELLE TAVOLE (*).

Il sig. *Gerli*, pubblicando per *Decadi* la sua Raccolta, volle in ciascuna Decade mescere oggetti diversi; ed avendo numerate le Tavole con numeri arabici, allorchè l'opera fu terminata, fece legare il libro, ordinando le Tavole sotto certi capi, separando i Disegni copiati nella Biblioteca Ambrosiana da quelli ottenuti dal sig. *De Pagave*, ed unendo insieme ai Disegni relativi alla figura umana ed a quella degli animali, le Caricature, le Macchine, gli Strumenti, le Armi, ec.

La maniera di numerare coi Numeri Romani è quella di cui si è fatto uso nel Ragionamento e nella Spiegazione delle Tavole, che precedono quest' Opera. I disegni che appartenevano al Consigliere *De Pagave*, ora nell' I. R. Accademia di Venezia, portano aggiunto al numero un asterisco *.

## TAVOLA

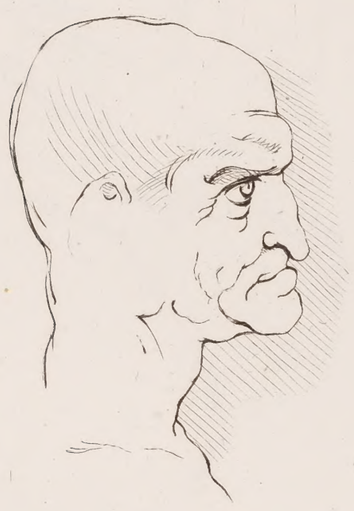
*Che dimostra la corrispondenza delle cifre Arabiche coi numeri Romani, e viceversa.*

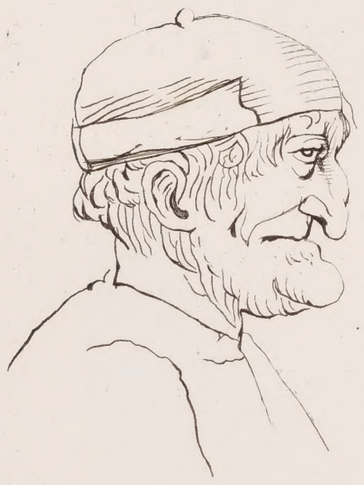
| | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | XXXI. | 24 | III. | 1* | I. | I. | 10 | XXXIII. | 8 | I.* | 1 |
| 2 | XIII. | 25 | XXXVI. | 2* | II. | II. | 27 | XXXIV. | 34 | II.* | 2 |
| 3 | XV. | 26 | XIV. | 3* | V. | III. | 24 | XXXV. | 11 | III.* | 13 |
| 4 | XXVIII. | 27 | II. | 4* | VI. | IV. | 21 | XXXVI. | 25 | IV.* | 10 |
| 5 | XXV. | 28 | XXXVII. | 5* | IX. | V. | 33 | XXXVII. | 28 | V.* | 3 |
| 6 | XVI. | 29 | XVIII. | 6* | X. | VI. | 16 | XXXVIII. | 30 | VI.* | 4 |
| 7 | IX. | 30 | XXXVIII. | 7* | XIV. | VII. | 17 | XXXIX. | 31 | VII.* | 12 |
| 8 | XXXIII. | 31 | XXIX. | 8* | XV. | VIII. | 15 | XL. | 43 | VIII.* | 9 |
| 9 | XLIII. | 32 | XII. | 9* | XVIII. | IX. | 7 | XLI. | 44 | IX.* | 5 |
| 10 | I. | 33 | V. | 10* | IV. | X. | 20 | XLII. | 42 | X.* | 6 |
| 11 | XXXV. | 34 | XXXIV. | 11* | XIII. | XI. | 12 | XLIII. | 9 | XI.* | 14 |
| 12 | XI. | 35 | XX. | 12* | VII. | XII. | 32 | XLIV. | 23 | XII.* | 15 |
| 13 | XVII. | 36 | XXI. | 13* | III. | XIII. | 2 | XLV. | 14 | XIII.* | 11 |
| 14 | XLV. | 37 | XIX. | 14* | XI. | XIV. | 26 | | | XIV.* | 7 |
| 15 | VIII. | 38 | XXII. | 15* | XII. | XV. | 3 | | | XV.* | 8 |
| 16 | VI. | 39 | XXIV. | 16* | XVI. | XVI. | 6 | | | XVI.* | 16 |
| 17 | VII. | 40 | XXVII. | | | XVII. | 13 | | | | |
| 18 | XXIX. | 41 | XXXII. | | | XVIII. | 29 | | | | |
| 19 | XXX. | 42 | XLII. | | | XIX. | 37 | | | | |
| 20 | X. | 43 | XL. | | | XX. | 35 | | | | |
| 21 | IV. | 44 | XLI. | | | XXI. | 36 | | | | |
| 22 | XXVI. | 45 | XXIII. | | | XXII. | 38 | | | | |
| 23 | XLIV. | | | | | XXIII. | 45 | | | | |
| | | | | | | XXIV. | 39 | | | | |
| | | | | | | XXV. | 5 | | | | |
| | | | | | | XXVI. | 22 | | | | |
| | | | | | | XXVII. | 40 | | | | |
| | | | | | | XXVIII. | 4 | | | | |
| | | | | | | XXIX. | 18 | | | | |
| | | | | | | XXX. | 19 | | | | |
| | | | | | | XXXI. | 1 | | | | |
| | | | | | | XXXII. | 41 | | | | |

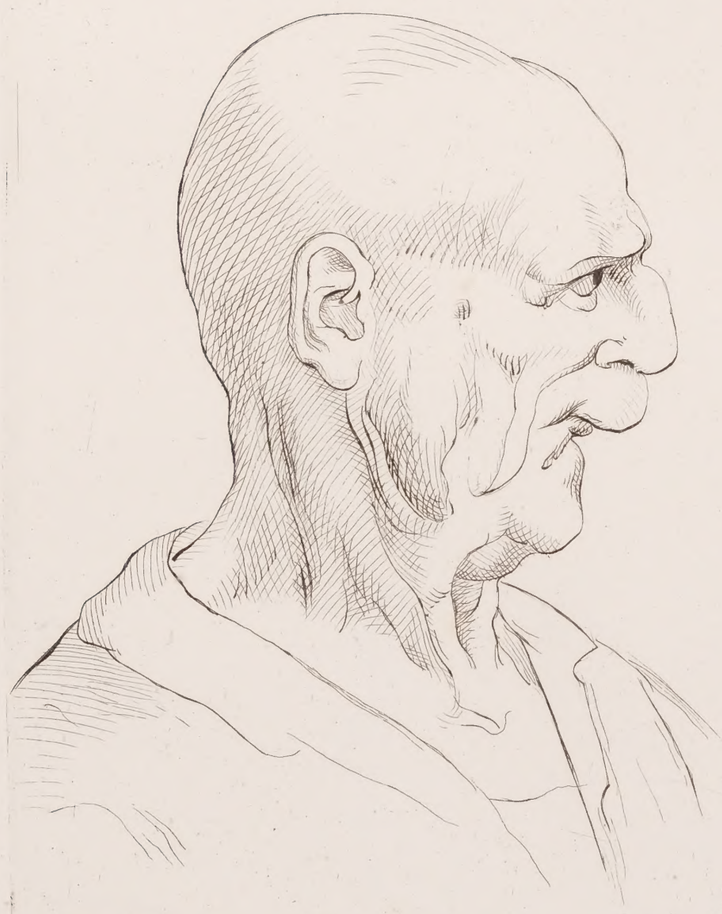
## DA AGGIUNGERSI

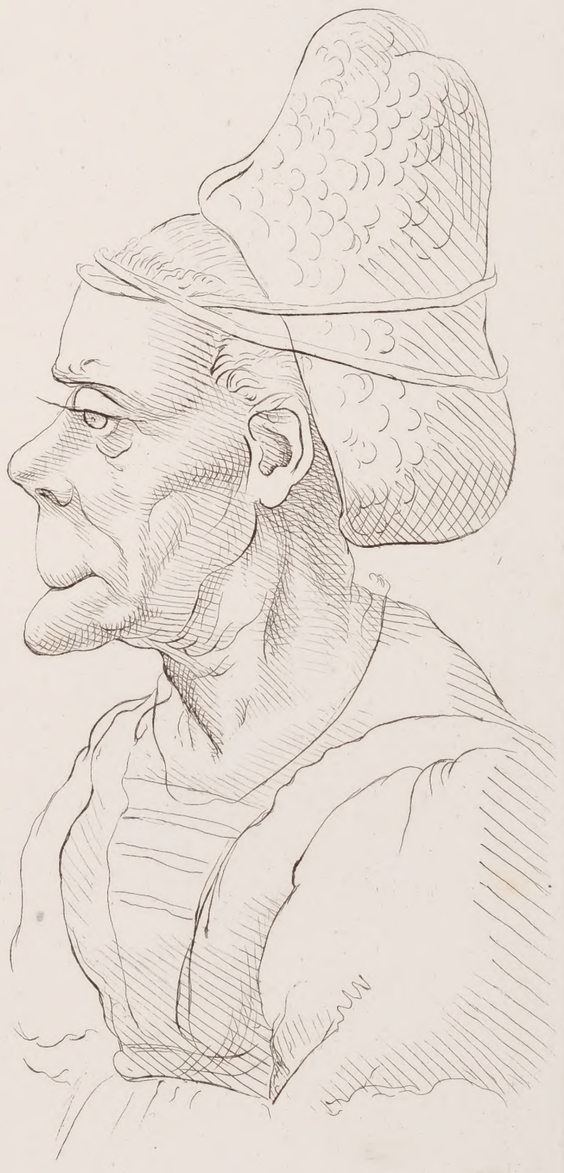
Nella Tavola VIII. Alla testa alla sinistra di chi guarda . . . . *a.*
XXI. Al gruppo in cima . . . . . *a.*
XXIII. Alla figurina in alto . . . . . *a.*
A quella di mezzo . . . . . *b.*
Al gruppo abbasso . . . . . *c.*
XLIV. Alle macchine in alto . . . . . *g. g.*
Alla macchina abbasso . . . . . 10.

(*) *L' Esemplare di questa prima Edizione del* Gerli *che trovasi nella Biblioteca Ambrosiana contiene in fondo del Volume in manoscritto questa* Nota: *ho creduto bene di qui inserirla, onde facilitare meglio l' amatore a trovar l' ordine dei Numeri apposti dal* Gerli *alle Tavole.* V.







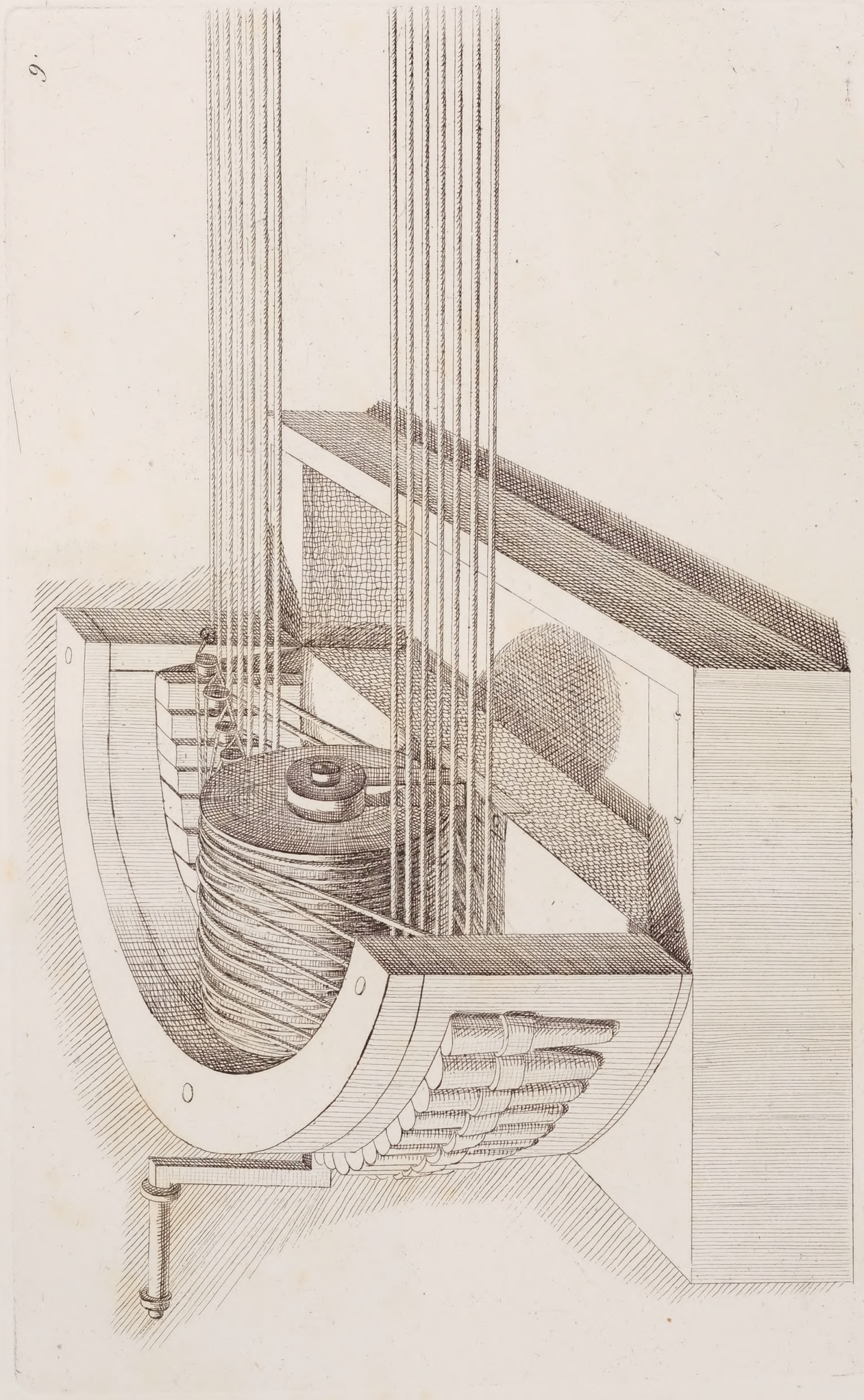


a.

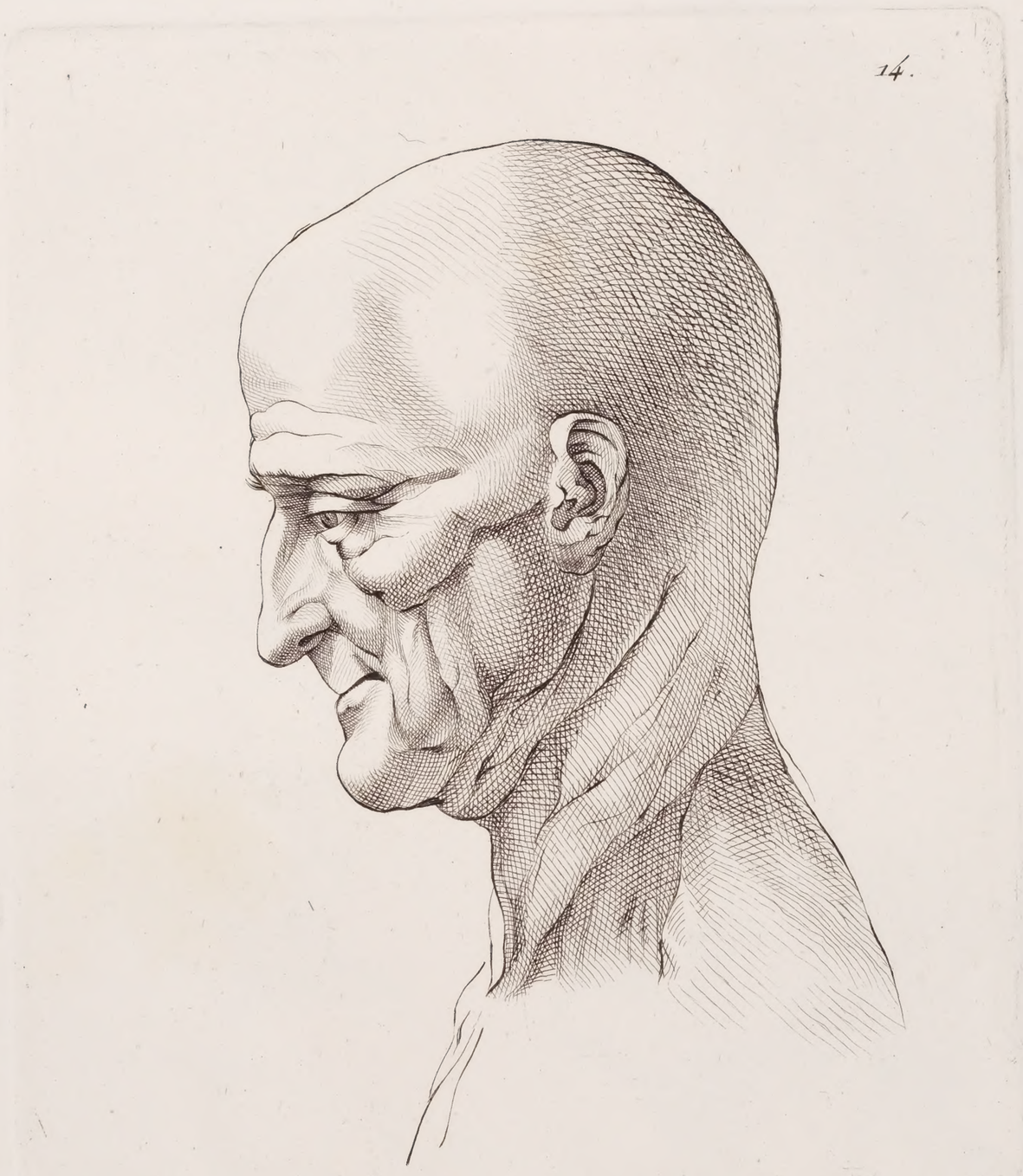
b.

c.

9.

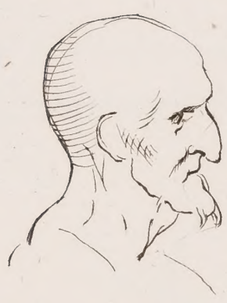


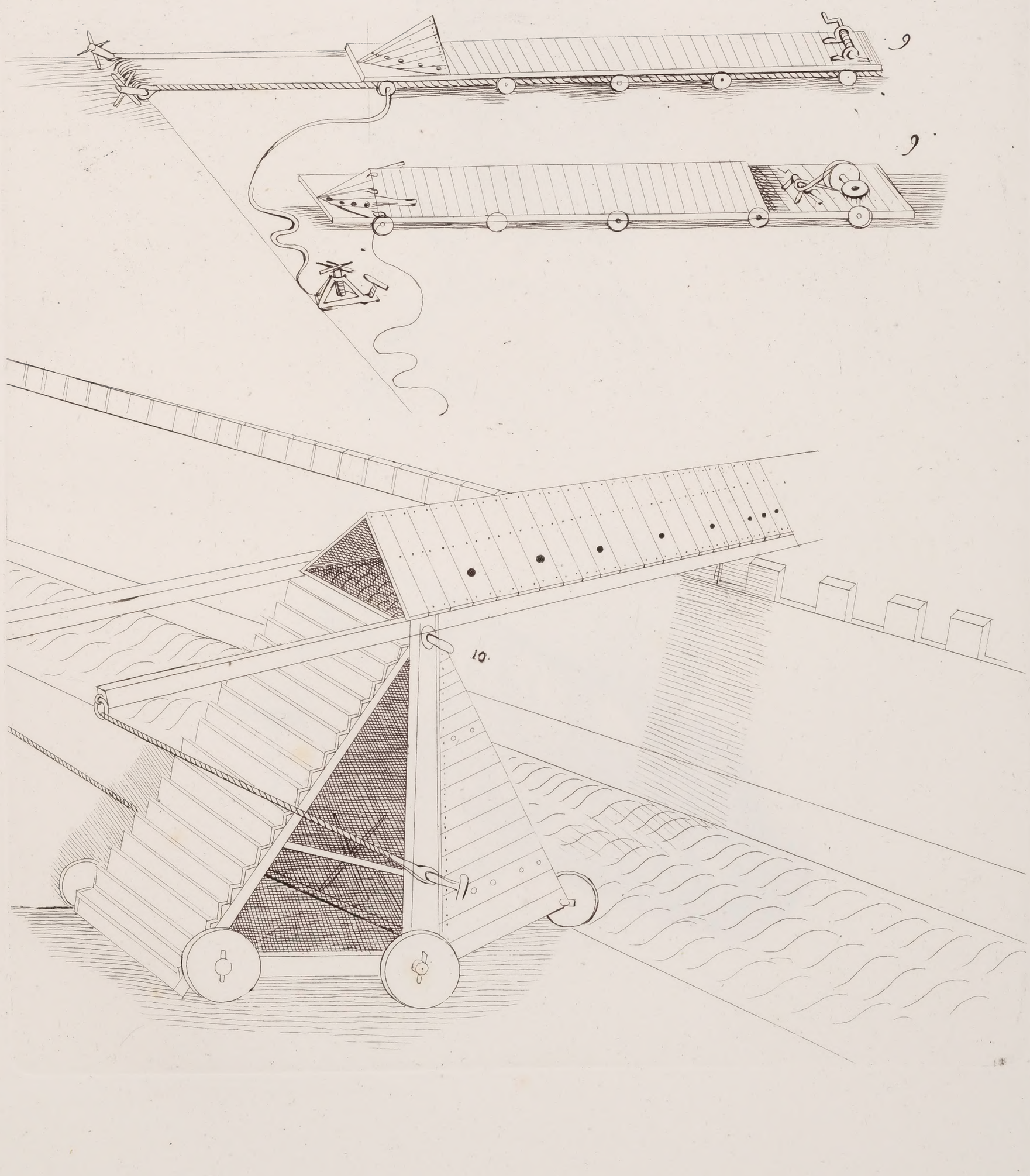
*Ritratto di Leonardo da Vinci*
*fatto da se stesso*

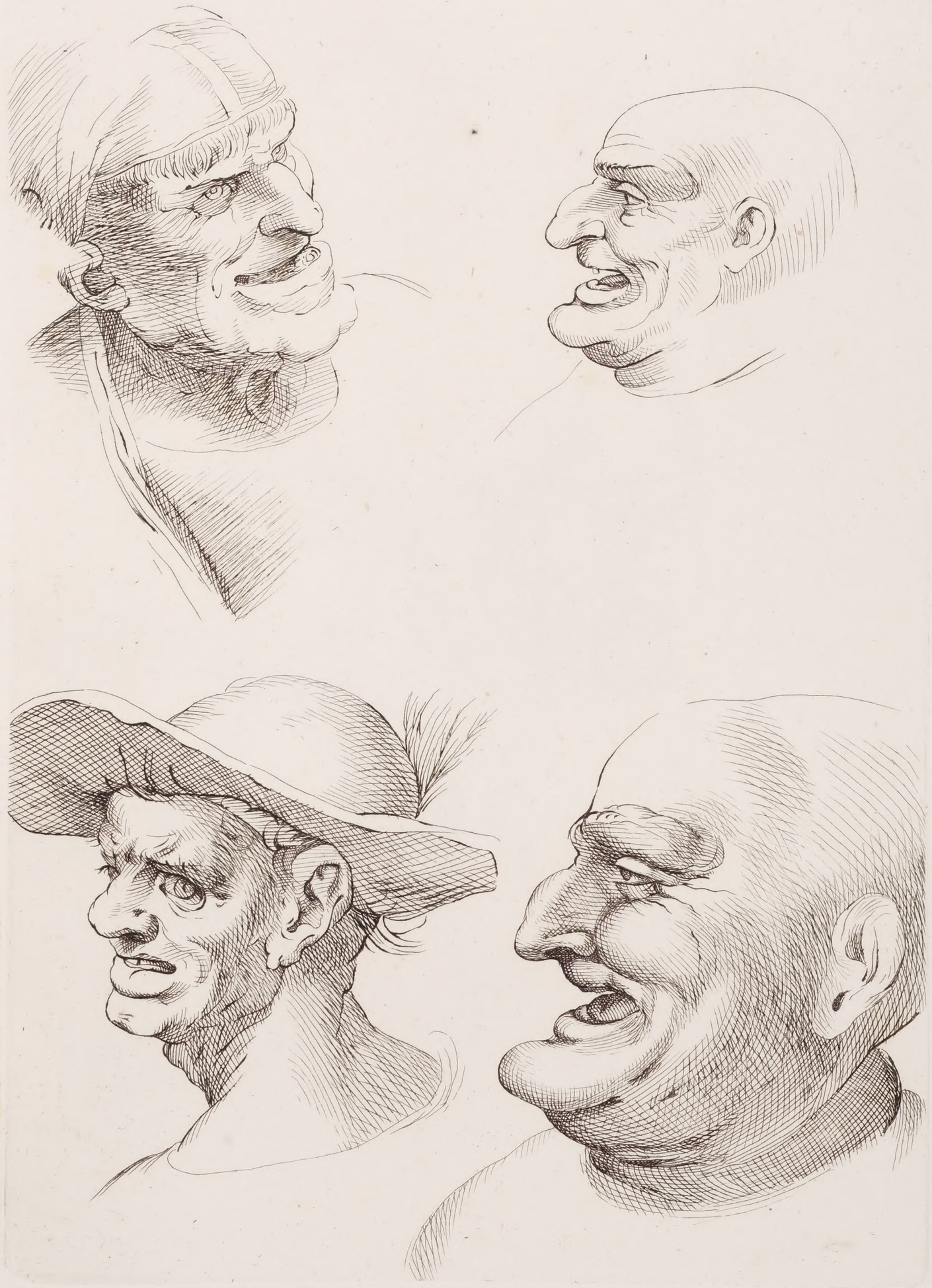


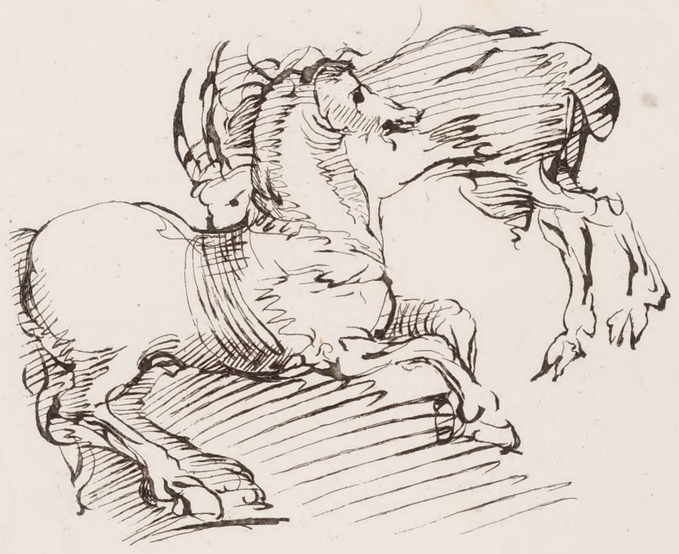
a.

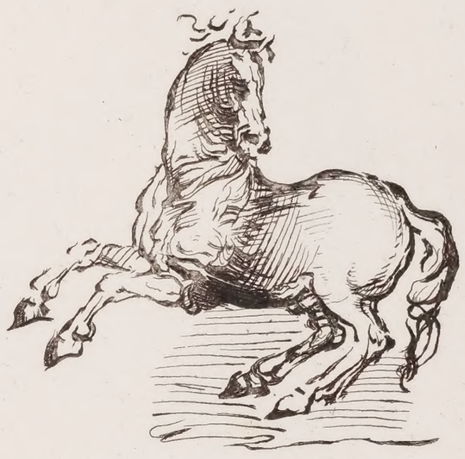
A _ *Mancanza nell' Originale*

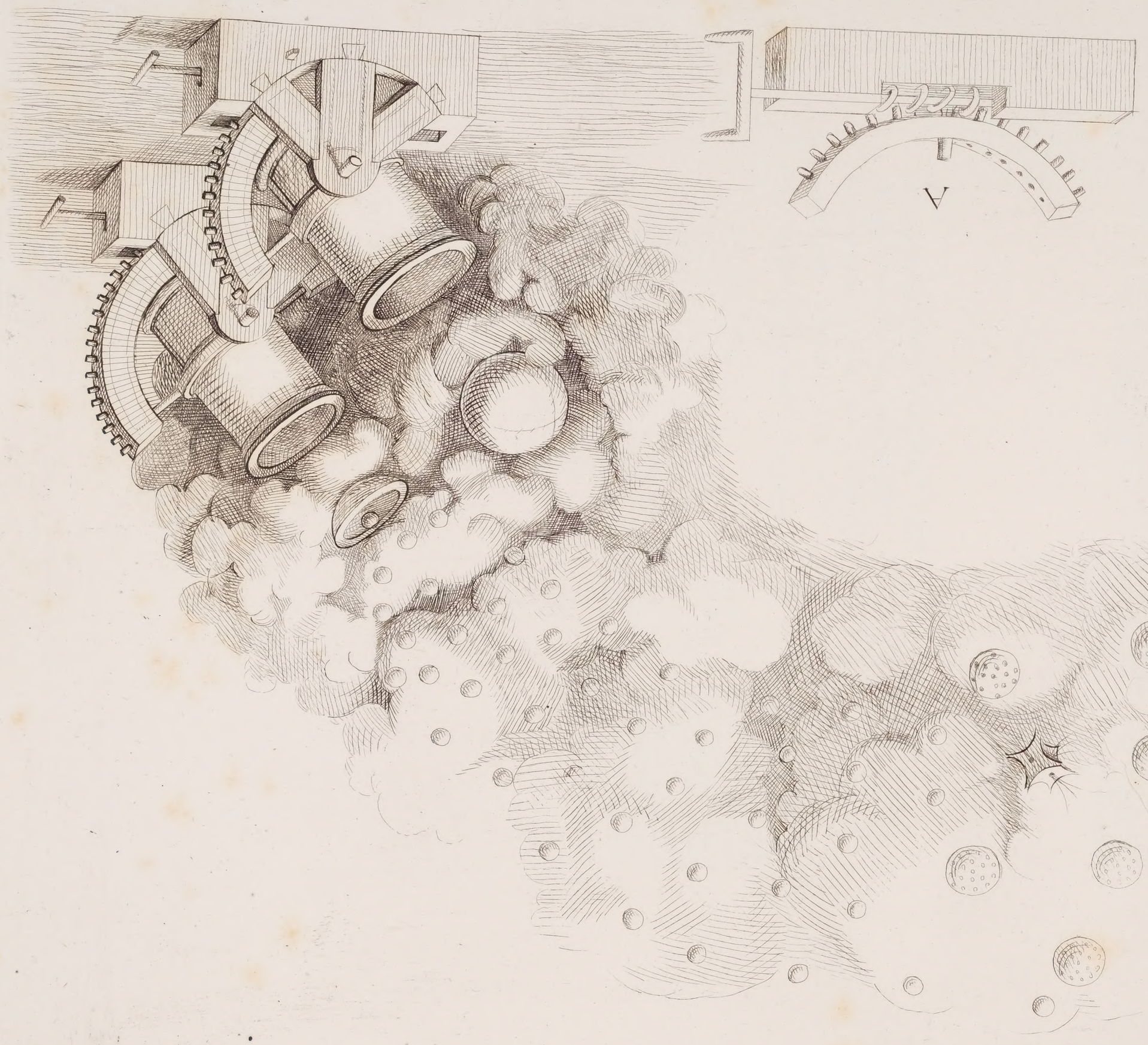


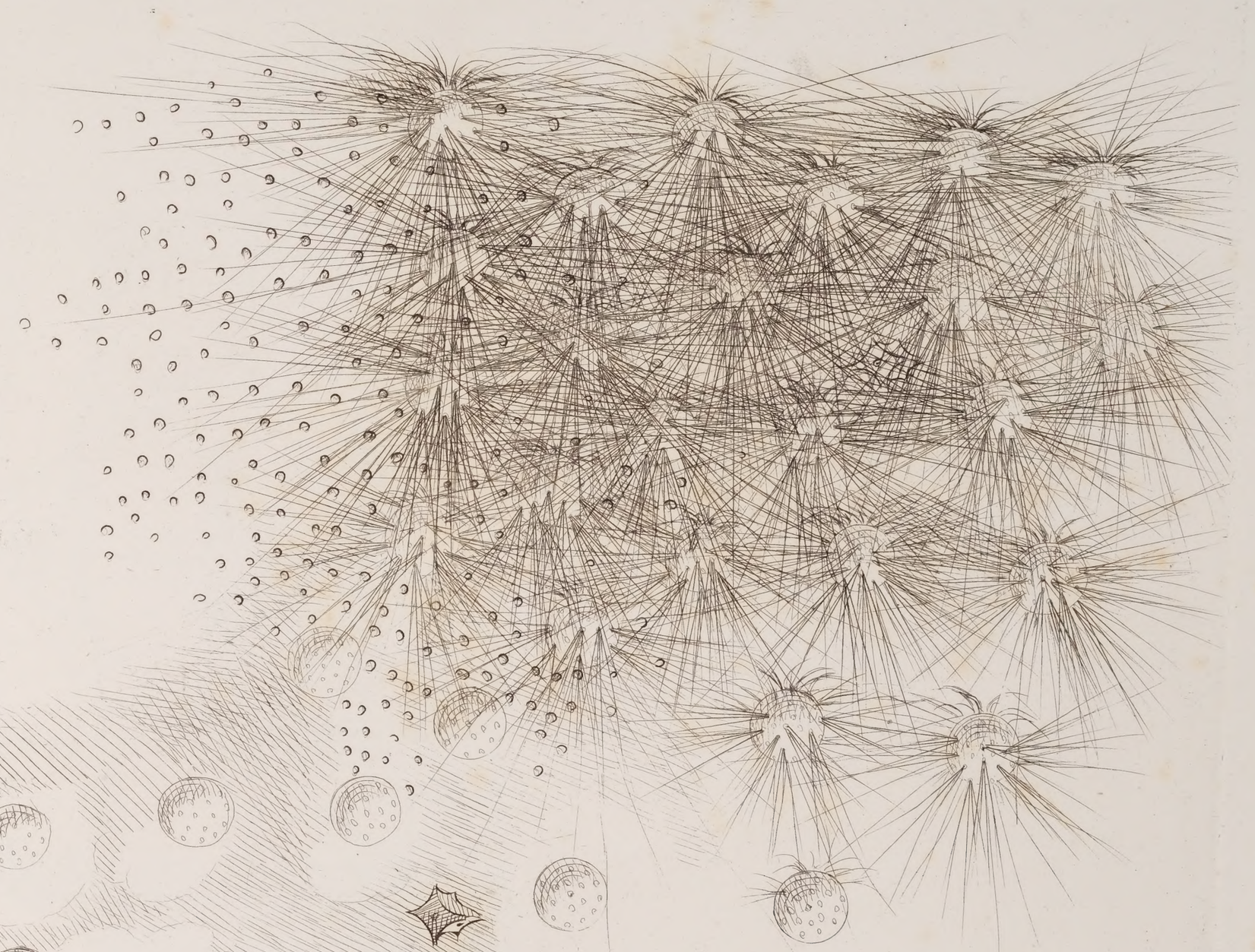

9
9
10.

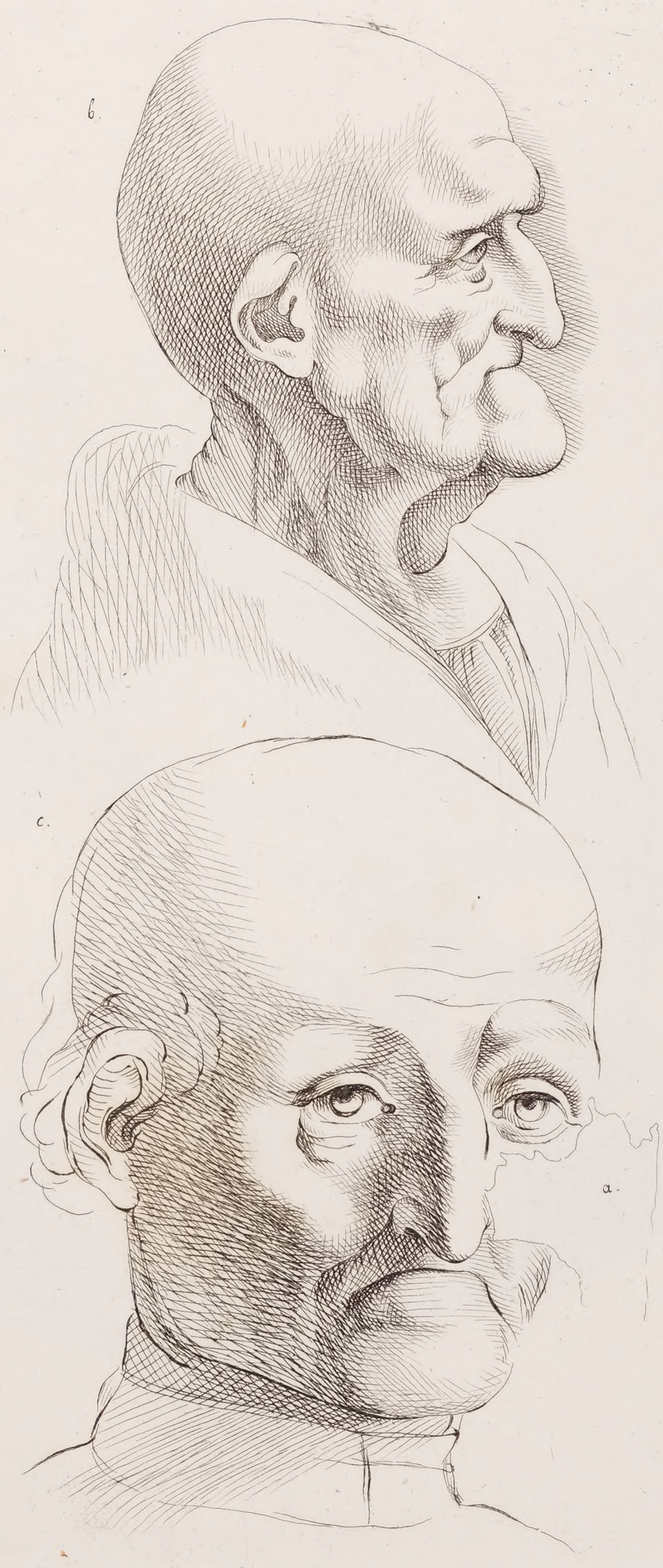


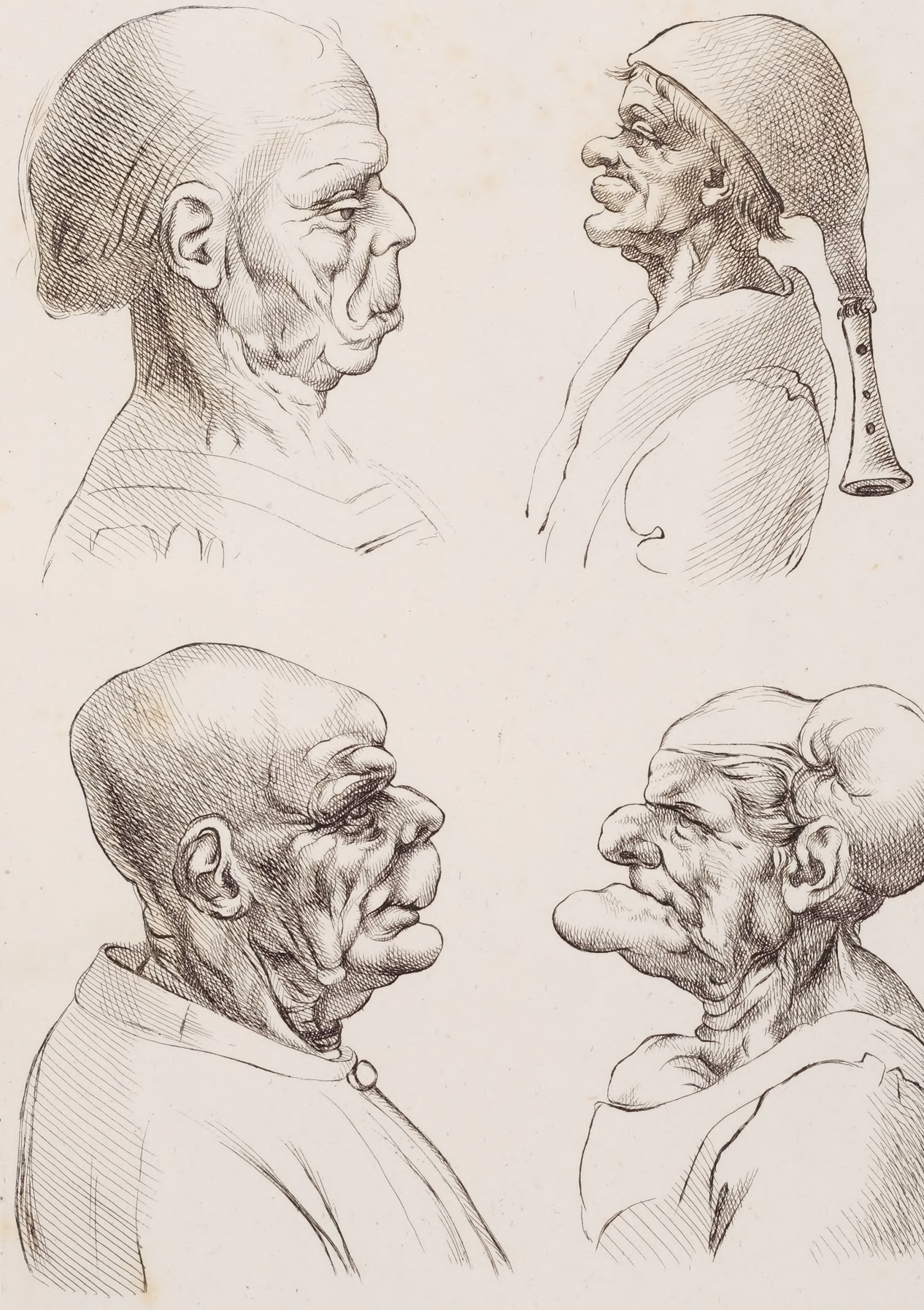




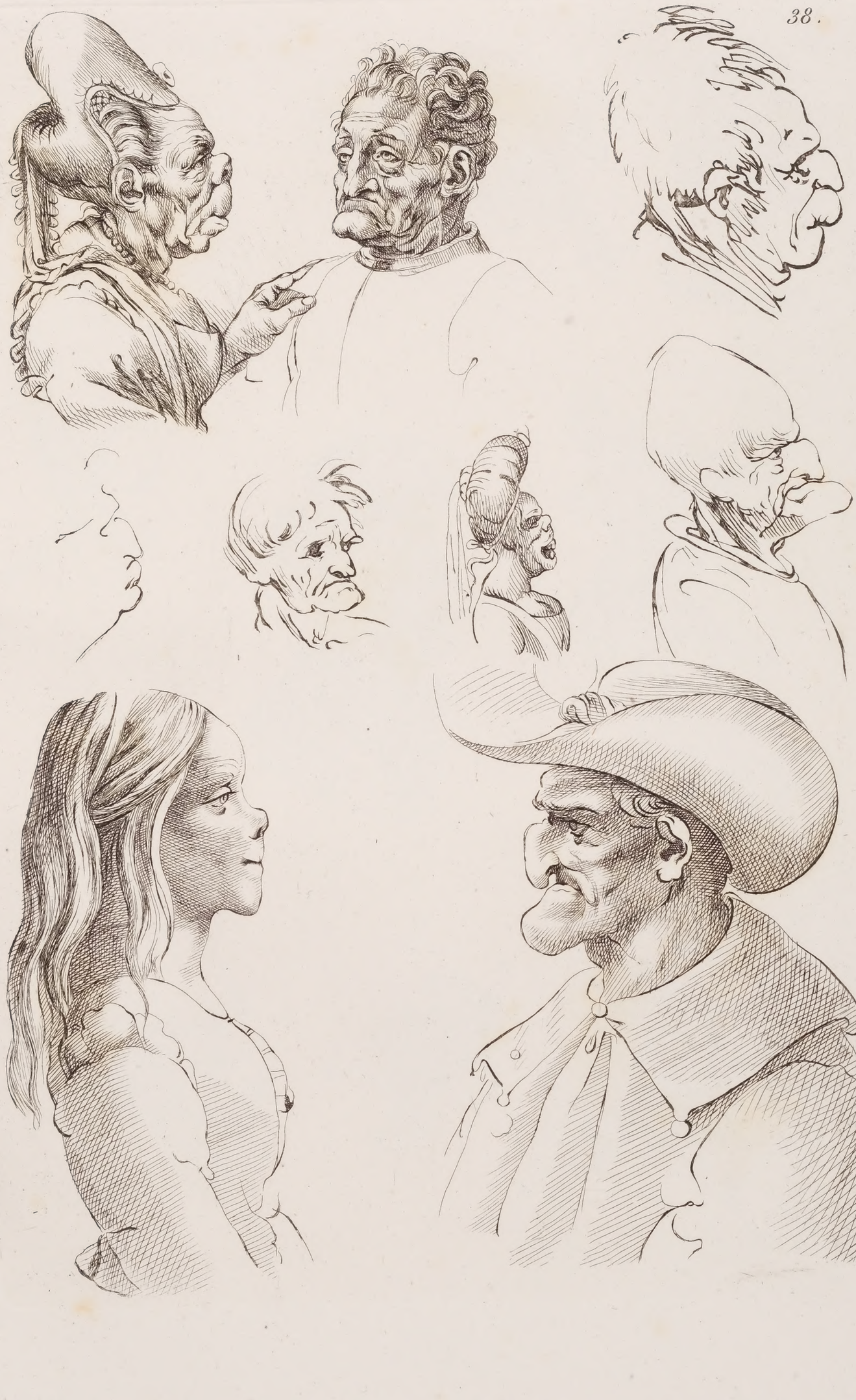

A




b.
c.
a.



*e.
dis.



40.
g.
h.
i.
l.

m.

n.

o.

p.

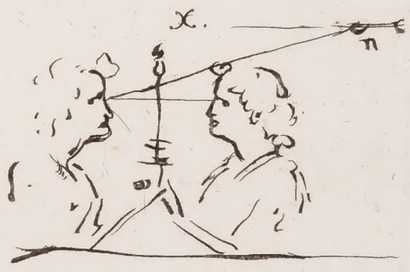
q.

r.

s.

t.

u.

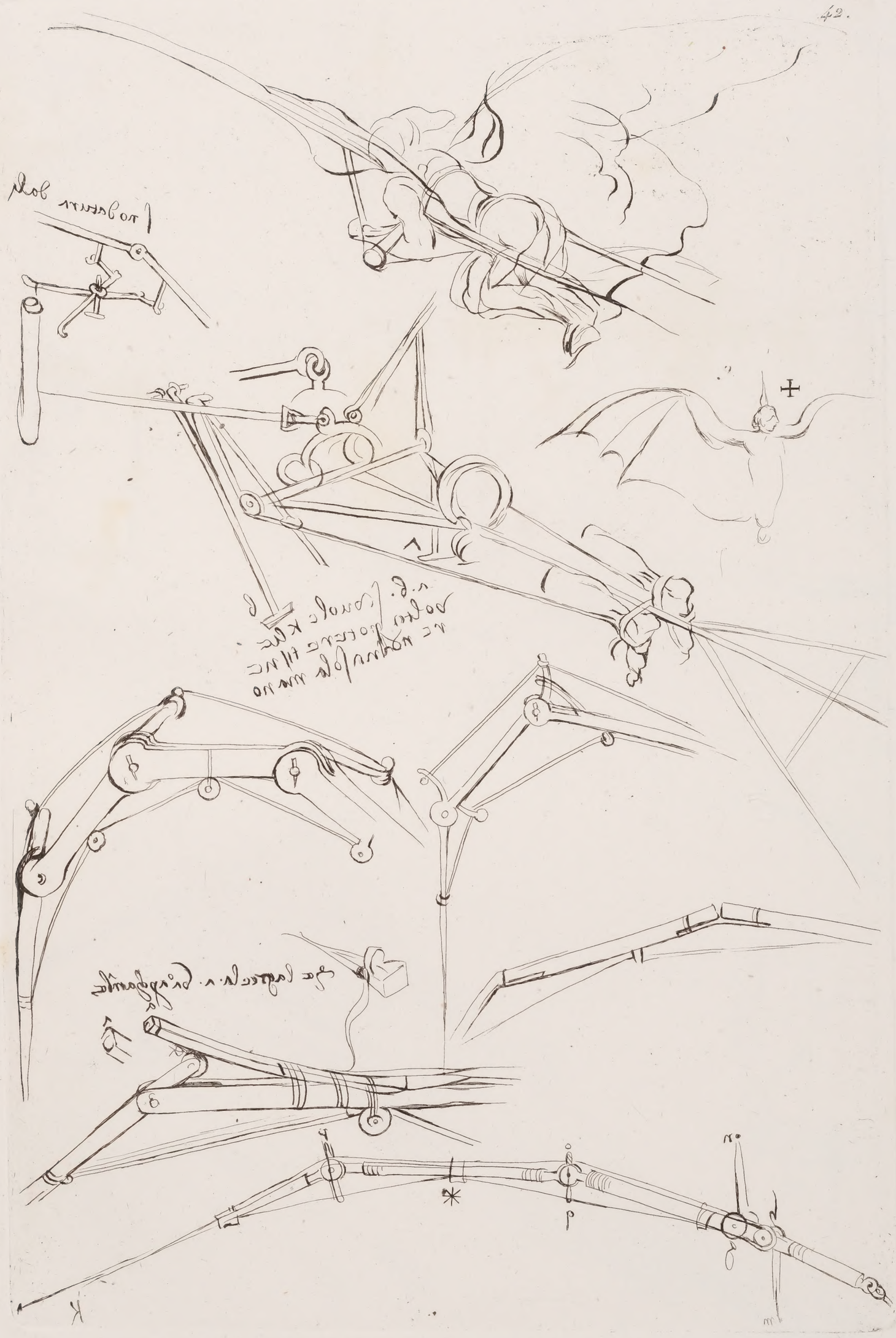

x.

z.

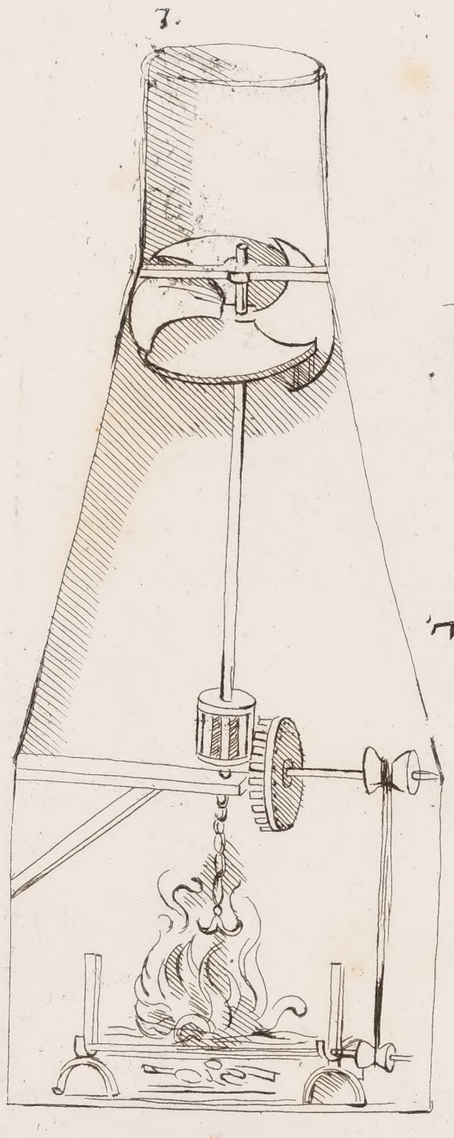
1.

2.

3.

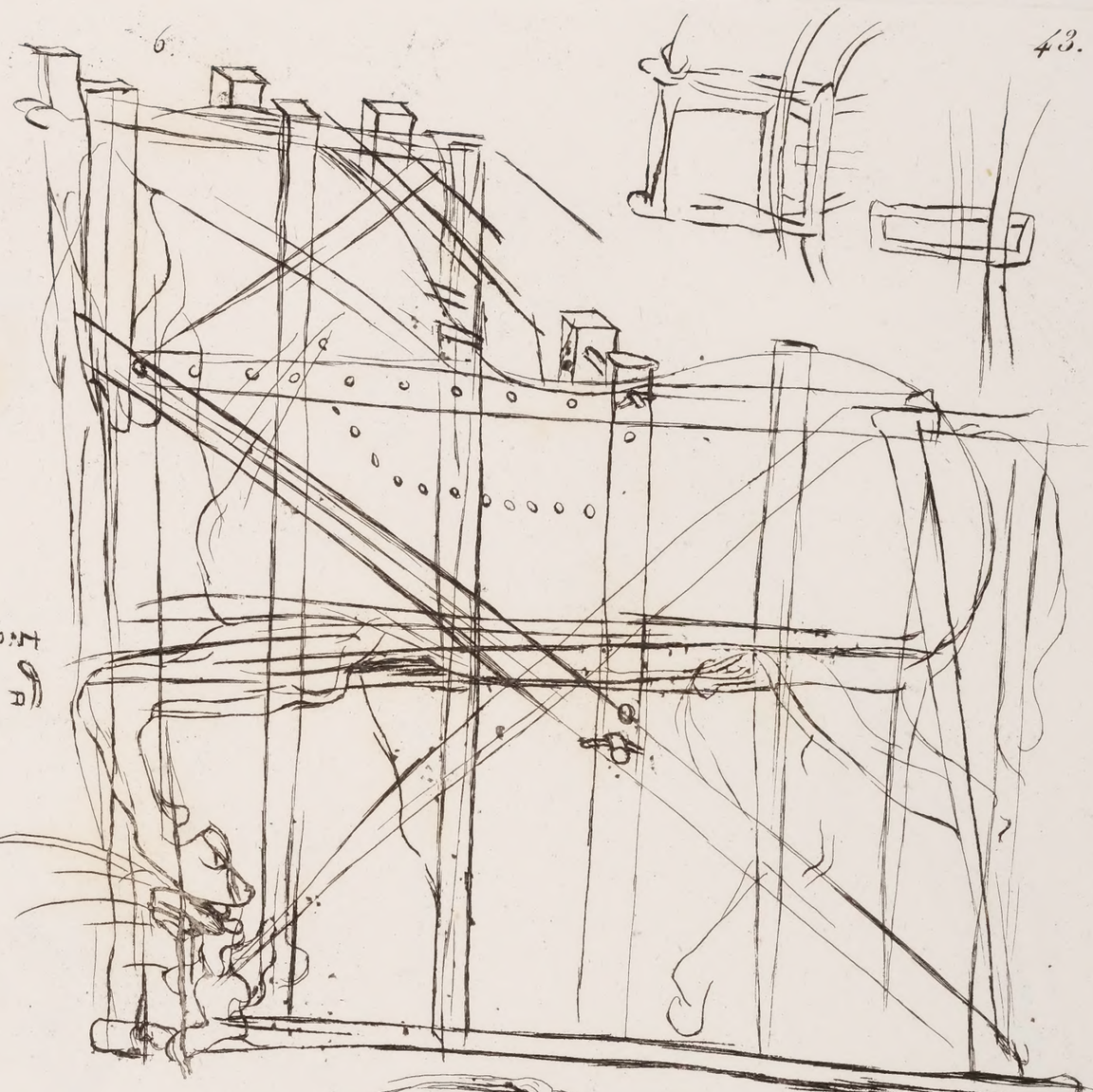


7.



160
12
320
160
1920

6.

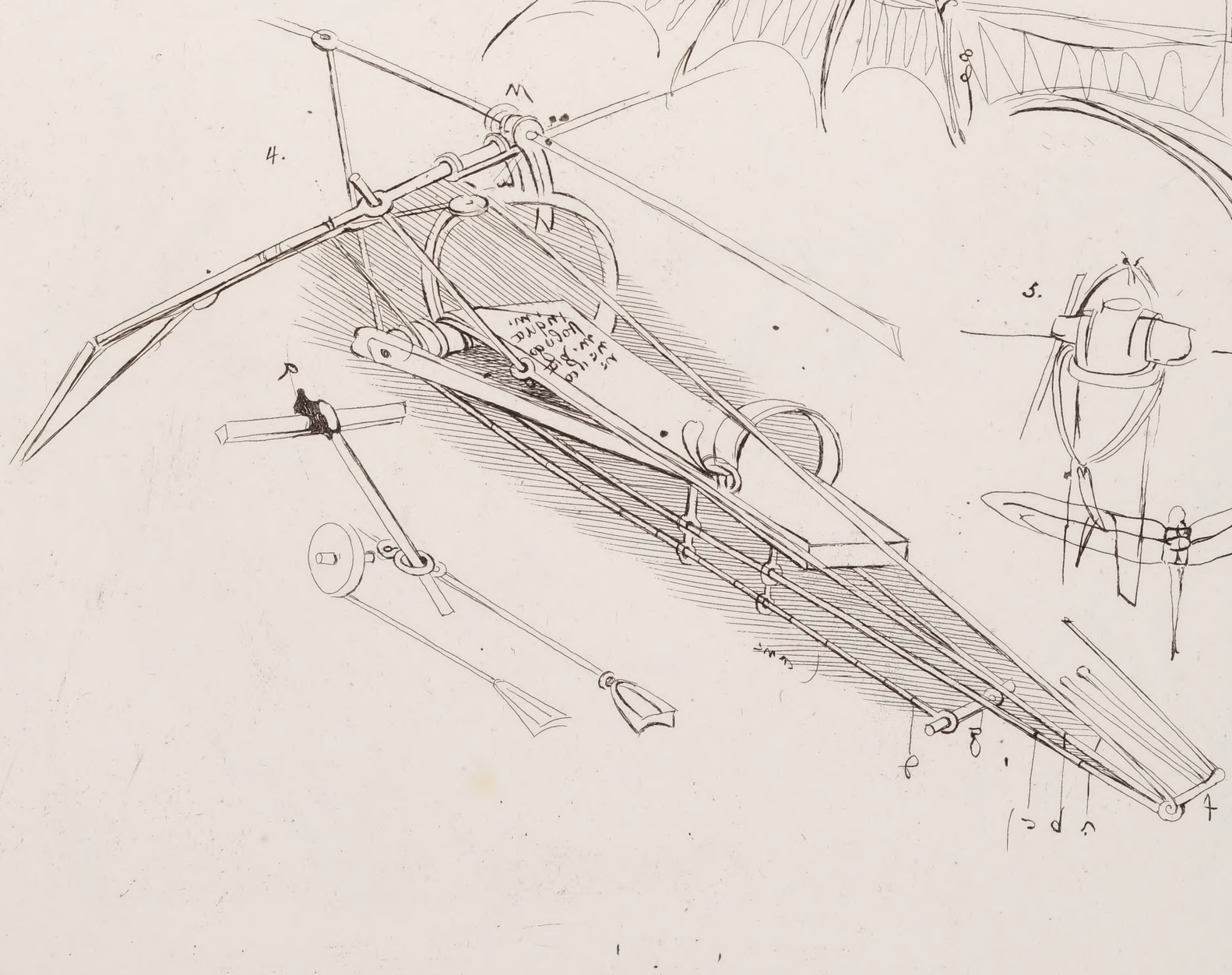


43.

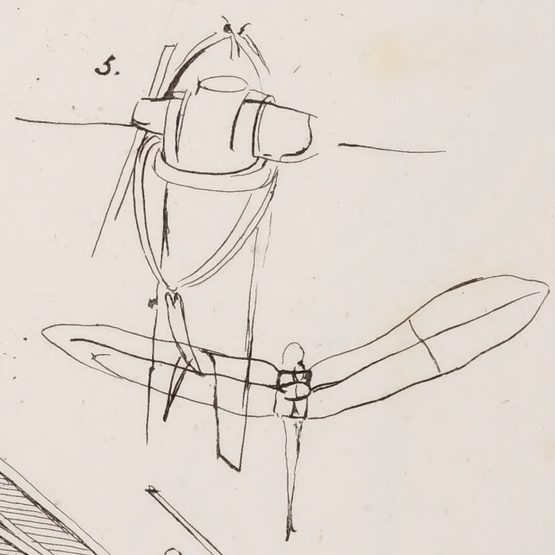


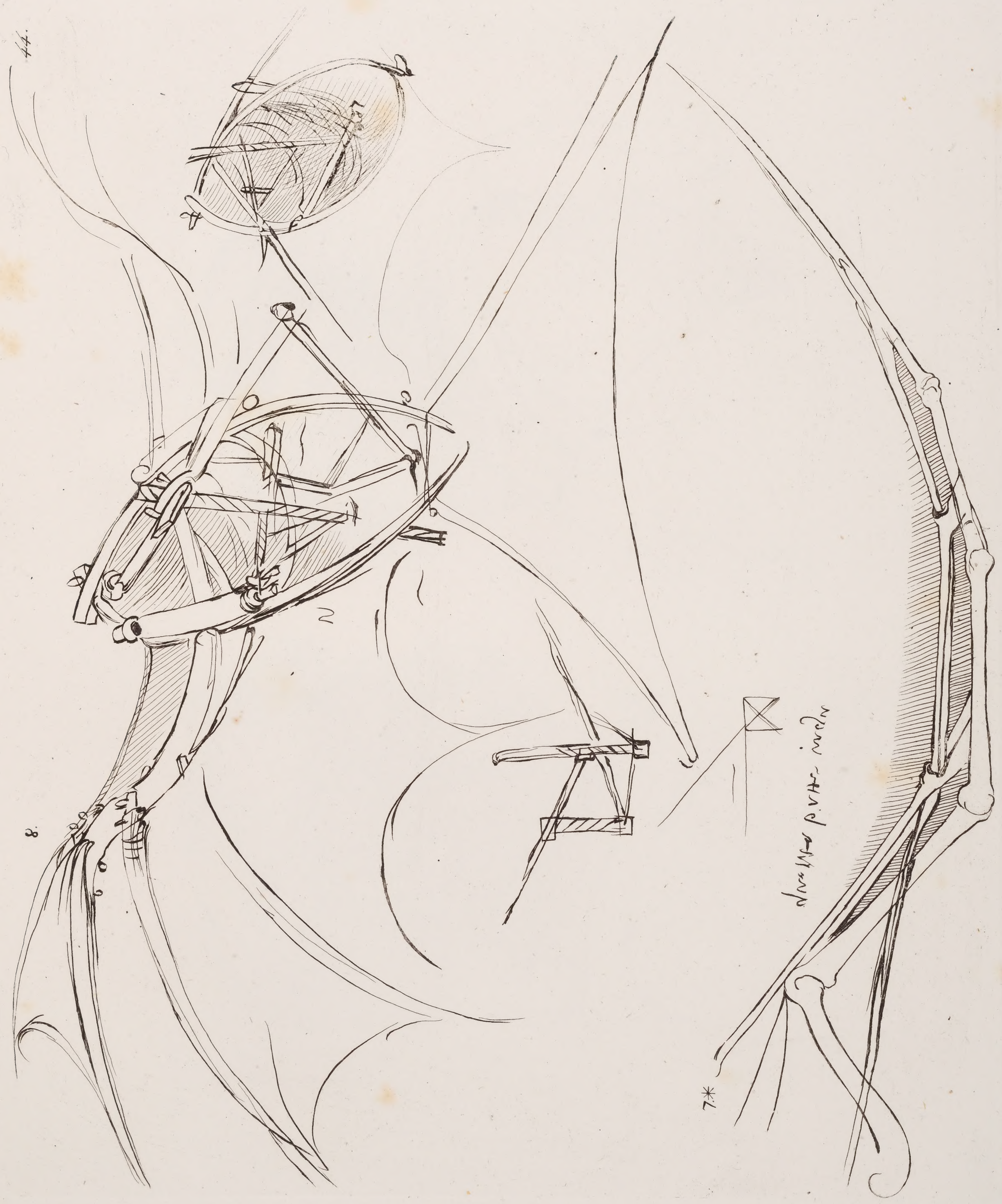
3.

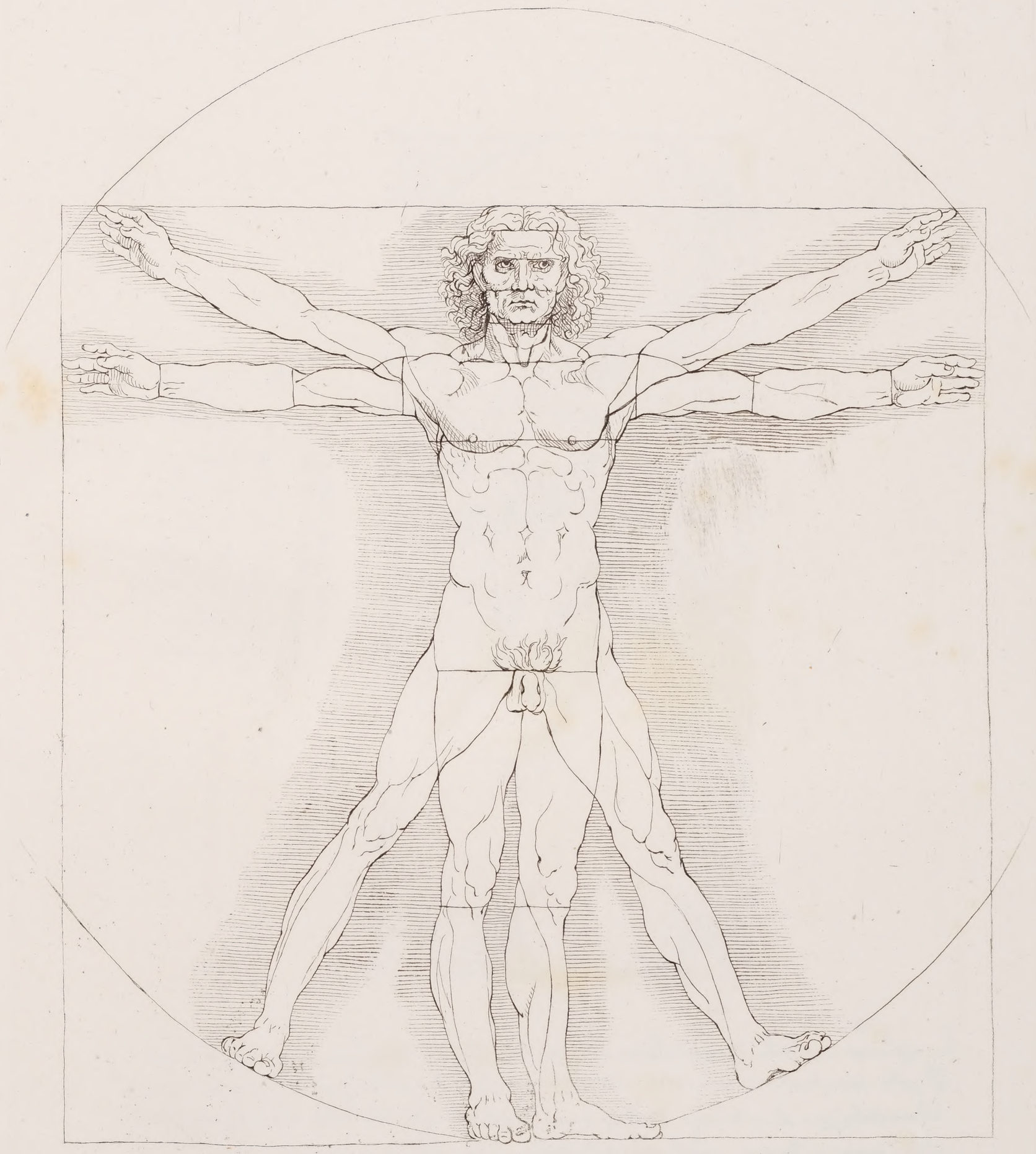
4.

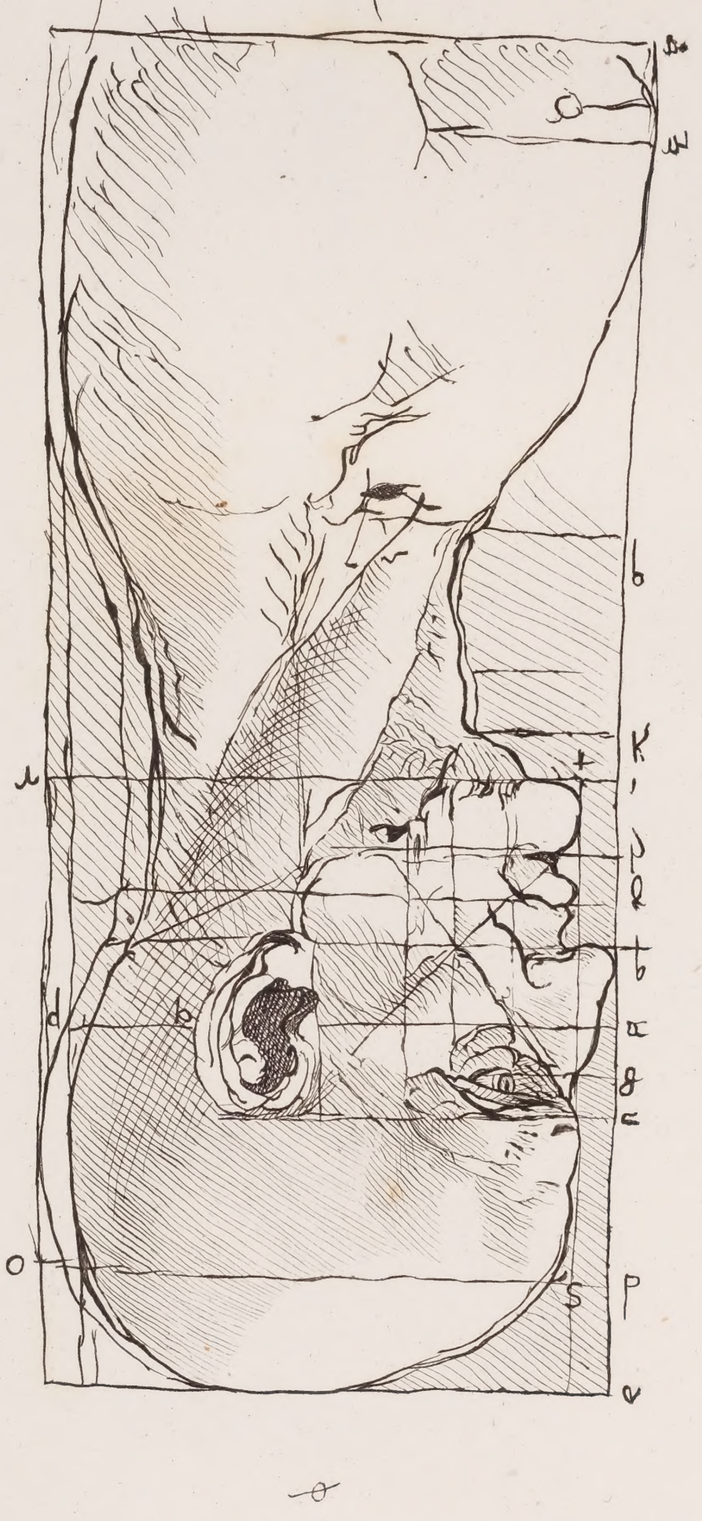
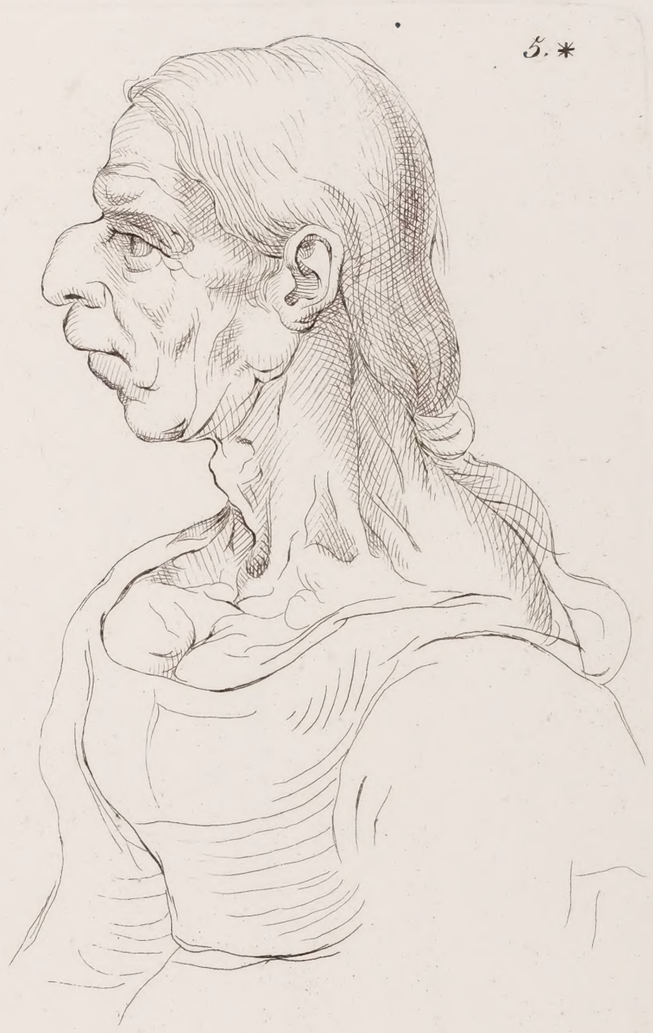
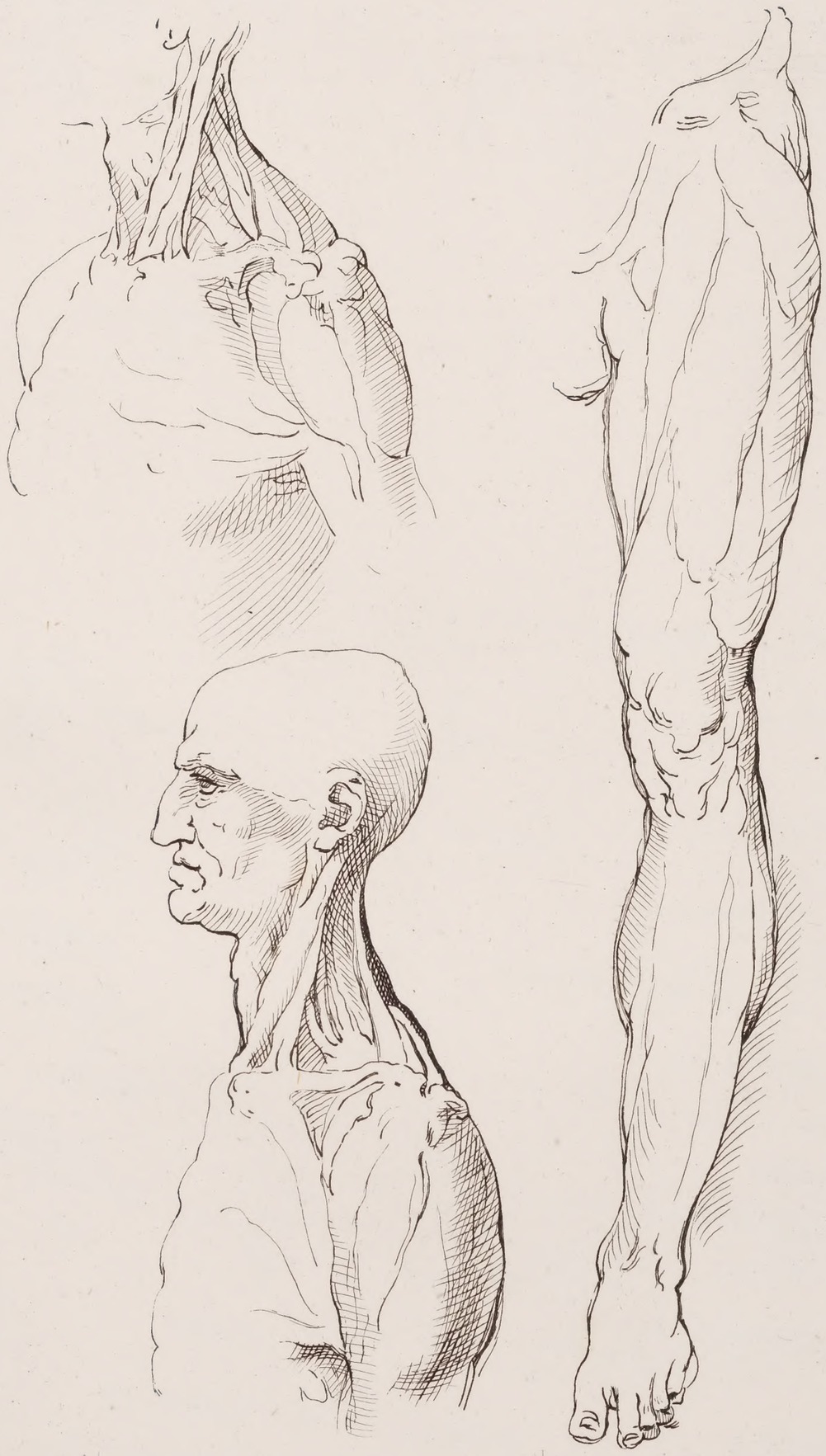
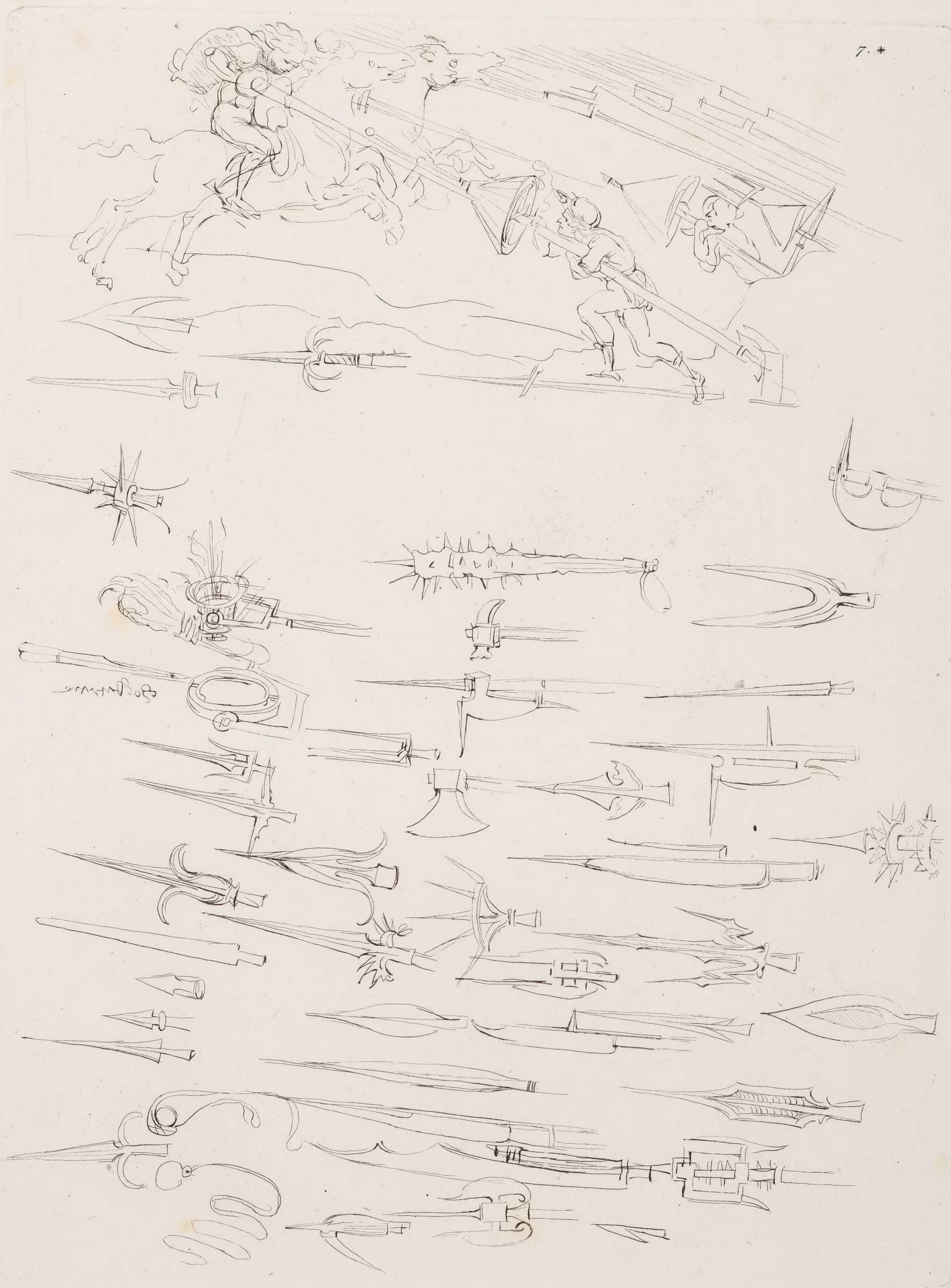
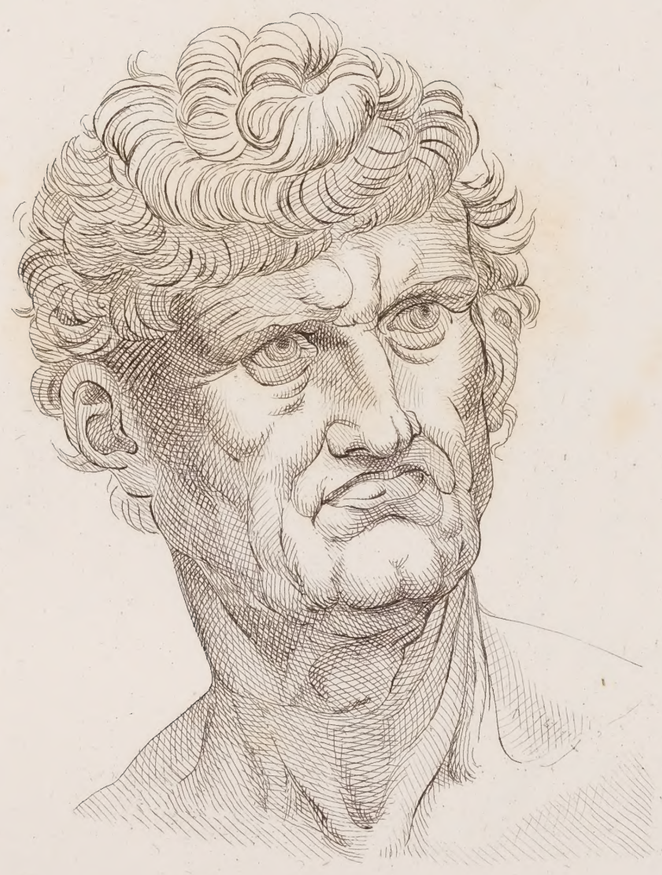


5.




44.
8.
7*
Ohne Mast und Flügel zu messen.




K. Petit pinx.
Pl. 1.
Pl. 2.
Pl. 3.
Pl. 4.
Pl. 5.
Pl. 6.
Pl. 7.
Pl. 8.
Pl. 9.
Pl. 10.
Pl. 11.
Pl. 12.
Pl. 13.
Pl. 14.
Pl. 15.
Pl. 16.
Pl. 17.
Pl. 18.
Pl. 19.
Pl. 20.
Pl. 21.
Pl. 22.
Pl. 23.
Pl. 24.
Pl. 25.
Pl. 26.
Pl. 27.
Pl. 28.
Pl. 29.
Pl. 30.
Pl. 31.
Pl. 32.
Pl. 33.
Pl. 34.
Pl. 35.
Pl. 36.
Pl. 37.
Pl. 38.
Pl. 39.
Pl. 40.
Pl. 41.
Pl. 42.
Pl. 43.
Pl. 44.
Pl. 45.
Pl. 46.
Pl. 47.
Pl. 48.
Pl. 49.
Pl. 50.
Pl. 51.
Pl. 52.
Pl. 53.
Pl. 54.
Pl. 55.
Pl. 56.
Pl. 57.
Pl. 58.
Pl. 59.
Pl. 60.
Pl. 61.
Pl. 62.
Pl. 63.
Pl. 64.
Pl. 65.
Pl. 66.
Pl. 67.
Pl. 68.
Pl. 69.
Pl. 70.
Pl. 71.
Pl. 72.
Pl. 73.
Pl. 74.
Pl. 75.
Pl. 76.
Pl. 77.
Pl. 78.
Pl. 79.
Pl. 80.
Pl. 81.
Pl. 82.
Pl. 83.
Pl. 84.
Pl. 85.
Pl. 86.
Pl. 87.
Pl. 88.
Pl. 89.
Pl. 90.
Pl. 91.
Pl. 92.
Pl. 93.
Pl. 94.
Pl. 95.
Pl. 96.
Pl. 97.
Pl. 98.
Pl. 99.
Pl. 100.
Pl. 101.
Pl. 102.
Pl. 103.
Pl. 104.
Pl. 105.
Pl. 106.
Pl. 107.
Pl. 108.
Pl. 109.
Pl. 110.
Pl. 111.
Pl. 112.
Pl. 113.
Pl. 114.
Pl. 115.
Pl. 116.
Pl. 117.
Pl. 118.
Pl. 119.
Pl. 120.
Pl. 121.
Pl. 122.
Pl. 123.
Pl. 124.
Pl. 125.
Pl. 126.
Pl. 127.
Pl. 128.
Pl. 129.
Pl. 130.
Pl. 131.
Pl. 132.
Pl. 133.
Pl. 134.
Pl. 135.
Pl. 136.
Pl. 137.
Pl. 138.
Pl. 139.
Pl. 140.
Pl. 141.
Pl. 142.
Pl. 143.
Pl. 144.
Pl. 145.
Pl. 146.
Pl. 147.
Pl. 148.
Pl. 149.
Pl. 150.
Pl. 151.
Pl. 152.
Pl. 153.
Pl. 154.
Pl. 155.
Pl. 156.
Pl. 157.
Pl. 158.
Pl. 159.
Pl. 160.
Pl. 161.
Pl. 162.
Pl. 163.
Pl. 164.
Pl. 165.
Pl. 166.
Pl. 167.
Pl. 168.
Pl. 169.
Pl. 170.
Pl. 171.
Pl. 172.
Pl. 173.
Pl. 174.
Pl. 175.
Pl. 176.
Pl. 177.
Pl. 178.
Pl. 179.
Pl. 180.
Pl. 181.
Pl. 182.
Pl. 183.
Pl. 184.
Pl. 185.
Pl. 186.
Pl. 187.
Pl. 188.
Pl. 189.
Pl. 190.
Pl. 191.
Pl. 192.
Pl. 193.
Pl. 194.
Pl. 195.
Pl. 196.
Pl. 197.
Pl. 198.
Pl. 199.
Pl. 200.
Pl. 201.
Pl. 202.
Pl. 203.
Pl. 204.
Pl. 205.
Pl. 206.
Pl. 207.
Pl. 208.
Pl. 209.
Pl. 210.
Pl. 211.
Pl. 212.
Pl. 213.
Pl. 214.
Pl. 215.
Pl. 216.
Pl. 217.
Pl. 218.
Pl. 219.
Pl. 220.
Pl. 221.
Pl. 222.
Pl. 223.
Pl. 224.
Pl. 225.
Pl. 226.
Pl. 227.
Pl. 228.
Pl. 229.
Pl. 230.
Pl. 231.
Pl. 232.
Pl. 233.
Pl. 234.
Pl. 235.
Pl. 236.
Pl. 237.
Pl. 238.
Pl. 239.
Pl. 240.
Pl. 241.
Pl. 242.
Pl. 243.
Pl. 244.
Pl. 245.
Pl. 246.
Pl. 247.
Pl. 248.
Pl. 249.
Pl. 250.
Pl. 251.
Pl. 252.
Pl. 253.
Pl. 254.
Pl. 255.
Pl. 256.
Pl. 257.
Pl. 258.
Pl. 259.
Pl. 260.
Pl. 261.
Pl. 262.
Pl. 263.
Pl. 264.
Pl. 265.
Pl. 266.
Pl. 267.
Pl. 268.
Pl. 269.
Pl. 270.
Pl. 271.
Pl. 272.
Pl. 273.
Pl. 274.
Pl. 275.
Pl. 276.
Pl. 277.
Pl. 278.
Pl. 279.
Pl. 280.
Pl. 281.
Pl. 282.
Pl. 283.
Pl. 284.
Pl. 285.
Pl. 286.
Pl. 287.
Pl. 288.
Pl. 289.
Pl. 290.
Pl. 291.
Pl. 292.
Pl. 293.
Pl. 294.
Pl. 295.
Pl. 296.
Pl. 297.
Pl. 298.
Pl. 299.
Pl. 300.
Pl. 301.
Pl. 302.
Pl. 303.
Pl. 304.
Pl. 305.
Pl. 306.
Pl. 307.
Pl. 308.
Pl. 309.
Pl. 310.
Pl. 311.
Pl. 312.
Pl. 313.
Pl. 314.
Pl. 315.
Pl. 316.
Pl. 317.
Pl. 318.
Pl. 319.
Pl. 320.
Pl. 321.
Pl. 322.
Pl. 323.
Pl. 324.
Pl. 325.
Pl. 326.
Pl. 327.
Pl. 328.
Pl. 329.
Pl. 330.
Pl. 331.
Pl. 332.
Pl. 333.
Pl. 334.
Pl. 335.
Pl. 336.
Pl. 337.
Pl. 338.
Pl. 339.
Pl. 340.
Pl. 341.
Pl. 342.
Pl. 343.
Pl. 344.
Pl. 345.
Pl. 346.
Pl. 347.
Pl. 348.
Pl. 349.
Pl. 350.
Pl. 351.
Pl. 352.
Pl. 353.
Pl. 354.
Pl. 355.
Pl. 356.
Pl. 357.
Pl. 358.
Pl. 359.
Pl. 360.
Pl. 361.
Pl. 362.
Pl. 363.
Pl. 364.
Pl. 365.
Pl. 366.
Pl. 367.
Pl. 368.
Pl. 369.
Pl. 370.
Pl. 371.
Pl. 372.
Pl. 373.
Pl. 374.
Pl. 375.
Pl. 376.
Pl. 377.
Pl. 378.
Pl. 379.
Pl. 380.
Pl. 381.
Pl. 382.
Pl. 383.
Pl. 384.
Pl. 385.
Pl. 386.
Pl. 387.
Pl. 388.
Pl. 389.
Pl. 390.
Pl. 391.
Pl. 392.
Pl. 393.
Pl. 394.
Pl. 395.
Pl. 396.
Pl. 397.
Pl. 398.
Pl. 399.
Pl. 400.
Pl. 401.
Pl. 402.
Pl. 403.
Pl. 404.
Pl. 405.
Pl. 406.
Pl. 407.
Pl. 408.
Pl. 409.
Pl. 410.
Pl. 411.
Pl. 412.
Pl. 413.
Pl. 414.
Pl. 415.
Pl. 416.
Pl. 417.
Pl. 418.
Pl. 419.
Pl. 420.
Pl. 421.
Pl. 422.
Pl. 423.
Pl. 424.
Pl. 425.
Pl. 426.
Pl. 427.
Pl. 428.
Pl. 429.
Pl. 430.
Pl. 431.
Pl. 432.
Pl. 433.
Pl. 434.
Pl. 435.
Pl. 436.
Pl. 437.
Pl. 438.
Pl. 439.
Pl. 440.
Pl. 441.
Pl. 442.
Pl. 443.
Pl. 444.
Pl. 445.
Pl. 446.
Pl. 447.
Pl. 448.
Pl. 449.
Pl. 450.
Pl. 451.
Pl. 452.
Pl. 453.
Pl. 454.
Pl. 455.
Pl. 456.
Pl. 457.
Pl. 458.
Pl. 459.
Pl. 460.
Pl. 461.
Pl. 462.
Pl. 463.
Pl. 464.
Pl. 465.
Pl. 466.
Pl. 467.
Pl. 468.
Pl. 469.
Pl. 470.
Pl. 471.
Pl. 472.
Pl. 473.
Pl. 474.
Pl. 475.
Pl. 476.
Pl. 477.
Pl. 478.
Pl. 479.
Pl. 480.
Pl. 481.
Pl. 482.
Pl. 483.
Pl. 484.
Pl. 485.
Pl. 486.
Pl. 487.
Pl. 488.
Pl. 489.
Pl. 490.
Pl. 491.
Pl. 492.
Pl. 493.
Pl. 494.
Pl. 495.
Pl. 496.
Pl. 497.
Pl. 498.
Pl. 499.
Pl. 500.
Pl. 501.
Pl. 502.
Pl. 503.
Pl. 504.
Pl. 505.
Pl. 506.
Pl. 507.
Pl. 508.
Pl. 509.
Pl. 510.
Pl. 511.
Pl. 512.
Pl. 513.
Pl. 514.
Pl. 515.
Pl. 516.
Pl. 517.
Pl. 518.
Pl. 519.
Pl. 520.
Pl. 521.
Pl. 522.
Pl. 523.
Pl. 524.
Pl. 525.
Pl. 526.
Pl. 527.
Pl. 528.
Pl. 529.
Pl. 530.
Pl. 531.
Pl. 532.
Pl. 533.
Pl. 534.
Pl. 535.
Pl. 536.
Pl. 537.
Pl. 538.
Pl. 539.
Pl. 540.
Pl. 541.
Pl. 542.
Pl. 543.
Pl. 544.
Pl. 545.
Pl. 546.
Pl. 547.
Pl. 548.
Pl. 549.
Pl. 550.
Pl. 551.
Pl. 552.
Pl. 553.
Pl. 554.
Pl. 555.
Pl. 556.
Pl. 557.
Pl. 558.
Pl. 559.
Pl. 560.
Pl. 561.
Pl. 562.
Pl. 563.
Pl. 564.
Pl. 565.
Pl. 566.
Pl. 567.
Pl. 568.
Pl. 569.
Pl. 570.
Pl. 571.
Pl. 572.
Pl. 573.
Pl. 574.
Pl. 575.
Pl. 576.
Pl. 577.
Pl. 578.
Pl. 579.
Pl. 580.
Pl. 581.
Pl. 582.
Pl. 583.
Pl. 584.
Pl. 585.
Pl. 586.
Pl. 587.
Pl. 588.
Pl. 589.
Pl. 590.
Pl. 591.
Pl. 592.
Pl. 593.
Pl. 594.
Pl. 595.
Pl. 596.
Pl. 597.
Pl. 598.
Pl. 599.
Pl. 600.
Pl. 601.
Pl. 602.
Pl. 603.
Pl. 604.
Pl. 605.
Pl. 606.
Pl. 607.
Pl. 608.
Pl. 609.
Pl. 610.
Pl. 611.
Pl. 612.
Pl. 613.
Pl. 614.
Pl. 615.
Pl. 616.
Pl. 617.
Pl. 618.
Pl. 619.
Pl. 620.
Pl. 621.
Pl. 622.
Pl. 623.
Pl. 624.
Pl. 625.
Pl. 626.
Pl. 627.
Pl. 628.
Pl. 629.
Pl. 630.
Pl. 631.
Pl. 632.
Pl. 633.
Pl. 634.
Pl. 635.
Pl. 636.
Pl. 637.
Pl. 638.
Pl. 639.
Pl. 640.
Pl. 641.
Pl. 642.
Pl. 643.
Pl. 644.
Pl. 645.
Pl. 646.
Pl. 647.
Pl. 648.
Pl. 649.
Pl. 650.
Pl. 651.
Pl. 652.
Pl. 653.
Pl. 654.
Pl. 655.
Pl. 656.
Pl. 657.
Pl. 658.
Pl. 659.
Pl. 660.
Pl. 661.
Pl. 662.
Pl. 663.
Pl. 664.
Pl. 665.
Pl. 666.
Pl. 667.
Pl. 668.
Pl. 669.
Pl. 670.
Pl. 671.
Pl. 672.
Pl. 673.
Pl. 674.
Pl. 675.
Pl. 676.
Pl. 677.
Pl. 678.
Pl. 679.
Pl. 680.
Pl. 681.
Pl. 682.
Pl. 683.
Pl. 684.
Pl. 685.
Pl. 686.
Pl. 687.
Pl. 688.
Pl. 689.
Pl. 690.
Pl. 691.
Pl. 692.
Pl. 693.
Pl. 694.
Pl. 695.
Pl. 696.
Pl. 697.
Pl. 698.
Pl. 699.
Pl. 700.
Pl. 701.
Pl. 702.
Pl. 703.
Pl. 704.
Pl. 705.
Pl. 706.
Pl. 707.
Pl. 708.
Pl. 709.
Pl. 710.
Pl. 711.
Pl. 712.
Pl. 713.
Pl. 714.
Pl. 715.
Pl. 716.
Pl. 717.
Pl. 718.
Pl. 719.
Pl. 720.
Pl. 721.
Pl. 722.
Pl. 723.
Pl. 724.
Pl. 725.
Pl. 726.
Pl. 727.
Pl. 728.
Pl. 729.
Pl. 730.
Pl. 731.
Pl. 732.
Pl. 733.
Pl. 734.
Pl. 735.
Pl. 736.
Pl. 737.
Pl. 738.
Pl. 739.
Pl. 740.
Pl. 741.
Pl. 742.
Pl. 743.
Pl. 744.
Pl. 745.
Pl. 746.
Pl. 747.
Pl. 748.
Pl. 749.
Pl. 750.
Pl. 751.
Pl. 752.
Pl. 753.
Pl. 754.
Pl. 755.
Pl. 756.
Pl. 757.
Pl. 758.
Pl. 759.
Pl. 760.
Pl. 761.
Pl. 762.
Pl. 763.
Pl. 764.
Pl. 765.
Pl. 766.
Pl. 767.
Pl. 768.
Pl. 769.
Pl. 770.
Pl. 771.
Pl. 772.
Pl. 773.
Pl. 774.
Pl. 775.
Pl. 776.
Pl. 777.
Pl. 778.
Pl. 779.
Pl. 780.
Pl. 781.
Pl. 782.
Pl. 783.
Pl. 784.
Pl. 785.
Pl. 786.
Pl. 787.
Pl. 788.
Pl. 789.
Pl. 790.
Pl. 791.
Pl. 792.
Pl. 793.
Pl. 794.
Pl. 795.
Pl. 796.
Pl. 797.
Pl. 798.
Pl. 799.
Pl. 800.
Pl. 801.
Pl. 802.
Pl. 803.
Pl. 804.
Pl. 805.
Pl. 806.
Pl. 807.
Pl. 808.
Pl. 809.
Pl. 810.
Pl. 811.
Pl. 812.
Pl. 813.
Pl. 814.
Pl. 815.
Pl. 816.
Pl. 817.
Pl. 818.
Pl. 819.
Pl. 820.
Pl. 821.
Pl. 822.
Pl. 823.
Pl. 824.
Pl. 825.
Pl. 826.
Pl. 827.
Pl. 828.
Pl. 829.
Pl. 830.
Pl. 831.
Pl. 832.
Pl. 833.
Pl. 834.
Pl. 835.
Pl. 836.
Pl. 837.
Pl. 838.
Pl. 839.
Pl. 840.
Pl. 841.
Pl. 842.
Pl. 843.
Pl. 844.
Pl. 845.
Pl. 846.
Pl. 847.
Pl. 848.
Pl. 849.
Pl. 850.
Pl. 851.
Pl. 852.
Pl. 853.
Pl. 854.
Pl. 855.
Pl. 856.
Pl. 857.
Pl. 858.
Pl. 859.
Pl. 860.
Pl. 861.
Pl. 862.
Pl. 863.
Pl. 864.
Pl. 865.
Pl. 866.
Pl. 867.
Pl. 868.
Pl. 869.
Pl. 870.
Pl. 871.
Pl. 872.
Pl. 873.
Pl. 874.
Pl. 875.
Pl. 876.
Pl. 877.
Pl. 878.
Pl. 879.
Pl. 880.
Pl. 881.
Pl. 882.
Pl. 883.
Pl. 884.
Pl. 885.
Pl. 886.
Pl. 887.
Pl. 888.
Pl. 889.
Pl. 890.
Pl. 891.
Pl. 892.
Pl. 893.
Pl. 894.
Pl. 895.
Pl. 896.
Pl. 897.
Pl. 898.
Pl. 899.
Pl. 900.
Pl. 901.
Pl. 902.
Pl. 903.
Pl. 904.
Pl. 905.
Pl. 906.
Pl. 907.
Pl. 908.
Pl. 909.
Pl. 910.
Pl. 911.
Pl. 912.
Pl. 913.
Pl. 914.
Pl. 915.
Pl. 916.
Pl. 917.
Pl. 918.
Pl. 919.
Pl. 920.
Pl. 921.
Pl. 922.
Pl. 923.
Pl. 924.
Pl. 925.
Pl. 926.
Pl. 927.
Pl. 928.
Pl. 929.
Pl. 930.
Pl. 931.
Pl. 932.
Pl. 933.
Pl. 934.
Pl. 935.
Pl. 936.
Pl. 937.
Pl. 938.
Pl. 939.
Pl. 940.
Pl. 941.
Pl. 942.
Pl. 943.
Pl. 944.
Pl. 945.
Pl. 946.
Pl. 947.
Pl. 948.
Pl. 949.
Pl. 950.
Pl. 951.
Pl. 952.
Pl. 953.
Pl. 954.
Pl. 955.
Pl. 956.
Pl. 957.
Pl. 958.
Pl. 959.
Pl. 960.
Pl. 961.
Pl. 962.
Pl. 963.
Pl. 964.
Pl. 965.
Pl. 966.
Pl. 967.
Pl. 968.
Pl. 969.
Pl. 970.
Pl. 971.
Pl. 972.
Pl. 973.
Pl. 974.
Pl. 975.
Pl. 976.
Pl. 977.
Pl. 978.
Pl. 979.
Pl. 980.
Pl. 981.
Pl. 982.
Pl. 983.
Pl. 984.
Pl. 985.
Pl. 986.
Pl. 987.
Pl. 988.
Pl. 989.
Pl. 990.
Pl. 991.
Pl. 992.
Pl. 993.
Pl. 994.
Pl. 995.
Pl. 996.
Pl. 997.
Pl. 998.
Pl. 999.
Pl. 1000.

2.*